



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

34^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 20 settembre 2006

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-57
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-62
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	63-89

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
ANDREOTTI (Misto)	1
MATTEOLI (AN)	1, 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	3, 4, 6 e <i>passim</i>
CASTELLI (LNP)	3
SCHIFANI (FI)	4, 10, 11
D'ONOFRIO (UDC)	6
BACCINI (UDC)	9
PIROVANO (LNP)	11

ORDINE DEL GIORNO

Non accoglimento di proposta di inversione:

PRESIDENTE	12, 13, 14
MALAN (FI)	12
STORACE (AN)	12, 13
STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA)	13
MATTEOLI (AN)	13

Discussione e reiezione di proposta di inserimento della deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 953:

PRESIDENTE	14, 15, 16 e <i>passim</i>
CASTELLI (LNP)	14, 16
PASTORE (FI)	14
BOCCIA Antonio (Ulivo)	15, 20
BIONDI (FI)	15
STORACE (AN)	16, 27, 32 e <i>passim</i>
FRANCO Paolo (LNP)	17
MALAN (FI)	20
GIRFATTI (DC-PRI-IND-MPA)	22

D'ONOFRIO (UDC)	Pag. 24
RIPAMONTI (IU-Verdi-Com)	30
FINOCCHIARO (Ulivo)	31, 33

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 34

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(635) Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale):

PRESIDENTE	34, 35, 36 e <i>passim</i>
DI LELLO FINUOLI (RC-SE)	34, 35
VALENTINO (AN)	35
FRANCO Paolo (LNP)	36
* CICCANTI (UDC)	38
SCHIFANI (FI)	40, 41, 43
CASTELLI (LNP)	43, 44, 45
BURANI PROCACCINI (FI)	45
BERSELLI (AN)	45
DIVINA (LNP)	45

PER FATTO PERSONALE

COSSIGA (Misto)	49, 50
-----------------	--------

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 635:

PRESIDENTE	51, 53, 57
D'ONOFRIO (UDC)	51, 53

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 635:

Proposta di questione sospensiva	59
Ordini del giorno	60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUALE NEL CORSO DELLA SEDUTA** *Pag.* 63**CONGEDI E MISSIONI** 70**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 70

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 74

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONIAnnunzio *Pag.* 57

Apposizione di nuove firme a interrogazioni. 74

Interpellanze 75

Interrogazioni 77

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 89

ERRATA CORRIGE 89**N. B.** - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,37.

Il senatore segretario D'Amico dà lettura del processo verbale della seduta del 1º settembre.

Sul processo verbale

ANDREOTTI (*Misto*). Motiva il proprio voto contrario, espresso nella seduta del giorno precedente, sulla proposta di modifica del calendario presentata dal senatore Castelli tendente ad inserire la discussione della mozione n. 23, con la necessità di discutere con maggiore serenità le questioni legate al dialogo interreligioso.

MATTEOLI (*AN*). Nella redazione del processo verbale della seduta del giorno precedente si dovrà dar conto del clima che ha caratterizzato l'intenso dibattito sviluppatosi, confermato anche da successive dichiarazioni rilasciate da esponenti della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Il Presidente invita i senatori Segretari a tener conto della richiesta appena avanzata.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 1º settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,42 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato

CASTELLI (*LNP*). La dichiarata impossibilità del Presidente del Consiglio di partecipare alla seduta pomeridiana di domani non è giustificata dalla fatica del volo che lo porterà in Italia, in quanto il confortevole aereo su cui viaggerà consente il necessario riposo. Invita pertanto il Presidente del Senato ad adoperarsi per preservare la dignità di questo ramo del Parlamento, garantendo che il presidente Prodi partecipi ai lavori dell'Aula. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

SCHIFANI (*FI*). Le dichiarazioni rilasciate agli organi di stampa dal Ministro per i rapporti con il Parlamento e dalla Presidente del più numeroso gruppo parlamentare del Senato appaiono improvvide ed arroganti e mal si conciliano con l'esito di una votazione democratica con la quale l'opposizione ha semplicemente esercitato un proprio diritto. Sarebbe però grave se il Presidente del Consiglio non venisse a riferire in Senato, ma delegasse un Ministro in sua vece riservandosi di intervenire personalmente alla Camera. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

D'ONOFRIO (*UDC*). L'iniziale contrarietà del Presidente Prodi a riferire alle Camere sulla vicenda Telecom, motivata dalla volontà di nascondere qualcosa o semplicemente dalla mancanza di argomentazioni spendibili, ha dovuto piegarsi alle pressanti richieste che gli provenivano in tal senso dalla sua stessa maggioranza: l'opposizione ha solo ottenuto l'anticipo del suo intervento. La mancanza di autosufficienza politica in Senato dovrebbe indurre la maggioranza a considerare l'opportunità di individuare un terreno comune, almeno sulle questioni che rivestono una valenza istituzionale. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Quanto ai lavori della settimana dell'Aula, rinvia al calendario approvato precisando che nelle sedute odierne avrà luogo il seguito della discussione del disegno di legge n.635 e la deliberazione sui presupposti di costituzionalità in ordine al disegno di legge n. 953. Altre questioni sollevate verranno affrontate nella Conferenza dei Capigruppo che si svolgerà all'inizio della prossima settimana. Con riguardo alla presenza in Aula del Presidente del Consiglio sulla vicenda Telecom, assicura l'impegno della Presidenza presso il Governo valutando la rilevanza politica della richiesta, anche se le decisioni al riguardo spettano all'Esecutivo.

BACCINI (*UDC*). Invita la Presidenza a far rispettare l'autorevolezza del Senato recuperando la lesione delle regole democratiche operata dal Governo. Il Parlamento, infatti, deve decidere in autonomia e non ottemperando alle preventive decisioni del Presidente del Consiglio di riferire in una sola delle Camere. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

SCHIFANI (*FI*). Invoca il rispetto del dettato regolamentare e costituzionale che sancisce l'obbligo da parte dei membri del Governo di assistere alle sedute e di essere sentiti ogni volta vi sia una richiesta in tal senso. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

PIROVANO (*LNP*). Invita la Presidenza ad attivare collegamenti più stringenti con il Governo per chiarire se il Presidente del Consiglio interverrà giovedì pomeriggio ai lavori del Senato. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Ribadisce il massimo impegno nel riferire la richiesta al Governo. (*Proteste del senatore Furio Colombo all'indirizzo del senatore Schifani che intende intervenire nuovamente sulla questione*).

Non accoglimento di proposta di inversione dell'ordine del giorno

MALAN (*FI*). Ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento chiede l'inversione dell'ordine per anticipare l'esame della deliberazione in ordine ai requisiti di costituzionalità del disegno di legge n. 953.

STORACE (*AN*). È favorevole alla richiesta anche in considerazione della contrarietà espressa dalla 1ª Commissione in ordine requisiti di costituzionalità.

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana è previsto soltanto il seguito della discussione del disegno di legge n. 635, mentre la questione inerente alla deliberazione in materia di costituzionalità è all'ordine del giorno della seduta pomeridiana.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Nell'ordine del giorno delle sedute odierne sono previsti entrambi i punti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. È altresì espressamente specificato che il punto inerente la deliberazione in materia di costituzionalità verrà esaminato nella seduta pomeridiana.

MATTEOLI (*AN*). Considerata l'unicità dell'ordine del giorno per le sedute odiern, l'argomentazione del Presidente non è convincente.

PRESIDENTE. La questione era già stata precisata nel calendario dei lavori e non sembra siano intervenute ragioni tali da motivare un'inversione dell'ordine del giorno.

Discussione e reiezione della proposta di inserimento all'ordine del giorno della deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 953

CASTELLI (*LNP*). Ai sensi dell'articolo 56, comma 4, annuncia la presentazione di una richiesta scritta per l'inserimento della questione all'ordine del giorno della seduta in corso.

PASTORE (*FI*). La richiesta di inversione è in ogni caso legittima in quanto trattasi di un unico ordine del giorno.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Qualora si confermi la previsione circa lo svolgimento di due sedute nella giornata odierna, la richiesta di inversione non può essere accolta.

BIONDI (*FI*). L'ordine del giorno delle sedute odierne prevede due questioni all'esame dell'Aula, che possono essere fungibilmente svolte. La valutazione è pertanto rimessa all'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Conferma la previsione nella seduta odierna di due distinte sedute. La richiesta preannunciata dal senatore Castelli verrà esaminata dalla Presidenza nel corso della seduta. (*Proteste dai Gruppi FI, AN e LNP*).

CASTELLI (*LNP*). L'Assemblea deve pronunciarsi sulla richiesta. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

STORACE (*AN*). La formale richiesta avanzata dal senatore Castelli e da altri senatori ai sensi dell'articolo 56, comma 4, deve essere discussa e votata prima di passare ad altro punto all'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi AN e LNP*).

PRESIDENTE. Essendo pervenuta alla Presidenza la richiesta formale da parte del prescritto numero di senatori, ne autorizza l'esame da parte dell'Assemblea.

FRANCO Paolo (*LNP*). Le motivazioni della richiesta avanzata dal senatore Castelli e appoggiata dal prescritto numero di senatori riguardano la necessità che il Parlamento si occupi al più presto di una questione che provoca incertezza nel diritto, crea nocumento ad una larga fascia di cittadini appartenenti alle categorie produttive del Paese e preoccupa per i risvolti di carattere finanziario di forte aggravio per il bilancio dello Stato.

Tale inserimento appare quanto mai opportuno anche in vista del prossimo dibattito sulla legge finanziaria, che dovrà necessariamente tener conto delle problematiche finanziarie sottese alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MALAN (*FI*). È il Governo stesso, facendo ricorso alla decretazione d'urgenza, a riconoscere la necessità e l'impellenza di affrontare la problematica dei rimborsi agli aventi diritto per l'IVA indebitamente sottratta dallo Stato sulla base di una normativa provvisoria, ma da lungo tempo in vigore, ora giudicata illegittima dalla Corte europea. A fronte, poi, del parere negativo della 1ª Commissione sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto, dovrebbe essere ancor più pressante l'interesse dell'Esecutivo e della maggioranza che lo sostiene di promuovere una sollecita deliberazione dell'Assemblea volta a superare la situazione di *impasse* che si è venuta a determinare. Appare quindi poco comprensibile la caparbità mostrata dalla maggioranza nel voler procedere alla discussione di un disegno di legge ordinario, che per di più riguarda la sospensione dell'efficacia di decreti legislativi che già esplicano i propri effetti nell'ordinamento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Richiamando per sommi capi le motivazioni alla base della sentenza della Corte di giustizia europea che ha riconosciuto l'illegittimità di alcune norme in materia di in detraibilità dell'IVA, reputa prioritario che il Parlamento affronti la questione, in modo da ristabilire quanto prima una cornice di certezza nella normativa fiscale del Paese e di maggiore coerenza con il quadro di riferimento legislativo europeo. In particolare, suscita forte allarme l'ordine di grandezza dei rimborsi (che dalle prime stime si attesterebbero su 10-15 miliardi di euro) per l'impatto dirompente sulle finanze dello Stato; una situazione che potrebbe aggravarsi nel caso in cui, coerentemente alle determinazioni già prese, la Corte di giustizia europea ritenesse illegittima anche la normativa in tema di IRAP. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Nel giudicare ineccepibile ai sensi del Regolamento la decisione del presidente Marini in ordine ai lavori dell'Assemblea, invita peraltro la maggioranza ed il Governo ad atteggiamenti di maggiore responsabilità, mostrando più attenzione nei confronti delle istanze provenienti dall'opposizione ed evitando di nascondere le proprie difficoltà dietro il baluardo delle norme regolamentari. Dopo un inizio di legislatura caratterizzato dai voti di fiducia è indispensabile per il Paese che le forze di Governo diano prova di intelligenza politica ricercando e promuovendo un'intesa istituzionale con la controparte politica, per garantire il buon funzionamento del Senato nel corso della legislatura. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

STORACE (*AN*). L'approdo in Assemblea della deliberazione sulla sussistenza dei presupposti costituzionali in ordine al decreto-legge rela-

tivo alla detraibilità dell'IVA è dipeso dall'insipienza di una maggioranza scarsamente convinta e incapace di esercitare il proprio ruolo. Ragioni di convenienza dovrebbero perciò indurre le forze politiche che sostengono il Governo ad assumere comportamenti più prudenti e ad accogliere la richiesta di anticipare la discussione di un provvedimento che è decisamente meno controverso della riforma dell'ordinamento giudiziario. Rivolge un appello al Presidente del Senato affinché l'Unione, acquisita consapevolezza dei rischi politici cui è esposta, non neghi nei fatti quel dialogo con l'opposizione che è tanto invocato tramite i mezzi di informazione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Il Presidente non può mediare un dialogo politico, che si svolge direttamente tra maggioranza e opposizione.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Manifesta il proprio dissenso rispetto all'interpretazione adottata dal Presidente, ritenendo che la questione in discussione rientri nell'ipotesi di cui al comma 3, anziché al comma 4, dell'articolo 56 del Regolamento e, conseguentemente, avrebbe dovuto essere decisa dopo l'intervento di un oratore a favore e uno contro.

PRESIDENTE. Il Regolamento è stato applicato correttamente, trattandosi di discussione su argomento non inserito all'ordine del giorno.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Replica al senatore Storace, rilevando che nella minoranza serpeggia la volontà politica di impedire sistematicamente le votazioni. Il centro-destra sembra seguire un doppio binario: alla Camera, ove la maggioranza è solida e sono presenti i più autorevoli esponenti della opposizione, i rapporti parlamentari sono improntati al rispetto istituzionale; al Senato, dove la maggioranza è risicata, l'opposizione tenta di paralizzare l'attività e ciò non può essere consentito. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-Idv e Misto-Pop-Udeur*).

Con votazione nominale mediante procedimento elettronico, il Senato respinge la proposta avanzata dal senatore Castelli. (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(635) Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri è intervenuto preliminarmente il Ministro della giustizia, sono state illustrate una questione pregiudiziale e una questione sospensiva ed ha avuto inizio la discussione su di esse.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Rifondazione Comunista è contraria alla questione pregiudiziale e alla questione sospensiva perché il provvedimento che sospende l'efficacia delle disposizioni in tema di ordinamento giudiziario, varate nella scorsa legislatura, ristabilisce l'ordine costituzionale. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

VALENTINO (*AN*). Voterà a favore della pregiudiziale, evidenziando il carattere anomalo e paradossale di un disegno di legge che non reca gli interventi per migliorare la riforma dell'ordinamento giudiziario, ipotizzati ieri dal Ministro della giustizia, bensì una sospensione di efficacia che determinerà un vuoto legislativo. Poiché la legge Castelli ha abrogato le disposizioni del vecchio ordinamento giudiziario che non possono rivivere tramite il provvedimento in esame, la magistratura sarà privata di regole per almeno un anno con gravi ripercussioni sull'esercizio di una fondamentale funzione di garanzia (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Pastore*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Nell'annunciare voto favorevole alla questione sospensiva ricorda che un provvedimento come quello in discussione, che sospende l'efficacia di norme già in vigore, dovrebbe essere preceduto dalla verifica degli effetti della precedente riforma. Inoltre, è recentemente venuta meno una motivazione a sostegno del disegno di legge, vale a dire che il CSM non fosse nella pienezza dei propri poteri. Dietro il provvedimento in esame, che è privo di indicazioni su proposte innovative, si nasconde perciò l'avversione preconcepita ad una riforma volta ad intaccare quello che l'ex ministro della giustizia Castelli ha definito il debito pubblico giudiziario italiano. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Tomassini*).

CICCANTI (*UDC*). Sarebbe grave se venisse confermata la sensazione che questo provvedimento sia il frutto delle pressioni e dei condizionamenti dei magistrati sulle forze politiche, perché ciò prefigurerebbe una palese lesione della Costituzione; se invece, come ha affermato il Ministro della giustizia nella precedente seduta, il provvedimento in esame non rappresenta una controriforma in quanto punta a determinare effetti sospensivi che consentono di ricalibrare alcuni meccanismi della riforma Castelli, non si comprende il motivo per cui il Governo ne abbia proposto l'estensione al 31 luglio 2007. D'altra parte, l'apprezzamento del Ministro per il lavoro svolto nella scorsa legislatura e la volontà di statuire regole condivise dovrà coniugarsi con una maggiore chiarezza politica di fondo. Rivolge infine un invito ai senatori a vita e di diritto ad evitare di costituirsi come forza politica a sostegno dello schieramento di centrosinistra. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

SCHIFANI (*FI*). Contrariamente a quanto sembrerebbe aver fatto intendere la senatrice Finocchiaro, l'esercizio del voto parlamentare rientra a pieno titolo nelle dinamiche democratiche e consente all'opposizione di

stimolare e controllare l'azione del Governo e l'attività della maggioranza. Nel merito, appare del tutto infondata la motivazione addotta per la sospensione dell'entrata in vigore dei decreti legislativi, cioè un Consiglio superiore della magistratura non ancora in grado di applicare la riforma: ciò dimostra la subordinazione del Ministro alla magistratura e la volontà di adottare una posizione solo apparentemente più morbida, cui è però chiaramente sottesa l'intenzione di abrogare la riforma vigente senza assumersene la responsabilità politica. Si interroga infine sulla volontà politica che esprimerà il senatore Ciampi, che come Presidente della Repubblica su quella riforma chiese un'ulteriore deliberazione delle Camere. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CASTELLI (*LNP*). Ritiene politicamente grave la presenza e la possibile partecipazione al voto del senatore di diritto Ciampi, stante il suo operato in altra veste nella precedente legislatura proprio sul provvedimento oggi oggetto di modifica.

Con distinte votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, disposte dal Presidente, il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata dal senatore Pastore e la questione sospensiva QSI proposta dal senatore Castelli. (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. La senatrice Burani Procaccini e il senatore Berselli, stante il malfunzionamento delle postazioni di voto, chiedono che venga registrata la loro presenza. Il Presidente ne prende atto).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CASTELLI (*LNP*). L'espressione di un voto contrario alla questione pregiudiziale da parte del senatore Ciampi, in nome della salvaguardia di una risicata maggioranza, costituisce una caduta di stile, in quanto manifestazione politica di parte rispetto ad un provvedimento la cui prima stesura egli, nella veste *super partes* di Presidente della Repubblica, aveva rinviato alle Camere ritenendolo parzialmente incostituzionale. Nel corso dell'esame del provvedimento né il Governo né gli organismi rappresentativi della magistratura hanno avvertito l'esigenza di esprimere una valutazione sugli effetti prodotti dalla riforma o di riportare la soddisfazione dei procuratori rispetto al riordino degli ambiti di autonomia; resta tuttavia intatta la disponibilità dell'opposizione a valutare razionalmente tali effetti e modificare gli aspetti meritevoli di correzione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

Per fatto personale

COSSIGA (*Misto*). Con riferimento al ruolo dei senatori a vita, su cui si è soffermato il senatore Ciccanti, ricorda di aver manifestato fin dall'inizio della legislatura l'opinione secondo cui essi, non derivando i loro poteri dalla sovranità popolare, non avrebbero dovuto interferire negli equilibri politici nello svolgimento dell'attività parlamentare. Poiché tali valutazioni non sono state finora tenute in alcun conto e i senatori a vita partecipano attivamente alle fasi di votazione dando un sostegno determinante alla maggioranza, dichiara di aver votato a favore della questione pregiudiziale avanzata dal centrodestra condividendone in primo luogo la critica al tentativo del Governo di richiamare in vigore leggi abrogate, ma anche per prendere le distanze dalle richieste dell'Associazione nazionale magistrati, palesemente sottese al disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 635

D'ONOFRIO (*UDC*). Soffermandosi sulla questione di senatori a vita, rileva come il ruolo determinante da essi assunto nella legislatura nel mantenimento in essere della maggioranza si configura come uno strappo alla democrazia in quanto modifica surrettiziamente gli assetti politici. Ciò degrada l'immagine *super partes* da essi rappresentata davanti agli italiani in qualità di ex Presidenti della Repubblica o di cittadini nominati per meriti altissimi ed è pertanto necessario indurre un'ulteriore riflessione inviando loro il testo dell'intervento testé pronunciato dal senatore Cossiga. Nel merito del disegno di legge, invita nuovamente il Governo ad un ripensamento sulle questioni inerenti i decreti legislativi. La sospensione proposta nel disegno di legge determina infatti una situazione paradossale di vuoto normativo che il Governo tenta di arginare proponendo di far rivivere norme giuridiche abrogate, in particolare il regio decreto del 1941. Al fine di scongiurare tale anomalia e assicurare nel contempo la funzionalità dell'ordinamento giudiziario, in linea con le richieste del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, la sua parte politica ha manifestato chiaramente la disponibilità ad un intervento riformatore da esplicarsi in tempi rapidi, ritenendo quella dell'ordinamento giudiziario materia di interesse istituzionale su cui ricercare la massima convergenza. Attende quindi che il Governo si svincoli dagli ostacoli frapposti a tale soluzione dall'Associazione nazionale magistrati

e offra una risposta all'altezza delle problematiche coinvolte. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,01.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,37*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 1º settembre.

Sul processo verbale

ANDREOTTI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, ho chiesto la parola sul processo verbale perché dal resoconto e anche dai rilievi letti sui giornali si desume che la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Castelli nella seduta di ieri, è stata respinta per un solo voto. Siccome ho votato contro vengo additato come il responsabile. Ho votato contro non perché volessi mancare di riguardo al Papa – forse non ne avrò quanto l'onorevole Castelli, ma ne ho quanto basta – ma perché credo sia giusto discutere anche in questa sede del dialogo interreligioso non in un momento di polemica così confusa e di mistificazione di testi (derivante forse dalla traduzione dal tedesco) come l'attuale. Ricordo, comunque, che il testo vero è quello de «L'Osservatore Romano».

Tenevo a chiarire perché nella vita ho molto colpe, ma questa non ce l'ho.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della dichiarazione del presidente Andreotti.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, la seduta di ieri ha avuto anche momenti di dibattito intenso che mi pare non siano ben rappresentati nel processo verbale testé letto.

Leggendo, inoltre, i giornali di questa mattina scopriamo che alcuni colleghi, che di solito sono molto misurati nelle loro affermazioni, non sono riusciti a trattenere il nervosismo della giornata di ieri, provocato dal fatto che la maggioranza è stata battuta. Sono infatti arrivati a dichiarare, a proposito del nostro invito al Presidente del Consiglio a riferire in Senato sulla vicenda Telecom, sostenuto per di più da un voto dell'Aula del Senato in tal senso, che se davvero tenevamo alla presenza del *Premier* in questo ramo del Parlamento, dovevamo farlo accompagnare dai carabinieri. Mi riferisco in particolare ad una collega, Presidente di Gruppo, che si è permessa di rilasciare sulla stampa simili dichiarazioni.

Mi pare veramente che si sia superato il limite di guardia.

E allora, signor Presidente, la prego di adoperarsi affinché, in primo luogo, nella redazione del processo verbale di sedute come quella di ieri sia rappresentato anche il clima presente in Aula durante tutto il dibattito e, in secondo luogo, affinché sia indicato anche un richiamo – per carità, ciascuno può esprimersi come crede e certamente il Presidente del Senato non ne è responsabile – a certe dichiarazioni. Noi non ricorriamo ai carabinieri per far venire il Presidente del Consiglio in Aula. Ci rivolgiamo semplicemente al buon senso e alla politica ed insistiamo affinché domani egli venga in Senato a riferire sulla vicenda Telecom, così come deciso dalla maggioranza dell'Aula del Senato. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, le faccio presente che il processo verbale della seduta di ieri pomeriggio verrà letto in apertura della seduta pomeridiana odierna.

In ogni caso, invito i senatori segretari a tenere conto delle indicazioni espresse in Aula.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,42*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Prima di passare al seguito della discussione del disegno di legge n. 635, su cui sono state presentate una questione pregiudiziale e una questione sospensiva, ha facoltà di parlare il senatore Castelli che ha chiesto di intervenire.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, ho sotto gli occhi il calendario dei lavori dell'Assemblea che è stato pubblicato stamattina a seguito del voto di ieri.

Ebbene, si pongono alcune questioni non indifferenti per il prosieguo cronologico dei nostri lavori, sia sul piano politico ma, ancor di più, su quello dei rapporti tra le istituzioni.

Per quanto riguarda il procedimento dei nostri lavori, chi ha esperienza di Conferenze dei Capigruppo sa che la formulazione del calendario normalmente è frutto di discussioni approfondite, di valutazioni e di analisi. Normalmente esso viene approvato all'unanimità o sulla base di determinazioni della maggioranza. Francamente non ricordo bene, ma può darsi che esistano precedenti in materia relativi alla circostanza che lo stesso venga «ribaltato» in Aula e, quindi, costruito in base a determinazioni dell'Aula, in tal caso improvvise e non meditate e sulla base di un voto di norma non previsto. È quanto accaduto ieri.

Di conseguenza, vorrei capire innanzi tutto come si svolgeranno effettivamente i nostri lavori questa settimana giacché gli uffici hanno correttamente stilato un programma sulla base delle determinazioni dell'Aula, ma credo sia necessario modularlo nuovamente affinché tutti i senatori possano regolarsi con i loro impegni.

La seconda questione, che ha effetti ancor più rilevanti, è la seguente: è noto che dal punto di vista costituzionale non possiamo, nemmeno con i carabinieri, costringere il Presidente del Consiglio a venire in Aula a riferire.

C'è però un dato che non possiamo sottacere: ieri il Senato, con un voto solenne dell'Assemblea, ha stabilito che il Presidente del Consiglio domani pomeriggio venga in Aula a riferire. Questo è il fatto fondamentale accaduto nella giornata di ieri. Ho sentito dire da qualcuno stamattina che egli sarebbe impossibilitato per motivi di ordine geografico, giacché si troverebbe negli Stati Uniti.

Questo non è vero: abbiamo meditato su questa proposta perché dalle notizie in nostro possesso l'impegno del Presidente del Consiglio a New York si esaurirà stasera (orario di New York) ma, pur tenendo conto del fuso orario, egli potrà tranquillamente venire in Aula domani pomeriggio, perché dovrebbe atterrare a Ciampino domani alle ore 12. Si è detto

che potrebbe essere stanco del viaggio per la trasvolata transatlantica. Ricordo che i Presidenti del Consiglio viaggiano su un aereo dotato di letto matrimoniale, con la *privacy* e con tutti i *comfort* possibili... (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*)... quindi potrà trascorrere una notte tranquillissima, esattamente pari alla nostra.

L'unico problema è con la sua coscienza, ma questo non ci riguarda. Potendo atterrare alle ore 12 a Ciampino, può venire tranquillamente in Aula a riferire nel pomeriggio; comunque, avrà tutta la notte a disposizione per poter lavorare e riferire in maniera documentata. Il problema allora è cosa fa il Presidente del Senato in queste ore per garantire che il Senato non riceva uno schiaffo che ritengo intollerabile e che lo sarebbe ancora di più se facessi parte della maggioranza. È chiaro che questa ormai è una decisione del Senato. Quindi, dobbiamo preservare in via prioritaria la dignità di questa Camera.

Tale è il quesito che, prima di andare avanti con i lavori, credo dobbiamo dirimere, signor Presidente. Nella mia richiesta non vi è alcunché di ostruzionistico perché è un dato assolutamente rilevante che – ripeto – non è soltanto politico ma entra sul piano più elevato dei rapporti tra le istituzioni. Questo è il dato che vorrei significarle e vorrei capire da lei come possiamo andare avanti nel prosieguo dei nostri lavori, soprattutto alla luce di queste considerazioni che lei ha avuto adesso la pazienza e la gentilezza di ascoltare. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, come altri colleghi dell'opposizione prendo la parola per cercare di fare il punto sulla situazione, almeno tentando di darne una interpretazione autentica. Fui io l'autore della proposta di ieri in ordine al dibattito che si chiedeva si tenesse nel pomeriggio di domani sulla vicenda Telecom, con l'invito al Presidente del Consiglio a partecipare ai lavori.

Ritenevo e ritengo di essere stato chiaro: non avevamo dato il nostro assenso al calendario che prevedeva la disponibilità del Presidente del Consiglio a riferire ad uno dei due rami del Parlamento – non sapevamo quale – nella giornata del 28 settembre e ci siamo riservati il nostro diritto sacrosanto, del quale si è avvalsa l'opposizione correttamente in cinque anni della precedente legislatura, di votare in Aula le nostre proposte per fare in modo che esse venissero consacrate ed inserite nel calendario dei lavori. Abbiamo esercitato un diritto, signor Presidente, che fino a prova contraria è sancito e garantito dal nostro Regolamento.

Sono molto amareggiato – mi creda, non tanto personalmente quanto politicamente – quando ieri sera io ed altri colleghi dell'opposizione abbiamo letto le dichiarazioni del Ministro per i rapporti con il Parlamento e della capogruppo Anna Finocchiaro.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento in maniera un po' arrogante – mi scuserà l'espressione, ma lo dico con tono pacato e con amicizia – si è lasciato andare alle seguenti dichiarazioni. Dopo un voto sacrosanto, correttamente e regolarmente da lei gestito, risponde: a questo punto, preso atto del voto del Senato, è evidente che l'informativa del presidente del Consiglio Romano Prodi si terrà inevitabilmente presso la Camera dei deputati.

Questa è la risposta del Ministro per i rapporti con il Parlamento al Senato, che si era espresso in una logica diversa. Quindi, mentre qui si esercita un atto democratico, per il Ministro per i rapporti con il Parlamento la democrazia è dare uno schiaffo alla stessa democrazia! (*Applausi dal Gruppo FI*). Dice no. Complimenti. Mi complimento.

Analoga e maggiore amarezza ho riscontrato nel leggere le dichiarazioni della collega senatrice Finocchiaro, titolare di un ruolo autorevole ed importantissimo nel più consistente Gruppo del Senato, che ha dichiarato: «Mi pare che abbiamo fatto un capolavoro qui al Senato». Onorevole collega, chiedere l'approvazione di un calendario dei lavori – cosa che, ripeto, quando eravate all'opposizione avevate sistematicamente chiesto – è compiere un capolavoro? Piuttosto è esercitare un sacrosanto diritto che, fino a quando siamo in democrazia, va tutelato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Il commento della presidente Finocchiaro prosegue dicendo che: «Mentre alla Camera la decisione del presidente Prodi di recarsi a riferire il 28 settembre era stata accolta con grande soddisfazione, qui al Senato l'atteggiamento è stato quello della guerra guerreggiata». Onorevoli colleghi, ricordo che ieri abbiamo votato: visto che l'attuale maggioranza ha già privato il Senato della funzione legislativa – ricorrendo sistematicamente al voto di fiducia e spogliando i singoli parlamentari della stessa maggioranza della possibilità di partecipare al processo legislativo – volete anche impedirci di fare ciò, dichiarando che è far guerra esercitare il diritto sacrosanto di chiedere la modifica del calendario con un voto? Questa è la vostra visione di democrazia? (*Applausi dal Gruppo FI*).

Si è parlato di guerra guerreggiata, signor Presidente. Non credo che qui si sia fatta una guerra. Abbiamo votato, abbiamo premuto un pulsante, abbiamo fatto accendere le luci, abbiamo esercitato una delle funzioni della nostra beneamata democrazia, ovvero il diritto di voto, e quando si vota c'è libertà, colleghi della maggioranza: ricordiamolo. Quindi, l'atteggiamento sarebbe stato quello della guerra guerreggiata, con il risultato – ecco lo schiaffo, signor Presidente – che «il Governo verrà a riferire al Senato, ma si radicherà la scelta del presidente Prodi di andare alla Camera». Quindi il presidente Prodi come risposta, per bocca della senatrice Finocchiaro, sembra dirci: bene, avete votato e allora io vi punisco; al Senato non vado e vado alla Camera dei deputati. Sappiamo perché, signor Presidente: perché il Presidente del Consiglio ha paura del Senato, ha paura dei voti del Senato. Questa è la verità... (*Applausi dal Gruppo FI*)... e la dovete dire.

Ieri credevo e credo di essere stato chiaro. Il Senato attende domani pomeriggio il Presidente del Consiglio: lo attende, lo ha invitato e ha esercitato una facoltà prevista dall'articolo 59 del nostro Regolamento che recita: «I rappresentanti del Governo, anche se non fanno parte del Senato,» – e il Presidente del Consiglio non è senatore – «hanno diritto e, se richiesti, obbligo di partecipare alle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni».

Abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio di partecipare domani pomeriggio: secondo noi e secondo il Regolamento, che ancora è vigente, fino a quando non verrà modificato a colpi di maggioranza – ma noi ci riserviamo di esercitare il nostro diritto sacrosanto di opporci a tali modifiche – la situazione è chiara. Ovvero il Presidente del Consiglio, se non vuole violare ulteriormente le regole della democrazia, offendendo il Senato, e se vuole rispettare il nostro Regolamento, ha l'obbligo sacrosanto di venire domani pomeriggio in Senato e partecipare alla seduta in occasione della quale si discuterà della vicenda Telecom. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Credo che con la pacatezza con cui ieri abbiamo svolto i lavori e abbiamo preso le decisioni a cui i due interventi si sono riferiti, dobbiamo vedere di sciogliere...

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, chiedo scusa se ho insistito nella richiesta di prendere la parola mentre lei stava cominciando a parlare. Voglio cercare di rendere chiara, in questo momento, la questione che si è posta: è evidente che il presidente del Consiglio Prodi non aveva intenzione di riferire nulla, né alla Camera dei deputati né al Senato.

Progressivamente gli è stato estirpato un consenso da parte della sua maggioranza, perché il problema riguarda il rapporto tra la maggioranza e il presidente Prodi, non il rapporto tra l'opposizione e il Presidente del Consiglio. Una parte della sua maggioranza lo ha dunque convinto che – nell'interesse della maggioranza che veniva da lui stesso in quel momento danneggiata – avrebbe dovuto riferire alle Camere. Così Prodi ha affermato che sarebbe venuto. Cos'è avvenuto ieri al Senato? Abbiamo preso atto che Prodi sarebbe venuto, comunicando però che avrebbe rimandato l'intervento alla settimana prossima, e abbiamo così sollecitato la sua attenzione sul fatto che c'era anche l'opposizione al Senato che, per caso, chiedeva che venisse prima.

Per circostanze legate al modo con cui voteremo frequentemente in quest'Aula, è accaduto che in una votazione la maggioranza sia andata sotto ed improvvisamente l'opposizione sia diventata maggioranza. Chiediamo pertanto al presidente del Consiglio Prodi, che ha già dato la sua

disponibilità a venire a riferire in Parlamento, costretto da una parte della sua maggioranza, a venire qualche giorno prima.

L'opposizione può fare questo o non può farlo? Questa è la questione che pongo ai colleghi Capigruppo della maggioranza, che ieri si è trovata ad essere minoranza. L'opposizione può almeno essere ascoltata quando la maggioranza ha già deciso ciò che il Governo deve fare? Questa è la questione fondamentale. Se ci si dice che non possiamo farlo, allora è inutile che si parli di autosufficienza della maggioranza.

Si dica invece chiaramente che il Parlamento non esiste e che la maggioranza si riunisce con Prodi e decide ciò che vuole. Non mi meraviglio che questo possa accadere, ma è bene che il Presidente del Senato recepisca, nel voto di ieri, la richiesta dell'opposizione di contare.

Il Presidente del Consiglio evidentemente non desidera riferire al Parlamento perché o ha qualcosa da nascondere oppure non sa cosa dire. Non so quale sarà il caso, ma lo sentiranno i colleghi parlamentari (diamo per scontato che saranno i colleghi deputati). Era chiaro già da ieri che il Presidente del Consiglio non sarebbe venuto al Senato, Presidente, perché vi è l'idea che il Senato sia politicamente pericoloso per Prodi. Siccome il Senato rimarrà a lungo politicamente pericoloso, e non soltanto nella votazione riguardante la Telecom, il Presidente del Consiglio deve capire che, in questo ramo del Parlamento, il suo Governo può andare sotto in qualunque momento e su qualunque tema; non c'è possibilità di scampo. Questo è il problema che i colleghi Capigruppo della maggioranza devono capire. Ripeto: non c'è possibilità di scampo.

Il presidente Prodi deve venire in Senato anche senza i soccorsi di varia natura, perché qui la maggioranza non esiste. Non si tratta di un problema numerico – mi sforzo di dirlo dall'inizio – bensì di un problema politico. La maggioranza vuole capire che non è la maggioranza politica del Paese? (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Al Senato possiamo vincere in qualsiasi momento. Vi sono anche senatori che dovrebbero dimettersi: lui vorrebbe che una parte della maggioranza si dimettesse.

La maggioranza vuole capire che non è autosufficiente e che deve ragionevolmente concordare almeno le questioni istituzionali, come quella della magistratura, della legge elettorale, del rapporto non politico con il Governo? Non si tratta del rapporto di fiducia e della questione di fiducia, sulla quale può bastare un voto, ma delle questioni della vita quotidiana, sulle quali può non bastare un voto di maggioranza.

Questa è la situazione che ieri è esplosa, che rimane qualunque sia la vostra decisione, e che rende evidente che in quest'Aula vi è una rappresentanza dell'opposizione che è pari a quella della maggioranza. Di fatto, siamo pari: qualche volta possiamo essere sopra e qualche volta sotto; la questione è imprevedibile.

Pertanto o il Governo e la maggioranza prendono atto politicamente di questo fatto o non ci saranno procedure diverse da quelle di ieri. Si voterà e voi andrete sotto, oppure vincerete. Una volta vincerete e una volta andrete sotto. Ieri siete andati sotto.

Volete prendere atto di questa situazione e che quindi non c'è nessuna intenzione violenta da parte nostra? Vi è solo il desiderio di far capire al Presidente del Consiglio che forse non farebbe male a venire qui domani pomeriggio. Sarebbe molto più serio se venisse qui. La questione sarebbe conclusa, e lui non rimarrebbe per otto giorni in attesa, senza sapere cosa dire. Fateglielo capire, ammesso che vogliate aiutarlo. Se poi volete affondarlo, comportatevi come avete fatto ieri. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e LNP*). Se la maggioranza vuole affondare Prodi, a noi va bene: non abbiamo desiderio di tenerlo in vita; non vogliamo neanche farlo cadere per conto nostro, perché lo farete cadere voi stessi. Con la vostra decisione di ieri avete cominciato a farlo cadere.

Un vecchio detto popolare, che l'amico Presidente del Senato forse ricorda, afferma che in autunno cadono le foglie, lo ripeto fino alla noia. L'autunno inizia il 23 settembre e Rovati si è dimesso qualche giorno prima. Si è trattato di una foglia di fico; allora cercate di coprire le vergogne di Prodi. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di interventi sull'ordine dei lavori, cerchiamo di chiarire allora le questioni poste dagli intervenuti.

Le questioni sono due. La prima è stata posta dal senatore Castelli e riguarda l'organizzazione dei nostri lavori per questa settimana. Ieri nella riunione dei Capigruppo, al di là delle discussioni, il calendario dei lavori è stato approvato a maggioranza per le prossime due settimane. Ho proposto, ed è stato accettato, che martedì della prossima settimana venga convocata la Conferenza dei Capigruppo per fare il punto della situazione in maniera seria, cercando di sviluppare un'organizzazione dei lavori confacente alle nostre responsabilità.

Sempre ieri il senatore Castelli ha posto altresì il problema delle minacce suscitate dall'intervento del Papa a Ratisbona, chiedendo di anticipare immediatamente la discussione in proposito. L'Aula ha acconsentito e io stesso confermo, come ho detto ieri nella Conferenza dei Capigruppo, che tale questione venga ripresa martedì per cercare di trovare uno spazio adeguato in tempi accettabili.

Oggi l'ordine del giorno prevede il proseguimento della discussione sul disegno di legge n. 635 e la deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge in materia di detraibilità dell'IVA. A tal fine oggi stesso decideremo a che ora interrompere la discussione sul disegno di legge n. 635 per fare una previsione circa il momento in cui votare sul disegno di legge n. 953.

Pertanto, ciò che stiamo facendo è corretto e risponde alle decisioni prese e a quanto stabilito ieri dall'Aula.

Per quanto riguarda la seconda questione, politicamente più rilevante – al di là dei commenti dei giornali su una situazione politica piuttosto vivace sia fuori che all'interno del Parlamento –, l'unica dichiarazione ufficiale, dopo che dagli Stati Uniti è emersa la disponibilità del Presidente del Consiglio a presentarsi in Parlamento per affrontare la questione Telecom, è stata quella del ministro Chiti che ha cercato di chiarire se il Pre-

sidente del Consiglio si presenterà in entrambi i rami del Parlamento oppure no. La dichiarazione del Ministro per i rapporti con il Parlamento ha anticipato che l'intenzione del Presidente del Consiglio sarebbe quella di presentarsi davanti ad un solo ramo del Parlamento. Ha poi aggiunto che i presidenti delle due Camere, Marini e Bertinotti, decideranno dove tale discussione si dovrà svolgere.

Ieri sera vi sono state diverse dichiarazioni al riguardo dopo un vivace confronto in Aula. La mia profonda convinzione si richiama alla proposta dello stesso senatore Schifani, che ieri ha avanzato la modifica poi approvata dall'Assemblea, il quale ha chiesto esplicitamente la presenza del Presidente del Consiglio al Senato nel corso della discussione prevista per domani pomeriggio.

Naturalmente, ho registrato tale richiesta e mi sentirò con il Presidente del Consiglio, anche telefonicamente, per ottenere la sua presenza in Aula; ma questo non la garantisce. Dopo il voto di ieri sosterrò la tesi che il Governo venga in Aula ad ascoltare il dibattito. Tuttavia, non disponiamo di strumenti per obbligare il Presidente del Consiglio ad essere fisicamente presente nell'Aula del Senato soltanto perché così è stato richiesto.

C'è la possibilità di utilizzare gli strumenti della convinzione, ma non possiamo sovvertire i diritti costituzionali. Conosco bene il rilievo della corretta decisione dell'Assemblea (era nei suoi poteri) ed eserciterò il mio ruolo per assicurare la presenza del Governo, ma certamente non sono in grado – come nessuno di voi lo è – di dire che la persona del Presidente del Consiglio deve venire a riferire in questa sede. Possiamo fare tutti i discorsi di opportunità politica, ma resta tale dato.

In questo senso, ho la convinzione che svolgeremo il lavoro che l'Assemblea ha stabilito e che il Governo sarà presente. Anch'io, poi, ho preso atto, avendo sfogliato i giornali, di dove andrà a riferire il Presidente del Consiglio. Comunque, cercheremo di chiarire bene la situazione e di ottenere una posizione ufficiale: mi pare che questa sia stata un po' anticipata dalle dichiarazioni rese, ma voglio sentirla direttamente dal Presidente del Consiglio.

BACCINI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, mi sembra che questa sia una delle rare occasioni per sottolineare una volta per tutte che questa Camera, il Senato della Repubblica, non può accettare il balletto delle dichiarazioni del Governo e di qualsiasi altra fonte di opinione del nostro Paese.

Lei, signor Presidente, a mio parere, può ripristinare una legalità non solo politica, ma anche istituzionale dopo questo strappo alla democrazia. Non possiamo accettare che il Presidente del Consiglio faccia decidere tra i due Presidenti delle Camere. Noi pretendiamo che questa Camera venga rispettata e, a mio parere, lei può riuscirci con autorevolezza (perché lo ha

dimostrato nel corso degli ultimi mesi). Il Presidente del Consiglio non «può», ma «deve» venire a riferire in questa Camera. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP*). Non è possibile, signor Presidente, che noi assistiamo ad un dibattito sui giornali! Qui non ci sono maggioranze o minoranze, ma il Presidente di questa Camera, supportato dai Gruppi politici, deve far venire in questa sede il Presidente del Consiglio; non ci si può limitare ad una scelta. Questo è il Senato della Repubblica; è la sede del popolo sovrano!

Cari colleghi, se non facciamo rispettare queste basi minime della democrazia, sicuramente nei prossimi mesi saremo relegati ad un ruolo secondario.

Quindi, signor Presidente, con il potere che lei ha come Presidente di questo ramo del Parlamento, la prego di far rispettare questa Assise così autorevole. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Schifani, ha facoltà di parlare.

Ricordo, però, a tutti i colleghi che stiamo ancora discutendo sui lavori del Senato, ma dovremmo arrivare alla conclusione di questo punto.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, lei comprenderà la delicatezza dell'argomento e della tematica trattata.

Infatti, signor Presidente, devo dichiararmi non soddisfatto delle sue conclusioni. Nel ribadire il contenuto del mio precedente intervento, allorché ho richiamato il Regolamento del Senato, mi è sfuggito di fare un altro richiamo ancora più alto e forte, cioè quello al rispetto della Costituzione.

Questa mattina registriamo la presenza in Aula (che in genere è molto saltuaria, ma oggi evidentemente è chiamato a dare il suo parere ed il suo voto su un tema notevolmente rilevante come quello dell'ordinamento giudiziario) di un senatore a vita che è stato anche Presidente della Repubblica. Mi rivolgo, dunque, proprio al senatore Ciampi ricordandogli come egli abbia svolto il ruolo di garante della Costituzione.

L'ultimo comma dell'articolo 64 della Costituzione cita proprio quella espressione che i nostri predecessori senatori ebbero ad introdurre nel Regolamento. Tale articolo prevede che «i membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute».

Allora, senatore Ciampi, lei è stato Presidente della Repubblica, garante della Costituzione, ha garantito il rispetto della Carta costituzionale e lo ha fatto bene: tutti gliene siamo grati e tutto il Paese lo ha riconosciuto. Vorremmo una risposta – ripeto – da chi è stato Presidente della Repubblica.

Salutiamo con piacere l'ingresso in Aula del presidente Cossiga, anch'egli ex Capo dello Stato e quindi anch'egli autorevole e prestigioso garante del rispetto della Costituzione. Vorrei sapere da loro cosa ne pen-

sano del rispetto di questo principio da parte del Presidente del Consiglio, posto che lo stesso ha già dichiarato per voce del suo Ministro per i rapporti con il Parlamento che intende disattendere non soltanto il voto, non soltanto il Regolamento, ma anche il precetto costituzionale.

Credo si stia verificando veramente una situazione inverosimile. Si sta rischiando uno strappo istituzionale che ritengo occorra evitare per rispetto dell'unità del Paese e delle regole nelle quali tutti cittadini italiani si sentono unanimemente riconosciuti e tutelati. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

PIROVANO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, poco fa lei ha accennato all'eventuale difficoltà di mettersi in collegamento telefonico con il Presidente del Consiglio. Poiché mi risulta che il contratto base del Senato e del Governo sia un contratto Telecom, suggerirei ai senatori Questori di acquistare una scheda telefonica, anche una tessera a scalare, di un'altra compagnia, per aumentare la possibilità di riuscire a parlare in diretta con il Presidente del Consiglio, che evidentemente si trova su un'altra galassia (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*) e con il quale credo sia doveroso che il Presidente del Senato riesca a parlare per sapere se verrà giovedì pomeriggio, cioè domani, a riferire su una questione tanto importante come il caso Telecom. Non vorrei che la Telecom, essendo coinvolta, abbia tagliato i fili dei collegamenti con il Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Confermo quanto detto prima. Ho compreso le indicazioni che con forza avete sostenuto e certamente sono convinto anch'io, come Presidente del Senato, che il Governo debba essere presente domani allo svolgimento del dibattito che l'Aula ha fissato. Non abbiamo, però, la possibilità di richiedere formalmente la presenza del Presidente del Consiglio. Comunque, facendo riferimento alle argomentazioni che avete sottoposto all'Assemblea, compirò ogni sforzo per vedere se c'è anche questa possibilità.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, alla luce del voto di ieri, la prego di estendere al Presidente del Consiglio l'invito...

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Basta! (*Proteste dai banchi del centro-sinistra. Vivaci commenti dai banchi del centro-destra*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, sinora le cose si sono svolte con assoluta serietà. Andiamo avanti nei nostri lavori.

Non accoglimento di proposta di inversione dell'ordine del giorno

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento vorrei chiedere l'inversione dell'ordine del giorno e quindi di discutere come primo punto la deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 258 del 2006, vista la bocciatura di ieri da parte della 1ª Commissione permanente.

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo Alleanza Nazionale per appoggiare la proposta del senatore Malan. Credo sia un atto di convenienza e anche di equilibrio istituzionale visto che ieri la Commissione affari costituzionali, a maggioranza, ha dichiarato la non sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza del citato decreto-legge. Sono del parere che vada stabilita una corsia preferenziale per tale votazione anche perché se la maggioranza non riuscisse ad approvare il disegno di legge in tema di ordinamento giudiziario credo non si potrebbe più discutere nemmeno di questo decreto.

Credo quindi sia nostra responsabilità verificare, ai fini di un ordinato andamento dei nostri lavori, se si possa procedere a tale inversione dell'ordine del giorno, passando al punto successivo a quello relativo al seguito della discussione del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Una decisione in materia di detraibilità dell'IVA, legata a una decisione comunitaria, dovremo comunque prenderla.

Preciso che all'ordine del giorno di questa seduta è previsto solo il seguito della discussione del disegno di legge n. 635: quindi non abbiamo alcuna possibilità di modificare l'ordine dei lavori dell'Assemblea stabilito per questa mattina. (*Commenti del senatore Storace*). La prego, senatore; sto esprimendo un giudizio della Presidenza in merito all'organizzazione dei lavori già stabilita.

Nella seduta di questa mattina è previsto un solo punto all'ordine del giorno, non ne abbiamo altri; l'altro punto all'ordine del giorno riguarda la seduta pomeridiana. Parleremo poi di questo.

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Presidente, lei quindi sta dicendo all'Assemblea che oggi abbiamo all'ordine del giorno solo il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Nella seduta di questa mattina abbiamo all'ordine del giorno solo il seguito della discussione del disegno di legge n. 635.

STORACE (*AN*). Abbiamo chiesto di verificare se vi è la possibilità, da parte dell'Assemblea, a norma del Regolamento, di discutere questa mattina su un punto previsto, secondo quanto lei ci dice, per la seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Le ho espresso il mio giudizio al riguardo: noi andremo avanti su questo punto. Non vedo le ragioni per cui dobbiamo invertire l'ordine del giorno.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, lei ha specificato che all'ordine del giorno di questa seduta c'è soltanto un argomento. In realtà, sull'ordine del giorno che ci è stato distribuito ne leggo due, per i quali non è specificato a quale seduta si riferiscano: sono indicati sull'ordine del giorno della 34ª e 35ª seduta pubblica due punti, non uno. Pertanto, o c'è un errore, che quindi deve essere rettificato, oppure i punti all'ordine del giorno sono effettivamente due, previsti per due sedute che sono in continuità tra loro, e dunque c'è, evidentemente, un errore di formulazione che lei deve spiegarci.

PRESIDENTE. Senatore Stracquadanio, al secondo punto dell'ordine del giorno, se lei legge l'ultima riga, è indicato esplicitamente «nella seduta pomeridiana». Quindi, la trattazione del secondo punto all'ordine del giorno è prevista nella seduta pomeridiana.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Non è possibile che lei, Presidente, per non mettere in votazione la richiesta del collega Malan si appelli a questo argomento, perché l'ordine del giorno che è stato distribuito riguarda la giornata odierna. Noi chiediamo l'inversione dell'ordine del giorno con riferimento al secondo punto, previsto per la seduta pomeridiana, in modo da affrontarlo questa mattina.

Lei non può assolutamente dire che non porrà in votazione tale proposta perché l'argomento non è all'ordine del giorno. Al contrario, il punto è all'ordine del giorno: lo ha sotto gli occhi lei, come tutti i colleghi. Lei, Presidente, deve consentire tale votazione. Poi, per carità, come è accaduto ieri, l'Assemblea è sovrana e noi ci atterremo alle sue decisioni.

PRESIDENTE. Voglio anche ricordare che questo punto, in relazione al quale voi chiedete l'inversione dell'ordine del giorno, era già previsto per la seduta pomeridiana di mercoledì 20 settembre, secondo il calendario deciso ieri a maggioranza e poi presentato all'Assemblea e non obiettato.

Credo quindi non ci siano le ragioni per procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno.

TOFANI (*AN*). Non si può impedire di cambiare il calendario.

Discussione e reiezione della proposta di inserimento all'ordine del giorno della deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 953

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Volevo preannunciare che, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, presenteremo una richiesta scritta per l'inserimento della deliberazione relativa al disegno di legge n. 953 nell'ordine del giorno della seduta in corso.

PRESIDENTE. Se perverrà alla Presidenza una richiesta scritta, certamente la valuteremo: vedremo poi quando votarla. Ma in questa formulazione dell'ordine del giorno non vedo, in relazione alla funzionalità dei nostri lavori, le ragioni per cui dobbiamo cambiare ed alterare le decisioni prese in merito all'ordine dei lavori, avendo un solo punto all'ordine del giorno della seduta di questa mattina.

Ieri, quando abbiamo votato le richieste di modifica del calendario abbiamo anche implicitamente confermato l'ordine del giorno delle sedute odierne.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, sappiamo benissimo che le procedure per l'inversione dell'ordine del giorno o per l'inserimento di un nuovo punto all'ordine del giorno sono diverse e che sono anche richieste maggioranze diverse.

Il motivo è che quando all'ordine del giorno non figura un argomento è più che giusto e fondato che sia il Senato a deliberare con maggioranze altissime nel momento in cui il Presidente lo riterrà opportuno. Al contrario, nel caso in cui l'argomento sia già all'ordine del giorno, il senatore sa che nel corso di quella seduta o in quell'arco temporale si svolgerà la discussione su quel determinato argomento e potrà di conseguenza prepararsi.

Ritengo che l'avvertenza in grassetto non eviti a questo stampato di essere considerato un unico ordine del giorno e che la richiesta di inversione dell'ordine del giorno sia del tutto legittima, anche perché in passato le due sedute sono sempre state tenute separate proprio in considerazione di ciò. La situazione che oggi abbiamo di fronte è nuova, ma secondo me va risolta nel senso prospettato dai colleghi che hanno chiesto l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Aspettiamo che arrivi la richiesta scritta e nel corso della seduta prenderemo una decisione.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, le chiedo un chiarimento. Nello stampato che riporta l'ordine del giorno si fa riferimento a due sedute, la n. 34 e la n. 35. Vorrei che lei chiarisse, al fine di una corretta valutazione della richiesta di inversione dell'ordine del giorno, se la seduta antimeridiana è separata dalla seduta pomeridiana. Se le sedute sono due la questione è una. Se la seduta è una sola, la questione è un'altra. Ritengo che la sua decisione debba necessariamente tener conto di quanto contenuto nell'ordine del giorno distribuito.

Signor Presidente, se le sedute sono due, ho l'impressione che la richiesta di inversione dell'ordine del giorno non possa essere accolta.

BIONDI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI (*FI*). Signor Presidente, il senatore Boccia, un esperto in materia (gliene do atto in quanto sono suo ammiratore da parecchi anni), ha individuato quello che deve essere valutato, cioè che il giorno si compone di ventiquattr'ore, con scansioni mattutine e pomeridiane. La scansione dell'ordine del giorno di oggi indica due temi, entrambi all'ordine del giorno dell'intera giornata e che possono essere fungibilmente sostituiti l'uno dall'altro.

L'ordine del giorno è unico, la giornata è unica. I tempi sono diversi, ma viene inserita in questa fase una valutazione che spetta all'Assemblea decidere in quale ordine vada affrontata. Ho detto questo e ho salvato l'anima mia. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Lei ha salvato l'anima ed è cosa importantissima, però io confermo quanto già ho detto poc'anzi. Le sedute formali sono due, però ho una richiesta di inserimento di un argomento all'ordine del giorno, di cui è primo firmatario il senatore Castelli. Il Presidente la valuterà e nel corso della seduta si pronuncerà.

Ora riprendiamo il dibattito sulla questione sospensiva e sulla questione pregiudiziale avanzate nella seduta di ieri sul disegno di legge n. 635.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, con tutto il rispetto per il ruolo della Presidenza, considerando che siamo evidentemente all'inizio della seduta, perché non siamo ancora passati a discutere i punti all'ordine del giorno, è l'Assemblea che deve decidere non il Presidente. Questo ai sensi del nostro Regolamento. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva, nel corso di questa seduta, di valutare e di decidere se sottoporre all'Assemblea la sua richiesta. Per il momento, riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 635. Decideremo in merito alla sua richiesta nel corso della seduta. (*Vivaci proteste dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, vorrei richiamarmi alle argomentazioni del collega Boccia e svolgere un intervento breve e pacato, per evitare che si incorra in un errore. Presidente, lei e il suo Segretario generale dovete ascoltare però, perché stiamo parlando dei lavori dall'Assemblea. Il senatore Castelli ha fatto riferimento ad un preciso articolo del Regolamento. Se non sbaglio, lei, senatore Castelli, ha accettato la subordinata, dal punto di vista regolamentare, del presidente Marini, cioè ha deciso di stare al gioco e di accettare il fatto che le sedute sono due.

In realtà non è scritto da nessuna parte: basta che il senatore Castelli si alzi e presenti la sua proposta e otto Senatori la appoggino perché sia formalmente presentata e venga messa in votazione dal Presidente.

Il Regolamento dice testualmente: «Per discutere o votare su argomenti che non siano all'ordine del giorno...», il caso di cui lei parlava, «...è necessaria una deliberazione del Senato adottata a maggioranza dei due terzi dei presenti...»: addirittura, la maggioranza, se non vuole far passare questa proposta, è tranquillissima da questo punto di vista, anche se non ne capisco la convenienza. Prosegue poi: «...su proposta del Governo

o del Presidente della Commissione competente o da otto Senatori, da avanzarsi all'inizio della seduta o quando il Senato stia per passare ad altro punto dell'ordine del giorno.?»

Dunque, il Regolamento non dice che è il Presidente a decidere il quando. Aggiunge che: «Sulla proposta può parlare soltanto un oratore per ciascun Gruppo e per non più di dieci minuti. Se la proposta è accolta, la Commissione può riferire oralmente».

Presidente, lei ha l'obbligo di mettere in discussione e in votazione la proposta di inserimento all'ordine del giorno avanzata dal senatore Castelli! (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Storace, la Giunta per il Regolamento ha richiamato dei precedenti nei quali è il Presidente a decidere in quale momento della seduta procedere alla votazione. Tuttavia, poiché stiamo discutendo un problema di opportunità e di approfondimento della questione, dinanzi alla richiesta formale che è stata presentata e al richiamo all'articolo 56 del Regolamento, cui lei ha fatto riferimento, mettiamo in votazione la proposta avanzata dal senatore Castelli.

Do lettura della proposta del presidente Castelli: «Si richiede alla rispettabile Presidenza l'iscrizione alla seduta odierna...», – io non direi odierna, ma in atto, perché quel punto è già iscritto all'ordine del giorno della seduta del pomeriggio – «... della deliberazione in merito al disegno di legge di conversione del decreto legge n. 258».

Questa è la richiesta e la metterò ai voti, in base all'articolo 56 del Regolamento, richiamato esplicitamente dal senatore Storace. Potrà intervenire soltanto un oratore per ciascun Gruppo.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, penso che oggi abbiamo dimostrato la necessità di porre delle priorità per i lavori dell'Aula. Il fatto che otto senatori abbiano sottoscritto la richiesta di anticipare la discussione sulla conversione in legge del decreto legge n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in merito al problema della detraibilità dell'IVA, dimostra che è questione assolutamente rilevante e importante per la finanza del Paese e per la correttezza istituzionale del comportamento del fisco italiano nei confronti dei contribuenti.

Come già è stato argomentato anche poco fa, nell'acceso dibattito relativo al necessario, opportuno e prossimo intervento del Presidente del Consiglio sulla vicenda Telecom, devo constatare che la sospensiva dei decreti legislativi in materia di ordine giudiziario non possa essere considerata così urgente come invece lo è la discussione dei due argomenti Telecom e IVA, che abbiamo cercato di portare all'attenzione dell'Aula; nel

caso di quest'ultimo, vorremmo fosse posto in votazione, affinché si inizi con la deliberazione su tale importante decreto.

L'importanza sta nella consistenza finanziaria che consegue la deliberazione della Corte dell'Unione Europea. Nei giorni scorsi, a seguito di tale deliberazione, il vice ministro Visco ha voluto definire questa disavventura – chiamiamola così – causa dell'inazione del precedente Governo (ma ne discuteremo quando entreremo nel merito della discussione generale del provvedimento). Mi sembra, invece, di dover constatare, come tutti sappiamo, che dopo oltre venticinque anni di una normativa oggi definita illegittima, dall'Unione Europea, definita a suo tempo provvisoria (ma come sappiamo nel nostro Paese spesso ciò che è provvisorio è molto più definitivo del definitivo), sia necessario intervenire con assoluta rapidità per rendere il nostro ordinamento fiscale consono alla normativa europea, cassando tale provvisorietà.

Colleghi, l'indeducibilità dell'IVA sugli automezzi e sui carburanti aziendali, protrattasi per tantissimi anni, dovrà essere – discuteremo poi sul merito del decreto – attentamente valutata sotto il profilo della rifusione dei costi fiscali iniquamente sostenuti dai cittadini contribuenti e dalle imprese e costerà al bilancio dello Stato circa 10 miliardi euro.

Siamo naturalmente in attesa di stime più prossime e precise. Credo, tuttavia, che queste cifre non possano che mostrare quanto sia davvero importante prendere in considerazione tale decreto-legge anche per gli aspetti specifici, cioè i tempi che esso prevede affinché il contribuente possa veder soddisfatti i propri diritti e possa tornare in possesso dei denari che la fiscalità del Paese gli ha indebitamente sottratto per tanti anni.

La motivazione della proposta di inserimento nell'ordine del giorno sta proprio in questo. Abbiamo assistito nell'ultimo mese a infinite discussioni sulla necessità di predisporre una legge finanziaria volta tanto alla crescita e allo sviluppo, quanto al controllo e al rientro del debito pubblico e della spesa pubblica, per un importo che, dai 35 miliardi di euro iniziali, pare sia stato ora ridimensionato a 30.

Sembra vi siano nella maggioranza orientamenti in direzione di un'ulteriore riduzione di tali cifre, a fronte anche di una nuova entrata fiscale nei primi mesi dell'anno che ha mostrato incrementi indubbiamente consistenti. Tali incrementi, a mio avviso, sono dovuti all'azione – al contrario di quanto invece sosteneva il vice ministro Visco – molto puntuale di riduzione del carico fiscale, effettuata durante la scorsa legislatura.

Parlare quindi, in questo contesto, di un decreto-legge che mette in chiaro le condizioni di attuazione della delibera della Corte di giustizia delle Comunità europee penso sia fondamentale e assolutamente urgente, al punto da poter essere senz'altro anticipato e preposto rispetto al provvedimento sulla sospensione delle norme dei decreti legislativi sull'ordinamento giudiziario.

È assolutamente urgente perché sia chiaro tanto alla maggioranza quanto all'opposizione di quali numeri dovremo parlare a breve, quando il Governo dovrà, entro fine mese, presentare il disegno di legge finanziaria con le modifiche alla legge del bilancio dello Stato per l'anno pros-

simo, quindi per il 2007, tenendo conto delle soluzioni, anche in conseguenza di una sentenza della Corte europea, e delle modalità che il decreto va ad introdurre, se approvato da questa Camera e dalla Camera dei deputati.

È assolutamente indispensabile – e occorre provvedervi con estrema urgenza – discutere tale decreto, individuare le cifre esatte, quegli importi che, come ho detto prima, sono assolutamente consistenti e rilevanti per la finanza pubblica.

Mi chiedo davvero quali possano essere i motivi di necessità ed urgenza che richiedono di procedere anticipatamente alla discussione e approvazione del provvedimento – che naturalmente non auspico – sulla sospensione delle norme di decreti legislativi in attuazione dell'ordinamento giudiziario. Dieci miliardi di euro sono una cifra che può davvero montare o smontare l'archetipo su cui costruire, naturalmente nei principi, perché nella realtà delle applicazioni concrete tutto è da vedere. Abbiamo sentito far tornare in auge cifre sul cuneo fiscale, sulla distribuzione all'interno delle categorie impresa e lavoratori interessati di percentuali diverse di assegnazione di benefici. Parliamo di un cuneo fiscale che può valere 10, 11 o 12 miliardi di euro; parliamo di una riduzione, di un rimborso di importi IVA indebitamente percepiti negli ultimi tre anni di 10 miliardi di euro.

Signori, penso che davvero, avvicinandosi a passi lenti il periodo della sessione di bilancio, sia assolutamente necessario cercare di individuare gli strumenti più opportuni per indicare le voci e inserire i numeri esatti nelle caselle del bilancio, affinché si possa andare verso una legge finanziaria rigorosa, come richiede l'Unione Europea e com'è assolutamente necessario per il bilancio del Paese.

C'è un altro aspetto, che ritengo altrettanto importante, della situazione della finanza pubblica al quale dobbiamo far riferimento: il contribuente.

Oggi, con gli interventi circa la presenza del Presidente del Consiglio al dibattito sulla vicenda Telecom, come del resto è avvenuto anche nei primi mesi della legislatura, quest'Aula ha avuto pochi strumenti per fare il proprio dovere ed esercitare il proprio diritto di Aula parlamentare, sia, ripeto, per i voti di fiducia a raffica richiesti sui primi provvedimenti trattati, sia, per quanto riguarda la situazione attuale, per l'atteggiamento tenuto dalla maggioranza sulla vicenda Telecom, in ordine – ripeto – alla presenza o meno del Presidente del Consiglio in questa Camera.

Penso inoltre che quest'Aula abbia il dovere, fondamentale, di dare risposta agli imprenditori e a tutti coloro che rappresentano la parte produttiva del Paese, che per tanti anni si sono visti applicare una norma «provvisoria» che ha leso i loro diritti sostanziali, i loro bilanci, la redditività delle loro aziende, imponendo misure diverse a seconda dei tempi.

Ricordavo prima che più di venticinque anni ci separano dall'inizio di questa aberrazione normativa fiscale.

Penso che i contribuenti e gli imprenditori necessitino di risposte e che non debbano veder procrastinare nel tempo la discussione di un decreto-legge mirato all'applicazione di una sentenza europea che ristabili-

sce finalmente – purtroppo non riusciamo a farlo in questo Paese e dobbiamo essere costretti dall’Unione Europea – diritti fiscali che dovrebbero essere inalienabili, come altri, e che invece troppo spesso in Italia vengono calpestati. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, ma su questa proposta non dovrebbero intervenire un senatore a favore e uno contro? (*Commenti dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, ai sensi dell’articolo 56, comma 4, del Regolamento, sulla proposta avanzata può parlare un oratore per ciascun Gruppo.

Senatore Malan, ha facoltà di intervenire.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, dobbiamo decidere se discutere per primi i presupposti costituzionali di un decreto-legge oppure un disegno di legge che sospende l’efficacia di decreti legislativi già in vigore.

L’urgenza di discutere per primi i presupposti costituzionali del decreto-legge sulla detraibilità dell’IVA (che, in sostanza, è la proposta formulata) e quindi di inserire tale argomento all’ordine del giorno credo sia nelle cose stesse. Il decreto-legge è, come recita la nostra Costituzione, un provvedimento che si assume in casi straordinari di necessità e urgenza. Questi casi straordinari sono stati ritenuti tali dal Governo, il quale ha deciso di emanare il decreto-legge. La Costituzione stessa prevede che entro cinque giorni il decreto-legge sia presentato alle Camere. La 1ª Commissione nella seduta di ieri ha tempestivamente esaminato i presupposti costituzionali e, a causa dell’astensione dell’opposizione, si è espressa per la non sussistenza di tali presupposti.

Ebbene, qui stiamo discutendo se una norma in vigore – ed un decreto-legge è una norma in vigore – abbia i requisiti previsti dalla Costituzione. Direi che l’urgenza esisterebbe già in sé. A ciò si deve aggiungere il fatto che la 1ª Commissione permanente con un provvedimento molto importante, assunto ai sensi del Regolamento, ha negato la sussistenza di tali presupposti. Pertanto, credo che dovrebbe essere il Governo stesso a sollecitare la discussione di una questione del genere.

Ed il rilievo posto ieri in Commissione dal senatore Pastore, per il quale abbiamo ritenuto di astenerci in quella sede, era estremamente importante ed è stato riconosciuto fondato anche dal relatore che, come di norma, appartiene alla maggioranza. Il rilievo consisteva nel fatto che esiste una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee che ha ritenuto illegittimo e non conforme alle norme europee il regime di non detraibilità a cui sono sottoposte certe spese nella nostra legislazione. Questo decreto-legge non interverrebbe sulle norme che la Corte ha ritenuto non conformi al diritto europeo, limitandosi ad un intervento riguardante la possibilità di chiedere il rimborso.

Ci troviamo, pertanto, in una situazione in cui si può chiedere il rimborso per una detrazione di cui non si è potuto fruire perché le norme italiane ne impedivano la fruizione, ma si continua a ritenere non detraibile quella spesa per la quale pure si può chiedere il rimborso.

È una situazione paradossale che soprattutto getta nell'incertezza moltissimi contribuenti, credo milioni. È evidente che è bene andare avanti su questo punto per restituire ai singoli contribuenti la certezza di cosa possono fare per ottenere il rimborso di quanto hanno versato in eccesso rispetto a quanto le norme europee prevedono. Ma è necessario anche che essi conoscano le prospettive per il futuro, fondamentali nelle attività economiche dei cittadini, di coloro cioè che avendo una attività in proprio, assumono personale, creano lavoro e ricchezza e fanno andare avanti il Paese.

Non possiamo dire che questi possono aspettare! L'urgenza di fatto è di sospendere sostanzialmente le riforme che con grande fatica ed impegno nella scorsa legislatura abbiamo approvato all'ordinamento giudiziario italiano. Anche su questo ci sarebbe parecchio da dire e sicuramente lo si farà! Ma se vi è una cosa su cui tutti concordano è che l'ordinamento giudiziario attuale abbia degli enormi problemi, uno dei quali – torniamo ai problemi delle imprese – è che nel nostro Paese per ottenere giustizia nelle cause penali, ma soprattutto nelle cause civili sono richiesti tempi lunghissimi.

La nostra riforma, approvata nella scorsa legislatura avrà l'effetto di ridurre questi tempi, di introdurre maggiore certezza del diritto e norme che dovrebbero garantire un'ampia imparzialità dei giudici. È allora più urgente fermare una riforma che cerca di reintrodurre la certezza e la velocizzazione del diritto? Avere ragione in una causa civile – figuriamoci penale – dopo un tempo irragionevole è come non avere ragione del tutto. Con riferimento alle attività produttive (ma naturalmente non è questo il solo aspetto) il non sapere in una certa causa qual è la norma e quale dei due contendenti ha ragione getta un'azienda, un privato in una incertezza che impedisce investimenti e l'avvio di attività.

Allo stesso modo il non sapere come funziona la detraibilità dell'IVA per determinate spese porta ad una incertezza, ad un rallentamento delle attività e, parlando in termini economici più ampi, a far sì – questa è una delle ragioni principali per cui questo accade – che molti investitori, italiani e non, dovendo intraprendere ed avviare una attività, preferiscono impegnarsi in Paesi dove la giustizia dia luogo ad esiti in tempi ragionevoli e la detraibilità dell'IVA di certe spese venga garantita, come avviene in altri Paesi europei, e, soprattutto, dove si sa con certezza se tale detraibilità esista.

L'*iter* dovrebbe essere automatico: sappiamo che per giusta consuetudine, un decreto-legge ordinariamente passa avanti a tutti gli altri provvedimenti previsti nel calendario o nell'ordine del giorno, anche se ritorna dall'altro ramo del Parlamento o viene presentato dal Governo quando il calendario è già stato approvato.

Ove questo non accadesse, dovrebbe essere il Governo stesso a chiedere che il provvedimento, che ha ritenuto di prendere per un caso di straordinaria necessità ed urgenza, venga con altrettanta urgenza esaminato dal Parlamento. A questo – ricordo appunto – si aggiunge quanto ha votato la 1ª Commissione ieri su una questione veramente importante sulla quale – ripeto – vi è stato anche il riconoscimento da parte del relatore della fondatezza dei rilievi mossi.

Se però tutti questi ragionamenti che mi paiono di buonsenso, di rispetto per la certezza del diritto, di attenzione per i problemi di coloro che in questo Paese alla fine garantiscono la produzione della ricchezza, il sostentamento delle istituzioni, siano esse del Parlamento o dell'ordinamento giudiziario; se tutto questo passa in secondo piano rispetto a considerazioni di carattere meramente di parte per cui per questioni che non hanno nulla a che fare con l'interesse dei cittadini si vuole a tutti i costi bloccare questo ordinamento giudiziario e la sua riforma approvata nella scorsa legislatura, allora non possiamo che esprimere ancora più fortemente il nostro favore all'anticipo della trattazione del decreto-legge rispetto a questa controriforma, questa volta in senso veramente letterale dell'ordinamento giudiziario.

Se poi la maggioranza e il Governo ritengono di fermare questa riforma, perché hanno ricevuto pressioni da parte di alcune componenti dell'ordine giudiziario, allora la questione è ancora più importante. Ovvero si tratta di sapere se le leggi debbano essere fatte – come prevede la Costituzione – dal Parlamento e all'ordinamento giudiziario spetti di applicarle fedelmente, oppure se certe parti dell'ordine giudiziario possano anche decidere quali leggi siano da applicare e quali no.

Purtroppo, possiamo constatare quest'ultimo fenomeno in certe sentenze che decidono di disapplicare leggi, come abbiamo visto in questi giorni, ad esempio, a proposito della legge sull'immigrazione.

A questo punto il nostro favore ad inserire il decreto-legge nella discussione è assolutamente certo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, richiamandoci alla trattazione dell'argomento e per motivare ancor più la richiesta di anticipare nell'ordine del giorno dei nostri lavori il punto relativo alla questione dell'IVA, credo sia assolutamente indispensabile ricordare ai colleghi tutta la normativa che ci interessa e i motivi che sostengono la richiesta di questa urgenza, non solo nell'interesse politico delle parti che la presentano, ma soprattutto nell'interesse economico di centinaia di migliaia di imprese che aspettano questo rimborso.

Sul recupero dell'IVA infatti, signor Presidente, il Governo ha emanato il decreto-legge per il rimborso della tassa degli anni precedenti, di cui stiamo parlando, che è stato bloccato in Commissione. La decisione

in merito della Corte di giustizia, che qui credo sia il caso di richiamare, dice che nella prima fase dell'applicazione della direttiva n. 77, emanata il 17 maggio 1977, in materia di «Armonizzazione della legislazione degli Stati membri relativa alle imposte sulla cifra di affari – Sistema comune di imposta sul valore aggiunto: base imponibile uniforme», impone che gli Stati membri, per rispettare l'obbligo procedurale di consultazione – di cui all'articolo 29 della medesima direttiva – informino il Comitato consultivo dell'imposta sul valore aggiunto, istituito da tale articolo, del fatto che essi intendono adottare una misura nazionale che deroga al regime generale delle detrazioni delle imposte.

Bisogna anche richiamare la prima frase del numero 7 dell'articolo 17 della medesima Sesta direttiva del Consiglio, che recita: «Le dette disposizioni non autorizzano nemmeno uno Stato membro ad adottare provvedimenti che escludano alcuni beni dal regime delle detrazioni di tale imposta». Ancora, al terzo comma della sentenza – naturalmente ometto le altre parti del dispositivo per ragioni di brevità – si dice che: qualora un'esclusione del regime delle detrazioni non sia stata stabilita conformemente all'articolo 17 numero 7 della stessa direttiva n. 77/388, le autorità tributarie nazionali non possono opporre ad un soggetto passivo una disposizione che deroga al principio del diritto delle detrazioni dell'imposta sul valore aggiunto, enunciato appunto dall'articolo 17 numero 1 di tale direttiva.

Il soggetto passivo – ripeto che si tratta di centinaia di migliaia di imprese – cui sia stata applicata tale misura derogatoria, deve poter ricalcolare il suo debito d'imposta sul valore aggiunto, conformemente alle disposizioni dell'articolo 17, comma 2, della Sesta Direttiva 77/388, nella misura in cui i beni ed i servizi siano stati impiegati ai fini di operazioni soggette ad imposta.

Il Governo, trovandosi nella difficoltà assoluta di non poter immediatamente reperire e, soprattutto, di non poter calcolare quale sia l'imposta da restituire (giustamente, in base a tale sentenza) a tutte le imprese che l'abbiano già versata dal 2000, e trovandosi quindi nell'impossibilità tecnica di poter fare i conti, ha emesso un decreto-legge, cercando pretestuosamente di far in modo che vengano presentate documentazioni ulteriori per il rimborso dell'IRPEF.

Tale decreto-legge è stato già bocciato in Commissione, signor Presidente, ed è questo il punto importante di questa decisione: si deve dare atto e si deve far sì che tutti coloro che hanno diritto a questo rimborso si preparino a riceverlo. Su tale argomento abbiamo due diverse posizioni: quella del Governo, che non sa come reperire i fondi, e quella delle imprese, che invece devono prepararsi a ricevere i fondi che, indebitamente, in base alla direttiva che il Governo ha sottaciuto, hanno dovuto pagare all'erario.

Secondo le prime stime elaborate da una società specializzata in questo settore, si tratterebbe di oltre 10-15 miliardi di euro. Si tratta quasi di una mezza manovra finanziaria, signor Presidente, una finanziaria, cui è abituata oggi la maggioranza, di decine di miliardi.

Il problema fondamentale di cui dobbiamo occuparci al di là delle posizioni di maggioranza e di opposizione, è come reperire i fondi. Faccio soltanto un accenno agli altri 30-35 miliardi del rimborso dell'IRAP che adesso il Governo dovrà preoccuparsi di dare in adempimento di una sentenza di condanna, che tra qualche giorno sarà emessa nei confronti del Governo italiano, per quanto riguarda la stessa restituzione dell'IRAP, di cui abbiamo già parlato in sede di approvazione della legge pluriennale. Naturalmente, ne ripareremo nella prossima discussione della prossima finanziaria.

Signor Presidente, l'anticipazione dell'ordine del giorno è necessaria. Dobbiamo dare sicurezza agli operatori economici, perché siamo rappresentanti del popolo e dobbiamo preoccuparci – è un richiamo che rivolgo anche ai colleghi della maggioranza – così come deve fare anche il Governo, perché questa enorme massa di denaro che le imprese hanno dovuto pagare, soprattutto, rispetto all'anticipo della tassa dell'IRPEG e dell'IRPEF, che dovranno pagare nella prossima sessione autunnale, le imprese possano rifare i calcoli. Esse devono sapere esattamente quanto hanno diritto ad avere e, in base alla sentenza citata, dovranno ricevere quanto gli spetta, in base ad un diritto-dovere che è stato annullato e calpestato da una norma iniqua ed ingiusta, qual è appunto l'IRAP.

Signor Presidente, credo che ciò sia doveroso da parte di tutti noi. Non si tratta di un pretesto, com'è stato accennato da qualcuno. L'inversione dell'ordine del giorno non è stata richiesta soltanto per motivi politici, ma per un motivo fondamentale e di fondo, come ho cercato di dimostrare prima, che ci interessa preliminarmente. Esso interessa soprattutto a noi dell'opposizione, che ci preoccupiamo dell'economia, del suo andamento ed anche dei bilanci, soprattutto quelli delle piccole e medie imprese che tutte sono interessate a questo problema. Tutte le imprese infatti hanno provveduto all'acquisto di una un'auto o alla sua manutenzione.

Questo problema deve essere risolto e preso in esame al più presto, secondo la direttiva dell'Unione Europea ma, soprattutto, secondo la direttiva del mantenimento di un'economia corretta e dei conti di bilancio delle nostre aziende di cui dobbiamo preoccuparci veramente nell'interesse comune, al di là delle opposizioni che ci vedono politicamente contrapposti in quest'Aula del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, anche se probabilmente non vi è sufficiente attenzione, vorrei tentare di svolgere due considerazioni. La prima riguarda la Presidenza del Senato. Ritengo che la decisione da lei presa sia ineccepibile. A differenza della Camera dei deputati, infatti, facciamo parte di un'Assemblea legislativa nella quale, seduta per seduta, mezza giornata per mezza giornata, si stabilisce il calendario dei lavori.

Nell'altro ramo del Parlamento, invece, il calendario viene stabilito giorno per giorno. Le regole relative all'inversione dei punti all'ordine del giorno possono pertanto essere diverse. Tali regole sono diverse perché in una logica che tende ad un razionale svolgimento dei lavori del Senato, si vuole evitare che potenziali tattiche ostruzionistiche o improvvisazioni di questa o quella parte politica possano indurre disordini nello svolgimento di tali lavori.

Quindi, quando si chiede di inserire all'ordine del giorno un nuovo argomento si ritiene necessaria una maggioranza larghissima (due terzi dei presenti), a dimostrazione del fatto che la straordinarietà della modifica è condivisa. È questo il motivo per cui considero la sua una decisione di assoluta correttezza ed è anche questa la ragione per la quale non mi sono unito alle dichiarazioni degli altri colleghi sulla possibilità di chiedere l'inversione dell'ordine del giorno.

Mi chiedevo tuttavia, di fronte a tale correttezza, per quale ragione la maggioranza – in particolare mi rivolgo alla collega Finocchiaro – non ha mostrato immediatamente intelligenza politica, facendo capire che la regola dei due terzi sta proprio a dimostrare l'eccezionalità del ricorso a questa ipotesi. In questo caso la vicenda poteva essere vissuta come strumentalizzazione ostruzionistica dell'opposizione o come un'opportunità per lo svolgimento dei nostri lavori.

Il motivo per il quale questa seconda considerazione avrebbe dovuto indurre i colleghi della maggioranza ad accettare la norma proceduralmente eccezionale proposta dal Presidente del Senato è che la razionalità dello svolgimento dei nostri lavori richiede che si voti prima sul presupposto di costituzionalità, alla luce sia della materia oggetto specifico della nostra deliberazione sia di quanto è accaduto in Commissione affari costituzionali.

Se si fosse considerato questo aspetto, si sarebbe tenuto presente che in Commissione affari costituzionali l'opposizione non ha fatto tattica ostruzionistica votando contro un decreto per voler portare in Aula la questione dei cinque giorni. Infatti, poiché si tratta di un decreto-legge di attuazione di una decisione giurisdizionale noi ci siamo astenuti. È il Regolamento del Senato che considera le astensioni voti contrari.

Tutto faceva presupporre che in Aula l'opposizione, se pure avesse continuato a votare astenendosi, non si sarebbe messa contro il provvedimento in maniera forte e la maggioranza – come immagino, data la presenza massiccia – sarebbe stata in grado di accettare i presupposti di costituzionalità, così come è in grado di respingere le pregiudiziali sull'ordinamento giudiziario. Intendo dire – e vengo alla seconda considerazione – che la decisione del Presidente del Senato, ineccepibile, rischia di tradursi in un consumo di tempo parlamentare non tanto per l'intento ostruzionistico dell'opposizione, che potrebbe non esserci, quanto per l'insufficiente intelligenza politica della maggioranza. Lo dico perché si possano valutare fino in fondo casi analoghi che potrebbero capitare in futuro.

La seconda importante considerazione, signor Presidente, riguarda la recente ripresa dei lavori parlamentari che – come sappiamo – hanno

avuto inizio ieri, 19 settembre. Nel corso dei primi due mesi e mezzo di legislatura, dall'elezione del Presidente del Senato fino all'interruzione estiva, di fatto abbiamo votato soltanto decreti-legge con una serie di voti di fiducia posti dal Governo. Cerchiamo di far capire ora che quella stagione si è conclusa.

Non si può procedere – anche per come lei ha ripetutamente affermato nel corso delle ultime settimane – con voti di fiducia su tutti i provvedimenti. È stato possibile farlo sui decreti-legge che avevano una loro specifica urgenza, buona o cattiva che fosse, ma non si può fare ragionevolmente e politicamente per le leggi ordinarie.

Occorre, dunque, che la maggioranza si renda conto che il Regolamento del Senato, adottato e rivisto più volte dal 1946 al 1992, presupponeva un'intelligenza di governo dal partito di maggioranza relativa. Ciò ha fatto sì che il partito di maggioranza relativa, il partito democristiano al Senato, avesse ripetutamente utilizzato il Regolamento parlamentare proprio per consentire la governabilità dell'Assemblea, senza irrigidirsi sul rispetto delle norme purché sia, perché questo fatto avrebbe comportato l'impossibilità di governo. Poiché i Governi della cosiddetta Prima Repubblica erano normalmente di breve durata, era essenziale che nella breve durata le Camere funzionassero.

Per tali ragioni, c'è stata una battaglia durissima contro il voto segreto, vinta dopo molti anni, e c'è stata una battaglia molto seria di intelligenza politica sull'uso del Regolamento del Senato.

Occorre, quindi, che la maggioranza capisca politicamente che dal 19 settembre in poi, cioè da ieri, non potrà più utilizzare le sedute antimeridiane e pomeridiane per portare avanti i suoi provvedimenti. Pensiamo a quello che succederà al provvedimento del Governo sull'ordinamento giudiziario: non abbiamo neanche iniziato la discussione generale e non so quando la inizieremo. Se da parte della maggioranza si continuerà a respingere in via pregiudiziale qualunque cosa noi chiediamo, noi saremo indotti a fare uso del Regolamento in modo tale da essere portati a non far funzionare il Senato.

Allora, se c'è questa intelligenza, a partire dal provvedimento sull'ordinamento giudiziario o dalla questione dell'inserimento all'ordine del giorno di un punto che non era previsto per la seduta di questa mattina, se si fa capire che c'è un'urgenza condivisa su un provvedimento, non c'è ragione di utilizzare due o tre ore di discussione generale. Lo stiamo facendo e lo faremo soltanto perché la maggioranza continua nella sua ottusità politica a non capire che non può andare avanti perché non è autosufficiente (se non con il ricorso alle barelle o a cose analoghe), neanche politicamente.

Poiché siamo ancora al 20 settembre, ho il terrore di cosa succederà da qui al mese di dicembre. Ho il terrore, con il senso di cultura del governo che mi caratterizza sia per la provenienza dal partito democristiano sia per aver svolto la funzione di Capogruppo durante gli anni del Governo di centro-destra, dell'impossibilità di funzionamento dell'Assemblea. Inoltre, ho il timore che si esponga il Presidente del Senato ad un'a-

zione impropria, che è quella di farsi carico di una mediazione politica. Infatti, quando egli rispetta il Regolamento – come sta facendo oggi – rischia di fare politicamente l'opposto.

Allora, signor Presidente, le rivolgo un suggerimento in questa mattinata complicata (che ancora non è terminata perché dobbiamo votare le questioni pregiudiziali): parli con molta attenzione con i colleghi Capi-gruppo della maggioranza, cerchi di capire fino in fondo se c'è la disponibilità almeno all'intesa istituzionale, che non è l'inciucio, non è un soccorso di nascosto per la maggioranza; l'intesa istituzionale è anche il funzionamento dell'Assemblea del Senato. L'intesa ovviamente può riguardare la presenza del Governo (se viene la mattina o il pomeriggio), l'approvazione dei provvedimenti, lo svolgimento dei lavori e così via.

Io desidero che vi sia un'intesa istituzionale per il buon funzionamento del Senato, ma come Capogruppo di un piccolo Gruppo di opposizione, politicamente molto autorevole, non potrò fare altro che fare un'opposizione trinariciuta se la maggioranza continuerà ad essere, sotto questo profilo, ottusa.

Questa mattina stiamo registrando, con grande rammarico, l'ottusità della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, mi consentirà di rivolgermi a lei per l'attenzione che, con grande garbo, riserva sempre agli interventi in Aula, praticamente esclusiva rispetto al resto dell'Assemblea.

Il mio intervento a sostegno dell'inserimento all'ordine del giorno del punto in questione prende le mosse da quello del presidente D'Onofrio e vuole tentare di far capire, se ne sarò capace, il motivo per cui alla stessa maggioranza converrebbe tale inserimento. È evidente che se dipendesse dalla sola minoranza non basterebbero 4 o 5 voti in più – un incidente di percorso è stato chiamato, come quello accaduto ieri – per poter discutere prima della conversione del decreto-legge n. 258 del 2006 e poi del disegno di legge relativo alla sospensione dell'efficacia dell'ordinamento giudiziario, nemmeno, tanto per citare il presidente del Gruppo dell'Ulivo, senatrice Finocchiaro, se chiamassimo i carabinieri.

Il problema di fondo qual è e perché si arriva a discutere di questo tema? Il tema che era all'ordine del giorno della seduta pomeridiana non viene posto all'attenzione dell'Assemblea da una richiesta dell'opposizione sconfitta in Commissione affari costituzionali. Faccio riferimento al Regolamento, cioè all'articolo 78, commi 3 e 4: laddove la maggioranza vince in Commissione nella votazione relativa ai presupposti di necessità ed urgenza, lei sa Presidente che è fatta salva alla minoranza la possibilità di richiamare in Aula la decisione. In questo caso siete obbligati ad inserire all'ordine del giorno quella deliberazione non perché l'opposizione lo abbia chiesto, ma perché la maggioranza non era in Commis-

sione. Ha ragione il presidente D'Onofrio quando dice che la seduta della Commissione di ieri si è svolta in un clima di assoluta pacatezza.

Le voglio dire, Presidente, che quando ci siamo trovati di fronte al decreto-legge in Commissione per valutarne i presupposti di necessità e urgenza (il presidente Bianco potrebbe testimoniare, ma non l'ho sentito intervenire e sarebbe stato opportuno anche che il Presidente della Commissione avesse spiegato all'Aula il perché la maggioranza è andata sotto), dopo la relazione del senatore Villone, si è svolto un brevissimo dibattito con l'intervento del presidente Pastore, poi noi abbiamo deciso di astenerci e nella votazione si è registrato un solo voto contrario. Abbiamo vinto – chiedo scusa dell'espressione calcistica – 10 a 9 e siamo rimasti sorpresi noi stessi.

Signor Presidente, siamo allora di fronte ad un problema: ecco perché conviene alla maggioranza superare questo scoglio accettando l'inserimento all'ordine del giorno. Se si respinge questa richiesta e si torna a discutere del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, siete proprio così sicuri di avere i numeri? Questa situazione riguarda anche il decreto-legge di cui proponiamo l'anticipo della discussione, perché se la maggioranza va sotto sull'ordinamento giudiziario non si parlerà più di giustizia e probabilmente non si parlerà più nemmeno di questo decreto-legge; chissà se si parlerà ancora di un Governo.

Prudenza vuole allora che si affronti un argomento, tutto sommato pacifico, su cui non c'è un'opposizione ostruzionistica. Ribadisco, siamo in Aula per insipienza della maggioranza. In una Commissione in cui conta 14 membri se la sono presa con il presidente Colombo ed hanno fatto notare la sua assenza, ma benché i membri della maggioranza in Commissione siano 14 erano presenti solo in 9. Poiché altri loro colleghi hanno ritenuto di disertare la seduta della Commissione hanno ritenuto di infangare la dignità di un senatore a vita che non era presente.

Lei ricorderà, Presidente, che questo problema non è di oggi. Lo dico con il massimo rispetto verso il Presidente della 1ª Commissione, che sa quanta stima personale e politica ho nei suoi confronti, sa quante volte in 1ª Commissione, che, insieme alla 5ª Commissione, è quella in cui si sviluppano dibattiti sulla maggior parte dei temi, abbiamo registrato quanto denunciato. Lei, signor Presidente, promise di assumere un'iniziativa presso la Giunta per il Regolamento in merito alla mancata espressione dei pareri obbligatori ma non ne ho notizia.

Oggi comprendiamo perché la maggioranza non esprime i pareri obbligatori in 1ª Commissione e ricorre all'ostruzionismo di maggioranza con interventi fiume dei relatori e dei rappresentanti del Governo, perché se si azzardano a rispettare le regole vanno sempre sotto. Questo diventa allora un problema politico, signor Presidente. Ecco perché conviene alla maggioranza questo inserimento. Non abbiamo alcun interesse a sabotare il decreto-legge; abbiamo fatto solo la nostra parte di opposizione, anzi, ci siamo astenuti dalla votazione relativa alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

Certo non è colpa di chi parla o di chi in questo momento è all'opposizione, se il Regolamento del Senato contiene quel tipo di disposizioni.

Non ci hanno neanche chiesto il voto a favore, tanto per intenderci. Lei, Presidente, che sui giornali predica il dialogo – e vorrei che mantenesse questo atteggiamento anche quando presiede l'Assemblea del Senato – probabilmente dovrebbe farsi carico di una richiesta di attenzione, da parte della maggioranza, proprio su tale votazione per la quale occorrono i due terzi; e non è, quindi, che anche in caso di esito della votazione favorevole all'inserimento all'ordine del giorno del punto, si può parlare di vittoria della maggioranza, perché senza il voto convinto dei Gruppi della maggioranza, in quel caso, noi non potremo mai farcela.

Sollecito allora un'attenzione profonda su tale richiesta; poi avremo occasione d'intervenire sul merito o subito o, se l'Aula deciderà di respingere imprudentemente la nostra richiesta di inserimento, poi anche sul decreto, perché, Presidente, avremo modo di discuterne. Sono qui presenti, come diceva prima il collega Schifani, autorevoli Presidenti emeriti della Repubblica che sanno che ci devono essere motivi di necessità e urgenza alla base di un decreto: probabilmente la scarsa convinzione della maggioranza, in Commissione affari costituzionali, ha comportato la diserzione dal voto. Non so chi ha letto il decreto. Al Senato non credo sia certo che tutti i provvedimenti che vengono sfornati sono alla fine approvati.

Nel testo del decreto-legge in materia di detraibilità dell'IVA si dice che, per accedere al regime dei rimborsi, l'Agenzia delle entrate competente ha 45 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento, ovvero dal giorno della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* – cioè circa una settimana fa – per predisporre i moduli per il rimborso e farli inviare per via telematica dal contribuente o dall'impresa. E se il decreto non è approvato, facciamo un altro decreto? Allora ecco perché ci vuole prudenza.

È inevitabile che se la votazione, anziché farla adesso la postponiamo al seguito della discussione sul disegno di legge relativo all'ordinamento giudiziario con il rischio che c'è, noi corriamo davvero un altro rischio, ancora più grave, quello cioè di vederci incartati nella discussione su quanto accade in assenza dell'approvazione di questo decreto-legge.

Allora colleghi, il nostro comportamento è tutt'altro che ostruzionistico: stiamo tentando di far ragionare la maggioranza anche sulle sue convenienze; infatti, se la maggioranza imprudentemente ha ritenuto che esistessero i requisiti di necessità e urgenza per correggere un decreto legislativo, non per correggere una norma approvata con un decreto – legge – e già in relazione a questo profilo si pone qualche dubbio sotto il profilo costituzionale – almeno ascolti l'opposizione, che sul merito si era astenuta e non aveva fatto ostruzionismo.

Credo che sarebbe un atto di saggezza; magari la maggioranza potrebbe consigliare ai propri collaboratori – non so se ci sono ancora consulenti economici a palazzo Chigi – che quando si scrivono tali provvedimenti, è necessaria la dovuta attenzione: un decreto-legge non è il piano

industriale di Telecom; un decreto – legge deve rispondere ai requisiti di necessità ed urgenza stabiliti dalla Costituzione.

Intendo poi affrontare un ultimo argomento, Presidente, che riguarda proprio il tema politico che ho posto, vale a dire la necessità della maggioranza di convincersi che la situazione è sempre più a rischio in quest'Aula, oltre che, come abbiamo visto, nelle Commissioni. Lei ieri ha dato lettura del calendario dell'Assemblea: se non ho capito male – e se non ho letto male il resoconto stenografico – non mi risulta che vi sia l'ipotesi di una discussione delle vecchie dimissioni dei senatori membri del Governo: devo dedurne che non sono state presentate. Si trattava di un altro problema politico posto dal Presidente del Consiglio per far sì che l'attuale maggioranza non ballasse più. Se nemmeno quello c'è più, come fate ad andare avanti con tanta sicurezza sull'ordinamento giudiziario, sul decreto sull'IVA e su chissà quale altra diavoleria inventerete?

Ecco perché le suggerisco un'iniziativa, mi scusi se mi permetto e faccio riferimento all'autorevolezza della sua carica: è il momento di far capire ai Capigruppo dell'Unione che si rischia davvero tanto se non si accetta tale proposta di inserimento.

Credo ci siano tutte le condizioni per liberarci in mattinata dei presupposti di necessità e urgenza, che siamo costretti a votare perché la maggioranza è stata battuta nella Commissione competente e non per colpa dell'opposizione.

Signor Presidente, credo sarebbe opera di saggezza da parte sua rivolgere un appello all'Unione affinché queste parole non cadano nel vuoto. Altrimenti, ognuno è causa del proprio male.

Se la maggioranza insiste in un atteggiamento ottuso, come giustamente definito dal presidente D'Onofrio, non si può poi predicare il dialogo sui giornali e sfoggiare arroganza nell'Aula di Palazzo Madama. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Senatore Storace, la ringrazio per questo suo invito. Io apprezzo la sua gentilezza, ma il dialogo politico avviene direttamente e senza intermediari tra i banchi alla mia destra e alla mia sinistra. Grazie, comunque, per questa sollecitazione.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, intervengo perché rimanga agli atti il mio dissenso circa l'interpretazione del Regolamento da lei sottoposta all'Aula e che ha condotto a questa discussione.

Io ritengo, signor Presidente, che la votazione che siamo chiamati a fare fra poco avrebbe dovuto essere preceduta da un intervento contro e uno a favore, per non più di dieci minuti. Avremmo cioè dovuto applicare il comma 3 dell'articolo 56 del Regolamento.

Immagino, signor Presidente, che lei abbia invece applicato il comma 4 dell'articolo 56, che prevede la possibilità d'intervenire in presenza di argomenti non all'ordine del giorno. Ciò è in completa contraddizione con riguardo alla discussione svoltasi proprio stamattina su argomenti sollecitati dai membri dell'opposizione. Essi hanno sottoposto alla nostra attenzione il fatto che, quando si parla di ordine del giorno, si deve fare riferimento all'ordine del giorno di tutta la giornata: non della seduta in specifico ma delle sedute previste nella giornata.

Ripeto che se questa è l'interpretazione, noi avremmo dovuto applicare il comma 3 dell'articolo 56. Lei ha deciso diversamente ed io ne ho preso atto. Tuttavia, penso sia opportuno che rimanga agli atti il mio dissenso.

Signor Presidente, vorrei infine ricordarle che anche nel caso di applicazione dell'articolo 56, comma quattro, del Regolamento la questione doveva essere sottoposta all'esame della Aula quando si sarebbe passati ad altro punto all'ordine del giorno e non interrompendo la discussione circa l'ordine del giorno che eravamo chiamati ad affrontare.

In questo caso, signor Presidente, sarebbe stata opportuna – e in ogni caso lo ripeto perché rimanga agli atti – l'interpretazione circa l'applicazione del comma 3 dell'articolo 56.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, sulla sua seconda osservazione debbo dire che noi non avevamo ripreso i lavori secondo l'ordine del giorno come non li abbiamo ripresi. Eravamo in discussione sui richiami al Regolamento quindi è stato giusto quanto fatto.

Per quanto riguarda le mie osservazioni, la seduta è quella di questa mattina. Il comma quattro è estremamente preciso su questo. Lei ha la sua opinione ma io debbo ribadire la mia certezza di aver seguito il Regolamento.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Storace si è appassionato fino a questo momento nel descrivere una situazione a mio avviso contraddetta da una serie di elementi oggettivi.

Sostanzialmente, si sostiene che dinanzi a noi è squadernato un problema politico consistente nell'impossibilità per la maggioranza di assistere il lavoro del Governo e di registrare continuamente nelle votazioni di Commissione e di Aula, appunto, la maggioranza.

Vorrei fare una prima osservazione al senatore Storace, cioè che l'atteggiamento di stamattina e di ieri pomeriggio dell'opposizione sono strettamente orientati a non farci votare. Mi pare che serpeggi, anche tra le file dell'opposizione, la difficoltà e la preoccupazione per il fatto che, su voti importanti come quelli che riguardano l'ordinamento giudiziario, questa maggioranza – com'è accaduto nei lavori di questi primi mesi che certo

hanno visto scadenze importanti – è riuscita a registrare la propria superiorità numerica. Non voglio, però, affrontare la questione in questa chiave polemica che può essere addirittura stucchevole e me ne scuso con i colleghi che così la stanno avvertendo. Mi pare che nelle parole del senatore Storace ci sia invece l'evocazione di una questione politica che voglio affrontare.

L'assunto è che questa maggioranza non sia in grado di fare il proprio mestiere e che troppe sono le difficoltà perché questo avvenga. Non ho mai nascosto, né in questa Aula né in nessun'altra sede, che la maggioranza numerica al Senato sia risicata: questo rappresenta un problema per il Governo, per la maggioranza, ma credo che rappresenti, più complessivamente, un problema per il Senato.

Nelle prime volenterose discussioni che hanno segnato l'avvio di legislatura, dal presidente Schifani e non solo sono venute, più e più volte, osservazioni che io ho totalmente condiviso e che non a caso ho ripreso nei primi interventi in Aula – che mi pare abbiano incrociato anche osservazioni fatte dal presidente D'Onofrio – sul fatto che sia nelle nostre mani la possibilità di trasformare l'Aula del Senato in un pantano: è nelle nostre mani la possibilità di fare del Senato un pantano, ovviamente con responsabilità della maggioranza e dell'opposizione.

Mi permetto anche di chiosare quello che è accaduto proprio ieri sulla vicenda Telecom. Vedete, alla Camera, dove siedono *leader* politici del calibro del presidente Berlusconi, del presidente Fini e del presidente Casini, la decisione del presidente Prodi, la disponibilità mostrata nei confronti dell'invito rivoltogli dalle Camere, è stata accolta con piena soddisfazione così com'è stata accolta la fissazione della data del 28 settembre. Dico questo perché, durante tutta la giornata di ieri, ho registrato questa sorta di scelta dei due forni che mi pare l'opposizione stia compiendo: diversa alla Camera, dove la maggioranza ha numeri più rilevanti ma dove siedono anche rappresentanti assai autorevoli dell'opposizione.

Vi è una cifra, nella relazione tra maggioranza e opposizione, che è centrata sul rispetto istituzionale e sulla collaborazione, ovviamente nella diversità e nel conflitto, rispetto al funzionamento delle istituzioni e alla qualità della relazione tra Parlamento e Governo.

La conduzione ieri della Conferenza dei Capigruppo da parte dei colleghi dell'opposizione e poi anche gli interventi in Aula ieri e oggi, mi danno quasi l'impressione, invece, che, non nella debolezza della maggioranza, ma nella volontà politica dell'opposizione ci sia il desiderio di fare del Senato un pantano! Noi non possiamo consentirlo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Commenti dai banchi dei Gruppi FI e AN*). E non lo possiamo consentire, cari colleghi, perché riteniamo che questa Camera abbia un valore ed una importanza, nel quadro istituzionale, straordinaria e certamente non può ordinarsi gerarchicamente in nessun modo l'importanza della Camera e del Senato.

STORACE (AN). Dillo a Bianco.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Se mi sto sbagliando, chiedo ai colleghi dell'opposizione di tornare a registrare i nostri rapporti politicamente, perché francamente possiamo pronunciare qualunque discorso, ma che da ieri pomeriggio, in quest'Aula, l'opposizione stia lavorando costantemente perché il Senato non voti e non voti su questioni importanti come ordinamento giudiziario e decreto IVA è una costante! Io non so che lavoro vogliate fare qui dentro! (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Vive proteste dai banchi dei Gruppi FI, AN, UDC, LNP. Richiami del Presidente*). Noi, per quanto ci riguarda, continueremo a tentare di fare il nostro con la maggiore dignità possibile, per la maggioranza e per il Senato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, presidente Matteoli? Abbiamo concluso il dibattito sulla proposta del senatore Castelli.

MATTEOLI (*AN*). L'intervento..... (*Proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. No, senatore Matteoli. Vi prego, colleghi, vediamo di andare avanti, il dibattito su tale questione è chiuso.

Ci sono stati interventi vivaci da tutte le parti. La prego, presidente Matteoli, non è possibile intervenire, dobbiamo procedere alla votazione, non è possibile! Abbiamo concluso il dibattito con grande apertura per tutti.

STORACE (*AN*). L'intervento è sull'ordine dei lavori. (*Reiterate proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Prego, senatore Matteoli.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, si è detto che il Senato è in un pantano...

PRESIDENTE. Ma questo non è un intervento sull'ordine dei lavori, la prego, senatore.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, le chiedo se può procedere alla votazione dopo le parole che abbiamo ascoltato dalla collega Finocchiaro...

PRESIDENTE. La prego, senatore Matteoli. Adesso siamo in votazione, è finito il dibattito su questo punto. C'è stato un dibattito vivace, ma possiamo procedere alla votazione, non c'è dubbio.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta scritta del senatore Castelli pervenuta alla Presidenza, volta a richiedere l'iscrizione nella seduta odierna del secondo punto all'ordine del giorno previsto per la seduta pomeridiana.

Dichiaro aperta la votazione. Prego i senatori segretari formalmente di controllare. Invito tutti a rimanere ai propri posti.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	159
Senatori votanti	158
Maggioranza	106
Favorevoli	2
Contrari	156

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

Seguito della discussione del disegno di legge:**(635) Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale) (ore 11,35)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 635.

Ricordo che nella seduta di ieri è intervenuto preliminarmente il Ministro della giustizia, sono state illustrate una questione pregiudiziale e una questione sospensiva ed ha avuto inizio la discussione su di esse.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Signor Presidente, annuncio brevemente che siamo contrari alla questione pregiudiziale proprio perché la sospensione e la successiva modifica delle leggi approvate sull'ordinamento giudiziario tendono proprio a ristabilire l'ordine costituzionale... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentiamo al senatore Di Lello Finuoli di svolgere tranquillamente il proprio intervento.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Siamo quindi contrari alla questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Aveva chiesto di intervenire il senatore Barbato. Non essendo presente in Aula, si intende che vi abbia rinunciato.

VALENTINO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO (*AN*). Signor Presidente, già ieri sono state rappresentate con dovizia di particolari le ragioni che rendono assolutamente singolare il disegno di legge che ci apprestiamo a discutere, il quale priverà di regole – perché questa è la sostanza – per una fase, che probabilmente negli auspici della maggioranza dovrebbe durare fino al giugno 2007, la magistratura italiana. Questa è la sintesi alla quale fatalmente si è giunti.

Devo dire che, contraddicendo lo spirito del disegno di legge, che il Governo ha sollecitato, ieri il Ministro della giustizia ha rappresentato quali potrebbero essere le ipotesi di lavoro che a suo avviso potrebbero migliorare il testo, legge dello Stato, che licenziammo nella scorsa legislatura. Lo strumento però adottato per pervenire a queste eventuali conclusioni è caratterizzato da un'anomalia assoluta. Non può, infatti, che essere anomalo un disegno di legge che chiede di sospendere ogni tipo di normativa che regolamenti l'attività, il ruolo, la funzione della magistratura italiana, perché fatalmente questo sarebbe il risultato.

La legge Castelli (la chiamo così in omaggio al Ministro che ne fu promotore e che con grande determinazione si batté perché quel provvedimento giungesse a conclusione) ha abrogato una serie di norme relative all'ordinamento giudiziario. Nel momento in cui, signori dell'opposizione, si dovesse sospendere l'effetto dei decreti delegati, che sono già in corso di attuazione, non avremmo regole.

Allora, appare veramente singolare, senatore Casson, che lei faccia riferimento all'articolo 97 della Costituzione invocando le massime attenzioni per la buona amministrazione, sottolineando che la Costituzione questo prevede con l'autorevolezza che il documento comporta intrinsecamente, quando poi si sollecita una soluzione che renderebbe priva di regole, perlomeno fino al luglio 2007, la struttura di garanzia dello Stato, la magistratura.

Che cosa accadrà della disciplina? Non può essere applicata la vecchia legge, signor Presidente; non può rivivere autonomamente il vecchio ordinamento giudiziario. Quali saranno le regole in forza delle quali avremo una disciplina regolamentata? Gli uffici di procura saranno affidati a chi? Alla gestione assolutamente autonoma di ogni sostituto procuratore? Quali saranno gli agganci normativi ai quali la magistratura si dovrà rivolgere per poter governare nel rispetto della legge la propria attività?

Ecco il paradosso che si viene a realizzare: un vuoto normativo che durerà fino al luglio 2007, secondo gli auspici dei propugnatori di questa

ipotesi legislativa così singolare che impone una sospensione la cui durata, però, già quando si discute del tema, appare adombrata dalle soluzioni che si intende prendere in considerazione. Si giunge, inoltre, a sostenere che ciò che è stato compiuto, tutto sommato, non è avvenuto in maniera peregrina e che molto si può salvare. Allora, non sarebbe stato meglio, signori senatori, se ci fosse stato un testo sul quale confrontarsi? Che significato ha questa *vacatio*, questa mancanza di regole con la quale dovremo confrontarci per almeno un anno?

Cosa accadrà in questo anno? E se per avventura – lo auguro, è un mio auspicio naturalmente, ma la maggioranza ha opinioni diverse – cadesse il Governo? E se si dovesse andare a nuove elezioni? E se le vicende della politica non consentissero di immaginare soluzioni alternative? Resteremmo in questo stato di limbo normativo ancora per quanto?

Mi sembra che questo stato di cose imponga un'assunzione di coscienza da parte dell'Assemblea, al di là delle conseguenze che un voto favorevole sulla pregiudiziale possa determinare. Ognuno di noi è qui senza vincolo di mandato e risponde alla propria coscienza e credo che la coscienza di tutti noi ci imponga di stabilire che la magistratura italiana non può andare avanti carente di regole. Per questa ragione confido che la pregiudiziale di incostituzionalità possa essere approvata dall'Assemblea.

In conclusione, signor Presidente, auspico che si realizzi quello che ho rappresentato sommamente. Ricordiamo sempre che la magistratura è una grande struttura di garanzia; una garanzia per tutti. Ed una garanzia priva di regole che cos'è?

Con questo interrogativo, signor Presidente, concludo il mio intervento e confido nella presa di coscienza da parte degli uomini che siedono in quest'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Pastore*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, la Lega Nord ha presentato una questione sospensiva, oltre ad una questione pregiudiziale di costituzionalità, e mai come in questo caso credo si possa affermare che il riferimento all'articolo 93 del Regolamento (che tratta appunto delle questioni pregiudiziali e sospensive) sia applicato non semplicemente con finalità sospensive, ma con una razionalità dovuta alla tipologia molto particolare del disegno di legge che ci accingiamo a discutere e per il quale chiediamo una sospensione. Tant'è che il Regolamento stabilisce che il Senato è chiamato a pronunciarsi prima sulla sospensione e poi, se questa è approvata, sulla durata della sospensione stessa.

In base a quanto affermato nel disegno di legge in questione l'efficacia delle disposizioni contenute nei decreti legislativi in esso richiamati è sospesa fino alla data del 1° marzo 2007, mentre nel testo proposto dalla Commissione tale sospensione è ulteriormente prorogata fino al 31 luglio 2007.

Mi chiedo quali siano le ragioni di tutto questo, perché si decida di creare un vuoto legislativo nell'applicazione dei decreti legislativi a seguito della riforma dell'ordinamento giudiziario e non si intervenga invece, se lo si ritiene necessario, attraverso una modifica della legge a suo tempo approvata.

Il testo della questione sospensiva da noi presentato è molto eloquente circa le motivazioni che ci hanno indotto a presentare tale proposta. Esso recita: «(...) prima di approvare il provvedimento in esame, al fine di poter riscontrare la reale necessità di sospendere l'efficacia dei suddetti decreti, per un notevole lasso di tempo»; in sostanza, si ritiene necessario verificare il tipo di incidenza che i decreti legislativi hanno avuto nel nostro sistema giudiziario, le problematiche sollevate e i risultati raggiunti, positivi o negativi, dopo di ché si può intervenire, non tanto con una sospensione e con un rinvio dell'efficacia dei decreti legislativi, bensì con una loro eventuale modifica al fine di correggere quei punti specifici che avessero dimostrato di possedere lacune.

Il Consiglio superiore della magistratura, un tempo in scadenza, oggi è nella pienezza dei poteri: altro motivo di discussione degli ultimi mesi per via del reclamo da parte di qualcuno del rinvio dell'attuazione dei decreti legislativi viene meno perché tutte le funzioni costituzionalmente previste nel mondo della magistratura sono compiute; l'applicazione dei decreti legislativi quindi in tal senso può portare davvero alla concretezza della riforma dell'ordinamento giudiziario e successivamente a una verifica delle condizioni createsi. Intervenire in questo modo è causa invece della peggiore condizione possibile per il regolare svolgimento e la chiarezza del diritto nel nostro sistema giudiziario.

In discussione generale verranno indubbiamente illustrate le motivazioni tecniche e la validità delle scelte politiche per cui è stata approntata e approvata nella scorsa legislatura la riforma dell'ordinamento giudiziario. Non voglio pertanto commentare adesso le parti, i decreti legislativi e le motivazioni specifiche per cui alcuni hanno visto sospesa nella proposta del Governo la loro efficacia. Però è inutile nascondere che dietro a questo repentino, rapido desiderio di sospendere l'efficacia dei decreti applicativi più importanti vi è l'avversione ad una riforma del sistema giudiziario che, bene o male, discussa ma voluta comunque dalle Camere, è stato un tentativo molto profondo e credo – se fosse consentito al tempo di dare le risposte opportune – anche proficuo affinché il grave limite, quello che il ministro della giustizia nella scorsa legislatura, Castelli, chiamava il debito pubblico giudiziario italiano potesse essere intaccato.

In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad una sospensione degli effetti del lavoro svolto, a una incapacità di provvedere con proposte alternative, discutibili, sulle quali innestare un dibattito, come è stato fatto profondamente nella scorsa legislatura, con proposte alternative, che evidentemente non ci sono. Ho la netta impressione, in poche parole, che all'avvicinarsi delle scadenze previste – adesso oltre la metà dell'anno prossimo – per la sospensione dell'efficacia dei decreti legislativi, ci si troverà di fronte a un'ulteriore proroga della sospensione. Se qualcuno dice che

vuole tentare concretamente di dare una risposta moderna, innovatrice, riformatrice della realtà giudiziaria italiana, non lo fa certamente rinviando delle scelte operate e discusse.

È inutile ricordare che vi sono state varie parti in gioco, alcune delle quali ritenevano che queste scelte fossero eccessivamente profonde nella loro trasformazione, altre le ritenevano insufficienti. Dopo questa lunga discussione ci si troverà a non avere nessuna risposta concreta. Vediamo qual è la situazione nel mondo giudiziario: ebbene, non vedo oggi, anche alla lettura del programma elettorale dell'Unione, soluzioni concrete, proposte che possano andare non tanto contro una riforma approvata nella scorsa legislatura, che invece è quello che si fa, ma a favore di una proposta alternativa, concreta che abbia come obiettivo il raggiungimento di una qualità della giustizia italiana che sia pari ai livelli di altri Paesi occidentali che, sotto questo profilo, non possono che definirsi più evoluti. I tempi dei processi, la situazione all'interno della magistratura, ma di tutto il mondo legato alla giustizia italiana, anche ovviamente quello degli avvocati, è gravemente in difficoltà.

Si tratta di una difficoltà dovuta a un sistema giudiziario vecchio, obsoleto, che non è in grado di dare risposte.

Cosa facciamo? Cosa propone invece il Governo? Propone di sospendere le riforme approvate nella scorsa legislatura, senza dare alcuna indicazione su quello che verrà fatto: verranno forse compiute delle riforme che al momento non ci è dato conoscere e che forse conosceremo più avanti dopo ulteriori sospensioni e rinvii.

Non so se saranno delle riforme – o delle controriforme – che avranno come primo soggetto beneficiario degli interventi legislativi il cittadino e l'impresa, che oggi sono ancora – e lo saranno purtroppo per lungo tempo – non dei fruitori di un servizio positivo, dinamico e rapido della giustizia pubblica, ma piuttosto delle vittime della lentezza burocratica, giudiziaria e normativa. Tale lentezza è legata a un progetto giudiziario e di magistratura molto vecchio, risalente nel tempo, che non è in grado di fornire oggi risposte. (*Richiami del Presidente*).

Per questi motivi riteniamo assolutamente indispensabile – nell'attesa di verificare i risultati che le riforme e i decreti legislativi avranno ottenuto – approvare la questione sospensiva in esame e rinviare il disegno di legge al momento in cui questi dati ci offriranno davvero delle risposte utili per prendere decisioni valide. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Tomassini*).

* CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'articolo 101 della Costituzione, che apre il titolo IV sulla magistratura, è chiaro. Esso recita: «La giustizia è amministrata in nome del popolo» e aggiunge: «I giudici sono soggetti soltanto alla legge». I due

postulati sono dunque: le regole di giustizia sono scritte dal popolo attraverso i suoi rappresentanti in Parlamento e i giudici sono soggetti a queste regole. Essi sono indipendenti da ogni altro potere, ma dipendono dalla legge e dalla volontà popolare. Il giorno in cui si dovesse accettare l'idea o si avesse solo il sospetto che le leggi, ossia le regole, vengono scritte dai giudici attraverso pressioni e condizionamenti sulle forze politiche e sulle maggioranze parlamentari, si violerebbe la Costituzione formalmente e sostanzialmente.

Siamo stati sempre dell'idea che non ci debbano essere invasioni di campo: liberi i giudici da condizionamenti esterni, ma liberi anche i parlamentari da condizionamenti anche da parte dell'Associazione nazionale dei magistrati. Abbiamo la sensazione che la sospensione della riforma dell'ordinamento giudiziario sia una scelta del Governo e della sua maggioranza, dettata dal sindacato delle toghe: l'opposizione forte e decisa è venuta da loro, prima che dal centro-sinistra.

Questa subalternità del potere politico, le cui ragioni lascio all'immaginazione politica, ci preoccupa e ci stimola a reagire. L'UDC ha votato a favore della riforma dell'ordinamento giudiziario con senso critico e qualche perplessità, nella XIV legislatura. Il presidente Casini ha connotato tutta la sua esperienza di Presidente della Camera dei deputati all'insegna della centralità e della neutralità politica ed ha anche connotato l'immagine e l'azione dell'UDC come partito delle istituzioni, nel senso che le istituzioni democratiche devono venire prima degli interessi di potere dei partiti e delle coalizioni.

Questa consapevolezza ci ha reso critici verso chiusure preconcepite ed aperti ad un sano dialogo con il centro-sinistra sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Abbiamo aperto occhi ed orecchi quando abbiamo avvertito atteggiamenti costruttivi, ma non abbiamo potuto cedere a logiche ostruzionistiche e di parte del centro-sinistra, rispetto ad una riforma che si aspettava dal 1948, ossia dall'approvazione della VII disposizione transitoria della Costituzione.

La relazione del ministro Mastella, che abbiamo apprezzato per l'onestà politica con cui ha denunciato i limiti di volontà distruttive del lavoro legislativo della XIV legislatura, è un riconoscimento positivo dei fondamentali della riforma dell'ordinamento giudiziario. Il ministro Mastella ha riconosciuto infatti che la riforma è da confermare nei suoi caratteri essenziali. Egli ha dichiarato testualmente: «Non intendo proporre una controriforma, né una riforma completamente diversa».

Lei, ministro Mastella, ha sostenuto di volere «ricalibrare alcuni dei meccanismi posti dai decreti legislativi» e, per realizzare questi interventi minori, chiede di sospendere l'efficacia delle disposizioni contenute nei decreti legislativi nn. 106, 109 e 160 del 2006, fino alla data del primo marzo del 2007. Con l'emendamento 4.0.600 del Governo, la sospensione è protratta al 31 luglio del 2007 sicché, salvaguardati gli effetti prodotti dalla riforma Castelli, dal 1º agosto del 2007 dovrebbero rivivere le disposizioni della stessa riforma. Non comprendiamo tuttavia perché debba tra-

scorrere un anno solo per «ricalibrare alcuni dei meccanismi», come letteralmente ha dichiarato il Ministro.

L'unico ragionamento oggettivo, e forse convincente, è stato quello mutuato dalle considerazioni del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Mancino, sull'ingorgo dell'attività dello stesso CSM, per l'avvio del nuovo rito sull'irrogazione delle sanzioni disciplinari. Se questo è il solo problema, possiamo discuterne. Se tutti gli altri istituti riguardanti l'accesso, la scuola superiore della magistratura, la separazione delle funzioni, la progressione di carriera, i concorsi, l'ufficio del procuratore e la tipizzazione degli illeciti disciplinari sono stati riconosciuti nelle valutazioni di merito da parte dello stesso Ministro come istituti da salvaguardare, salvo alcuni meccanismi di ricalibratura, possiamo soltanto esser lieti che sia stato apprezzato il lavoro svolto dalla maggioranza di centro-destra nella XIV legislatura.

Proprio perché riconosciamo l'onestà intellettuale e politica del Ministro e non intendiamo il suo discorso come un mero equilibrismo politico, bensì come un equilibrio di posizioni da raggiungere per una riscrittura di regole condivise, riteniamo che questa volontà vada colta, ma meglio esplicitata, soprattutto nel percorso legislativo di riscrittura da svolgere prima della scadenza dei termini del 29 settembre.

Dobbiamo pretendere dal Ministro maggiore chiarezza ed una possibilità di percorso da poter verificare prima ancora del 29 settembre, soprattutto per quegli istituti che sono stati riconosciuti validi nel merito, mentre soltanto alcuni meccanismi sono da rivalutare. Se vi sono questioni più complesse, esse vanno verificate separatamente, e il Ministro deve chiarire in questa sede quali sono le parti da ricalibrare, entrando tuttavia nel merito delle questioni.

In questo confronto di riscrittura delle regole è necessaria chiarezza politica; non basta parlare ed enunciare vagamente, senza favorire un confronto positivo verso il quale siamo ben disposti a ragionare, come lo eravamo già nella XIV legislatura, in questo senso votiamo la pregiudiziale.

Consentitemi di fare un'ultima considerazione nei confronti dei senatori a vita. In questo Senato, come ha riconosciuto la senatrice Finocchiaro poc'anzi, abbiamo difficoltà di carattere istituzionale che non sono soltanto della maggioranza. Si tratta di una verità oggettiva rispetto alla quale non si può venir meno perché è sotto gli occhi di tutti. Ebbene, questa difficoltà non può essere superata da un partito dei senatori a vita (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Galli*), da quel terzo partito che si sta interponendo ad un confronto tra maggioranza ed opposizione, per dar vita soltanto ad una coalizione predefinita, quella del centro-sinistra. In quest'Aula non vi può essere questo vizio del gioco democratico e del dibattito.

Colleghi senatori a vita, riflettete. (*Richiami del Presidente*) Alcuni di voi sono stati arbitri in questa Repubblica. Dovete seguitare ad essere arbitri e non uomini di parte. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, preliminarmente mi corre obbligo replicare, seppur brevemente, alle affermazioni della senatrice Finocchiaro che, come opposizione, giudichiamo estremamente gravi. Infatti, se per la collega Finocchiaro esercitare i diritti regolamentari e il sacrosanto diritto di voto d'Aula su tutte le dinamiche parlamentari significa trasformare il Senato in un pantano, temo che la visione della democrazia della collega Finocchiaro sia estremamente preoccupante. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Signor Presidente, ieri abbiamo votato, lei è stato il garante di quel voto e deve darci atto, come lo diamo a lei, della correttezza del reciproco comportamento. Ciascuno ha svolto la propria parte, la propria funzione, così come è stato garantito nei precedenti cinque anni di legislatura dal presidente Pera. Non abbiamo mai detto, in quegli anni, nemmeno quando il nostro presidente Pera è stato fatto oggetto di vili aggressioni verbali, che il Senato era stato trasformato in un pantano (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Menardi*).

Il Senato è la casa di tutti e quindi alla collega Finocchiaro rispondo che l'opposizione in questa legislatura, che riteniamo breve, si attesterà all'esercizio sacrosanto del proprio ruolo di stimolo e di controllo dell'azione di Governo e dell'attività della maggioranza e quindi di esercizio del diritto di partecipazione al processo legislativo attraverso il voto.

Ricordo alla collega Finocchiaro che non siamo stati noi ad impedire il voto sulle questioni pregiudiziali sull'ordinamento giudiziario bensì voi, che ieri sera vi siete iscritti a parlare per evitare che la seduta potesse proseguire dopo le ore 20. (*Applausi dal Gruppo FI*). Non siamo stati noi perché noi non abbiamo paura del voto, signor Presidente, colleghi della maggioranza, non lo temiamo. Siete stati voi, ieri, dopo essere andati in minoranza sul calendario a fuggire dal voto sulle pregiudiziali. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Menardi*).

Signor Presidente, ci troviamo a discutere una pregiudiziale di costituzionalità su un disegno di legge estremamente imbarazzante e non soltanto per il significato politico. Si tratta infatti di sospendere l'efficacia di norme prevalentemente già entrate in vigore, senza arrecare alcunché di catastrofico all'interno del sistema giudiziario. Due decreti su tre sono entrati in vigore e non si paventa alcun trauma o sconquassamento all'interno del mondo della giustizia. Ciò che imbarazza, colleghi, è leggere le motivazioni del disegno di legge presentato dal Ministro della giustizia – sono atti parlamentari – allorquando si sostiene che sostanzialmente l'entrata in vigore di questi decreti delegati postula l'esigenza di un Consiglio superiore della magistratura ancora in fase di insediamento.

Sostiene, quindi, che vi è la necessità di un intervento quanto più possibile tempestivo rivolto a sospendere l'efficacia dei tre decreti legislativi in modo che la loro effettiva operatività coincida con la costituzione dell'organo di governo in tutte le sue componenti, cosa che è già avvenuta da tempo (quindi, questa motivazione non è più valida). Stranamente, un'altra condizione è che non soltanto venga costituito l'organo, ma anche

che le sue componenti siano in possesso della prima ma necessaria esperienza. In sostanza, il presupposto è che non c'è il Consiglio superiore della magistratura, ma che, qualora vi fosse, dovrebbe comunque avere acquisito un minimo di professionalità per potere applicare la norma. Onorevoli colleghi, ci rendiamo conto di cosa stiamo parlando e da quali esponenti è composto il Consiglio superiore della magistratura? Eppure sono autorevoli docenti di diritto, magistrati eletti, ex parlamentari.

Nella premessa del Guardasigilli si sostiene che l'esigenza di sospendere l'entrata in vigore di questa norma sta nel fatto che il Consiglio superiore della magistratura dapprima si deve costituire – il fatto ora, però, è superato – e poi, anche se costituito, deve essere rodato perché non è in grado di applicare la riforma: vi invito ad inventare una motivazione più seria, più accettabile e più discutibile all'interno del Parlamento, senza sfiduciare il Consiglio superiore della magistratura che si è insediato sostenendo che non è in grado di applicare la riforma! (*Applausi dal Gruppo FI*).

La verità è un'altra e la diciamo tutta, anche se mi spiace che il ministro Mastella non abbia la bontà di ascoltare l'intervento di uno dei Capigruppo dell'opposizione, girando anche le spalle ai senatori. (*Il ministro Mastella, rivolto verso la Presidenza, si gira nuovamente verso l'emiciclo. Commenti ed applausi del senatore Biondi*). La ringrazio, signor Ministro. Lo apprezziamo!

La verità è che lei è sotto schiaffo della magistratura. Lei intende abrogare la riforma dell'ordinamento giudiziario approvato dal Governo di centro-destra. Allora, anziché arrivare ad un atto di coraggio che la espone anche alla contestazione interna al Paese, cioè all'abrogazione *tout court* e alla presentazione in Parlamento di un disegno di legge che preveda tale abrogazione, ha deciso di adottare la politica dei piccoli passi del carciofo: si sospende immediatamente fino al mese di luglio dell'anno prossimo per poi abrogare definitivamente.

Se lei avesse voluto modificare e accogliere l'appello del presidente Mancino – che lamenta il fatto che l'assenza di una norma transitoria rischia di determinare la paralisi del Consiglio superiore della magistratura – avrebbe proposto in Parlamento quella norma transitoria richiesta dai colleghi dell'UDC e che noi saremmo pronti ad approvare; non avrebbe sospeso l'efficacia di norme già entrate in vigore senza creare alcun trauma all'interno del mondo giudiziario. Lei, signor Ministro, è sotto scacco dell'Associazione nazionale magistrati e ci è dispiaciuto leggere ieri dalle sue dichiarazioni proprio le frasi degli esponenti dell'Associazione nazionale magistrati!

Noi contestiamo tale motivazione ed una metodologia di Governo che non possiamo accettare. Se si vuole cancellare quanto è stato fatto dal precedente Governo, ci si deve assumere la responsabilità di presentarsi in Parlamento con una controproposta di merito, con una controriforma piena di contenuti; ci si deve confrontare in Parlamento, così come noi vogliamo fare, sui contenuti delle proposte del Governo. In realtà, questo è un Esecutivo privo di un progetto di Governo perché non ha un programma sulla

giustizia da presentare in questo ramo del Parlamento e, allora, procede con la logica della sospensione dicendo che se ne parlerà in seguito. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Allora, onorevoli colleghi, non può passare questa linea e non si può accettare la costituzionalità di un modo legislativo dinamicamente scorretto, per la cui decretazione d'urgenza mi risulta – lo crediamo tutti – che il Presidente della Repubblica abbia negato il proprio sigillo; tant'è vero che ci troviamo a discutere su un disegno di legge perché il Colle presumibilmente ha negato la propria firma su una decretazione d'urgenza che sospendesse l'entrata in vigore di una norma.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Non gli è stato chiesto!

SCHIFANI (*FI*). Allora, il dato è politico e non soltanto legislativo.

Contestiamo l'azione di un Governo che, anziché presentarci le proprie proposte, chiede soltanto di sospendere quanto è stato fatto dal suo predecessore. Ciò non fa onore alla democrazia e alla politica.

In conclusione, ci chiediamo quale sarà l'atteggiamento di colui il quale, oggi seduto in quest'Aula del Parlamento, quando sedeva al Colle ebbe a ridire su alcuni aspetti di costituzionalità della norma tanto da rimandarla al Parlamento per indurre le Camere correttamente a fare la propria parte, introducendo modifiche che rendessero più costituzionale il testo.

In quell'occasione il Presidente della Repubblica, che oggi siede in questo ramo del Parlamento, manifestò delle perplessità; successivamente il Parlamento si adeguò a quelle perplessità ed il Presidente della Repubblica promulgò quel testo. Vogliamo capire se oggi l'idea di quell'ex Presidente della Repubblica è cambiata o se è rimasto coerente a se stesso. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Schifani.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, molto rapidamente, la ringrazio di avermi dato la parola in questo momento. Io credo che la presenza del presidente Ciampi in quest'Aula stamattina crei un problema molto grave di credibilità delle istituzioni... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Castelli, il suo intervento non è sull'ordine dei lavori. Onorevoli colleghi, vi prego.

CASTELLI (*LNP*). Io chiedo, e lo dico nell'interesse delle istituzioni e del presidente Ciampi, che chi ha bloccato questo provvedimento riman-

dandolo alle Camere... (*Brusìo. Proteste dai banchi dei Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, non può, il suo intervento non è sull'ordine dei lavori. La prego, concluda.

CASTELLI (*LNP*). È una posizione politica su questo tema. Credo che questa sia una questione molto importante.

PRESIDENTE. Non è sull'ordine dei lavori.

Prima di procedere, voglio annunciare all'Aula la nostra condizione nel voto: poiché con l'alzata di mano bisogna sempre passare alla verifica, voteremo mediante procedimento elettronico prima la questione pregiudiziale, illustrata all'Aula dal senatore Pastore, e successivamente, con un altro voto, la questione sospensiva che mi pare il senatore Castelli abbia anch'egli illustrato all'Aula.

Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Pastore, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

(*Le operazioni di voto si protraggono. Dai banchi del Gruppo Ulivo viene ripetutamente segnalata la presenza di alcune tessere inserite a cui non corrisponde la presenza di senatori. Brusìo*).

Prego il senatore segretario di verificare se nella fila dove siede il senatore Buttiglione c'è un voto in più. (*Brusìo. Vivaci commenti dai banchi dei Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com e repliche dai banchi dei Gruppi FI e AN*). Onorevoli colleghi, vi prego, facciamo tutto. Se state seduti e in silenzio posso garantire la regolarità della votazione, altrimenti non è possibile procedere. Se invece di dieci parla uno solo di voi ed indica l'irregolarità si può provvedere.

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	311
Senatori votanti	310
Maggioranza	156
Favorevoli	153
Contrari	157

Il Senato non approva. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

Onorevoli colleghi, comprendo la tensione determinata, innanzitutto, dai numeri di questo ramo del Parlamento, ma lo spettacolo è indecente: non si può urlare nel momento della votazione.

Metto ai voti la questione sospensiva QS1, avanzata dal senatore Castelli, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	295
Senatori votanti	294
Maggioranza	148
Favorevoli	136
Contrari	157
Astenuti	1

Il Senato non approva.

BURANI PROCACCINI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURANI PROCACCINI (*FI*). Presidente, mi scusi, volevo segnalare che la mia scheda non ha funzionato. Le chiedo, pertanto, di essere registrata come presente.

BERSELLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI (*AN*). Signor Presidente, anche in corrispondenza della mia postazione il sistema non ha funzionato. La prego, pertanto, di registrarmi come presente.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, intendevo pregarla di invertire l'ordine degli interventi in discussione generale, ma mi accorgo che sta entrando in Aula il senatore Castelli.

PRESIDENTE. È iscritto dunque a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, approfitto della parola per argomentare sul tema che prima mi è stato impedito di illustrare. Sono addirittura soddisfatto che il presidente Ciampi abbia votato contro tale que-

stione pregiudiziale e che abbia assunto una precisa posizione politica su questo tema. Questo forse serve a fare chiarezza su vicende avvenute pochi mesi fa nel nostro Parlamento e al Quirinale, che avrebbero dovuto essere costituzionali e istituzionali.

Sappiamo tutti che il Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 89 della Costituzione, dovrebbe essere il garante *super partes* della Costituzione stessa; che egli dovrebbe sorvegliare, attraverso appunto l'articolo 89, la patente costituzionalità dei provvedimenti che il Parlamento licenzia; che dovrebbe esaminarli con grandissima obiettività; che dovrebbe rinviarli alle Camere se intravedesse negli stessi elementi di patente incostituzionalità.

Tutti conosciamo la sorte subita dal provvedimento in esame. Esso è stato rinviato alle Camere e se oggi stiamo discutendo tali questioni e non vediamo questo provvedimento che ha già esplicitato in pieno tutti i suoi effetti, ciò è legato proprio al rinvio, peraltro ampiamente previsto. Quindi, la questione è fondamentale e importante; altrimenti, nemmeno ci sarebbe stato questo provvedimento di legge.

Oggi il presidente Ciampi dà un importante *imprimatur* politico sullo stesso provvedimento, sul quale aveva assunto quella importante e fondamentale presa di posizione costituzionale. Questa è, dal suo punto di vista, senza il minimo dubbio, una caduta di stile.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 12,30)

(*Segue CASTELLI*). Mi domando se la necessità dei numeri imponesse anche questo sacrificio, soprattutto della sua immagine. Anche la volta precedente avevamo affermato che nel momento in cui il presidente Ciampi ha votato la fiducia al Governo non era più il Presidente di tutti gli italiani ma il Presidente della sinistra. Oggi, con questa sua presa di posizione pone anche qualche dubbio sulla sua correttezza istituzionale. Infatti, non si può intervenire prima approfittando dei propri poteri costituzionali e poi in sede politica. È una commistione intollerabile.

Abbiamo assistito ieri al massacro della figura del Presidente del Consiglio attraverso le *gaffe* fatte dal presidente Prodi una dietro l'altra. Di questo non mi sono assolutamente rammaricato mentre mi rammarico invece che un Presidente della Repubblica possa arrivare a questi passi. In nome poi di cosa? In nome della salvaguardia di una traballante maggioranza anche se non con decisivi risultati. Non è certo questo un episodio decisivo. L'ha salvata oggi, cadrà domani. È intervenuto su un tema non decisivo. Questo va sottolineato e lasciato agli atti perché registriamo un'altra triste giornata per le istituzioni del nostro Paese.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, io credo si sia detto molto e che valga la pena di ribadire quale è la natura vera del contendere.

L'abbiamo fatto noi ed anche altri interlocutori che hanno parlato in questi giorni.

Non esiste confronto sul merito. Esiste un problema enorme, gravissimo, ribadito molte volte e sul quale il ministro Mastella continua a non fornire nemmeno una risposta. Ma questa risposta sarebbe nell'interesse di tutti, soprattutto suo e dell'amministrazione. Quali sono gli effetti concreti e reali che questo provvedimento sta esplicando?

Non è vero che il provvedimento è fatto, come ho sentito sostenere da qualcuno, da tre decreti legislativi che già, peraltro, sono intervenuti nella loro efficacia.

Il provvedimento è formato da dieci provvedimenti legislativi diversi, alcuni dei quali pacificamente sono operativi da mesi e mesi; se la memoria non mi tradisce, il primo è diventato efficace addirittura a febbraio 2006. Credo che un Parlamento serio dovrebbe misurarsi su questo: è stata fatta una riforma importantissima, valutiamo serenamente quali sono stati gli effetti positivi e negativi.

Non sono riuscito, né dal ministro Mastella, né dal sottosegretario Scotti che è qui che mi ascolta, né dal CSM, né dal nuovo Vice presidente del CSM, né dall'ANM, da nessuno, a farmi porre, a proposito della riforma, una sola questione: una, ditemene una, dite qualcosa, come diceva un noto regista, entrate nel merito, nel concreto, senza ripetere continuamente che la riforma opera effetti devastanti: fatemi un esempio.

Personalmente mi risulta che i procuratori siano soddisfatti, ad esempio, del decreto legislativo che cerca di rimettere un po' di ordine nel marasma di alcune procure, perché è noto a tutti che alcune grandi procure sono ingovernabili, dove il procuratore capo non sa nemmeno cosa fanno i sostituti; sono procure dove ogni sostituto va per la propria strada e poi le conseguenze le paga il Paese. Abbiamo avuto troppi esempi eclatanti, anche in questi ultimi mesi, di sostituti che volevano tutti restare, che hanno sollevato enormi polveroni, e che sono stati immediatamente sconfessati, con perdite di tempo, con spese, con problemi per il Paese.

Non esiste organizzazione al mondo in cui non ci sia un responsabile, un capo che governi: le uniche sono, o meglio erano, fortunatamente, le nostre procure. Oggi non è più così. Io non ho sentito una voce di un procuratore capo che denunciasse i guasti di questa riforma. Vorrei sentirli. Invece non è accaduto e addirittura un procuratore, lo cito per nome, il presidente Lepore, ha dichiarato che la riforma Castelli nella sua procura non avrebbe cambiato nulla perché stava già applicando i criteri della riforma stessa. Allora delle due l'una: o la mia riforma ha qualcosa di positivo, o il procuratore capo Lepore va immediatamente rimosso in quanto pericoloso sovversivo o incapace perché ha addirittura applicato, anticipando gli esiti della mia riforma, questi principi nella sua procura. Invece mi pare che la procura di Napoli in qualche modo stia funzionando un po' meglio.

Quindi affermo, e lo ribadiamo, come ha dichiarato il senatore D'Onofrio più volte, che noi siamo disponibili fin da subito a sederci intorno a un tavolo per valutare sul campo e su elementi concreti quali sono le que-

stioni negative e quali positive a proposito della riforma. Non abbiamo mai avuto la pretesa di aver fatto una riforma perfetta. Anzi, siccome tutti conosciamo il cammino aspro e accidentato di questa riforma, che è stata frutto anche di molti compromessi – e spesso sul piano operativo il compromesso non porta a soluzioni positive –, siamo convinti che ci siano tante cose da correggere e da dipanare. Chiedo questo alla maggioranza, *vox clamantis in deserto*, ovviamente non mi illudo che il mio appello venga ascoltato.

Dovremmo avere un sussulto di dignità: vogliamo difendere la dignità del Parlamento, vogliamo stabilire il principio che è il Parlamento che legifera e poi tutti i cittadini, compresi i magistrati, obbediscono alle leggi? Non reagiamo più a nulla, abbiamo l'encefalogramma piatto. Si parla in questi giorni del fatto che il Parlamento non ha reagito agli insulti e alle minacce anche di morte che sono state fatte nei confronti del Papa e della nostra civiltà, ci soffermeremo anche su questo argomento.

Scendendo su un piano molto meno drammatico e importante, vi è stato un procuratore che ha dichiarato che della riforma se ne fa un baffo, che non la seguirà assolutamente e che vuole proprio vedere cosa gli faranno.

È, una dichiarazione gravissima da parte di un procuratore che afferma che non seguirà la legge, seguita poi da un'affermazione di certezza di impunità – assolutamente fondata, perché evidentemente i suoi colleghi non lo perseguiranno mai – «tanto nessuno mi farà nulla perché tanto siamo noi che ce la cantiamo e ce la suoniamo, tanto siamo noi che decidiamo sulle questioni».

Credo che questo sia un tema fondamentale; le leggi le fa il Parlamento o altri poteri? Come ricordavo l'altro giorno, questo è un tema che addirittura è mondiale. Avevo coniato anche un termine: la dicastocrazia, il potere dei giudici. Oggi si scrivono libri su questo tema, oggi, soprattutto nei Paesi di *common law*, dove questo esercizio è reso anche più facile dalla mancanza di una Costituzione, come in Inghilterra, o appunto la consuetudine della *common law*, sono i magistrati che fanno le leggi. Pochi giorni fa in Cassazione è stata completamente sovvertita una legge del Parlamento; si è detto «benissimo, il Parlamento ha fatto una legge sugli immigrati, ma noi decidiamo che così non va bene e la ribaltiamo completamente». Possibile che tutto questo venga accettato supinamente?

C'è una cecità, credo, di una parte del Parlamento perché qualcuno per viltà, qualcuno perché c'è costretto in quanto è sotto ricatto, qualcuno per convinzione ideologica, è convinto che la classe dei magistrati possa essere utile all'azione di Governo e possa essere comunque utile averla al proprio fianco. È tuttavia una questione di democrazia; credo che non possiamo rinunciare al principio fondamentale per cui il potere è esercitato in nome del popolo, da chi il popolo ha eletto. È tutta qui la questione.

Tra l'altro, da questo punto di vista, credo che alcune affermazioni del Ministro siano state anche abbastanza tragicomiche: il voler cancellare

la targa che io ho voluto mettere nei tribunali. Ma, scusate, pensate all'eversione del ministro Castelli, che ha voluto che nei tribunali si scrivesse la prima frase che la nostra Costituzione afferma per quanto riguarda la magistratura. Il Titolo IV, articolo 101, comma uno, dichiara: «La giustizia è amministrata in nome del popolo». Il ministro Castelli ha avuto l'ardire di fare affiggere presso le aule delle corti d'appello questa frase eversiva, scritta nella Costituzione. No, bisogna cancellarla! Questo è addirittura l'*input*, il *diktat* che è venuto dalle fasce più estreme della magistratura. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Il ministro Mastella ha dichiarato che la targa sarà eliminata; forse perché è timoroso di non riuscire a cancellare la legge e potrà dire «non sono riuscito a cancellare la legge, almeno la targa l'ho tolta». Evitiamo, per favore, queste cadute di stile, evitiamo queste prese di posizione così integraliste.

Ripeto, rilancio l'appello, lo dico per l'ennesima volta – ma credo che mai come in questo caso *repetita iuvant* – che siamo disponibili a sederci attorno ad un tavolo ed a correggere le parti di questa riforma che non funzionano. Tuttavia, questo va fatto su basi concrete, empiriche, reali. Siamo la patria di Galileo Galilei che ha fondato la scienza moderna, che ha rinunciato all'*ipse dixit* – a cui purtroppo tanta parte della nostra cultura è ancora agganciata – per arrivare alla sperimentazione.

Esaminiamo la realtà, sperimentiamo la realtà, verifichiamo cosa ci dice la realtà e sulla base di quei dati, che diventano oggettivi, ciascuno faccia le proprie proposte secondo la propria parte politica. Comprendo infatti perfettamente che sulla stessa realtà poi si possano giocare proposte diverse in funzione della propria ideologia, di come si vede la società, di quale si pensa debba essere il ruolo della magistratura nel nostro Paese. Ciò è chiaro, evidente, pacifico e su ciò siamo pronti a misurarci; chiediamo tuttavia una questione razionale che salva la dignità di questo Parlamento: misuriamoci sulle cose. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Per fatto personale

COSSIGA (*Misto*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente, intervengo per discutere del riferimento cortese espresso dal senatore Schifani nei confronti dei senatori a vita.

Voglio ricordare che quando si determinò questa situazione di imbarazzante incertezza nel Senato, confermata da quanto accaduto oggi perché se sei senatori a vita non avessero votato la maggioranza sarebbe andata in minoranza, scrissi una lettera a tutti i senatori a vita dicendo che non derivando noi, se non per motivi storici, i nostri poteri dalla sovranità popolare, non potevamo interferire sui risultati del voto. Non potevamo, quindi,

votare (*Applausi dal Gruppo LNP*) in quei casi nei quali il nostro voto fosse determinante.

Tutti i senatori a vita mi dissero che la mia era un'opinione isolata, tant'è vero che sono dell'opinione che in una riforma costituzionale, se mai si farà, la figura dei senatori a vita debba essere abolita oppure limitata al diritto di parola e non al diritto di voto. Uno dei motivi – un po' ne capisco di storia e di diritto costituzionale – per cui fu inventata la figura del senatore a vita di diritto era rappresentato dalla volontà di concedere un riconoscimento a chi avesse avuto una esperienza tale da diventare Presidente della Repubblica. La Presidenza della Repubblica, salvo alcuni casi, è una vincita al lotto, perché i più grandi esponenti politici come Moro, Fanfani, Andreotti non sono diventati Presidenti della Repubblica, mentre figure di secondo piano del Partito Socialista come Pertini, che era una bravissima persona, ma nel Partito Socialista non ha mai contato nulla, e come il sottoscritto, che nella Democrazia Cristiana non ha mai contato nulla, lo sono diventati.

SALVI (*Ulivo*). Anche D'Alema ha lo stesso problema.

COSSIGA (*Misto*). D'Alema ha un altro problema. Gli hanno messo due furbetti, uno del centro-destra e uno del centro-sinistra, e hanno detto: se va D'Alema siamo fregati perché Prodi dura per la vita. (*Ilarità*)

Uno dei motivi determinanti per cui è stata concepita questa figura è stato il non voler concedere la pensione ai Presidenti della Repubblica, anche se in tutte le Repubbliche gli ex Presidenti hanno la pensione, preferendo quindi nominarli senatori a vita, così non se ne sarebbe più discusso.

Anche se ho votato la fiducia al Governo Prodi, oggi ho votato a favore della pregiudiziale non peraltro, ma perché, essendomi laureato a 19 anni e mezzo con 110 e lode e la pubblicazione della tesi, avendo a 24 anni ricoperto l'incarico di professore all'università ed avendo avuto maestri di poco livello come Carlo Esposito, Giuseppe Capograssi e Giuseppe Guarino, qualcosa ne capisco. Le leggi sospensive non possono richiamare in vigore le leggi e le norme abrogate. Se uno studente fosse venuto da me a fare l'esame di diritto costituzionale sostenendo tali tesi l'avrei bocciato e gli avrei detto: non torni alla prossima sessione ma fra tre. Quindi, ho votato a favore della pregiudiziale solo per motivi giuridici, tant'è vero che poi ho votato con la maggioranza contro la sospensiva, perché tanto vale che si proceda e si veda cosa succederà.

Il mio voto è stato determinato anche da un altro motivo: il Senato non può votare sotto il ricatto dell'Associazione nazionale magistrati (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP*). Quando si tratta di votare in materia di giustizia ho un criterio molto semplice: votare sempre contro quello che dice l'Associazione nazionale magistrati... (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP*)... non contro la magistratura. Altrimenti sarei costretto a dire ai magistrati che, quando ero Presidente della Repubblica, sono stati perseguitati dal Consiglio superiore della magistratura. Una volta, presiedendo la ses-

sione dove c'è stato uno scambio del genere «tu assolvi questo della tua corrente, io assolvo questo della nostra corrente» – assistetti ad una vera vergogna – dissi: voi, cari magistrati se avete la sfortuna, leggetevi l'interrogatorio di Giovanni Falcone: una vergogna. Quando Giovanni Falcone fu chiamato davanti al Consiglio superiore della magistratura a discolarsi dalle accuse di Orlando Cascio fu una vergogna. Ho vomitato una volta solo in vita mia: quando ho visto quelli che hanno crocifisso Falcone in Consiglio superiore della magistratura piangere accanto alla sua bara, dato che conoscevo bene il suo giudizio sui membri dell'Associazione nazionale magistrati.

Ebbene, il mio richiamo per fatto personale è perché – come ho già detto – ho votato perché hanno votato gli altri, altrimenti non avrei nessuna difficoltà ad astenermi dal farlo. Credo che non si dovrebbe fare, ma poiché vale la *par condicio* finché votano Ciampi, Andreotti, la premio Nobel, finché votano gli altri continuo a votare anche io, anche se credo che questa sia una distorsione della rappresentatività di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*) .

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 635 (ore 12,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, membri del Governo, mi rammarico che non sia presente in Aula il ministro Mastella. Capisco gli impegni del Governo, una volta ottenuto il voto sulla pregiudiziale, inducano ad occuparsi delle questioni del Ministero.

Desidero svolgere due considerazioni prima di entrare nel merito della discussione generale riguardante il provvedimento al nostro esame. Esse attengono alle osservazioni svolte dal senatore Cossiga alcuni minuti fa.

Non vi è dubbio che in questo Senato della Repubblica in base alla Costituzione seggono due tipi diversi di senatori a vita. I senatori a vita scelti dai Presidenti della Repubblica per gli eccelsi meriti conquistati e i senatori che sono stati Presidenti della Repubblica e per ciò solo diventano senatori di diritto. Lo *status* di questi illustri colleghi è sempre stato oggetto di discussione serrata in Senato perché si ritiene che non appartengono alla stessa categoria democratica dei senatori eletti, ma appartengono pur sempre ai componenti del Senato e che, in quanto componenti del Senato, concorrono al *quorum* dei senatori ai fini dell'elezione del Presidente del Senato – e lo sappiamo – ma non concorrono al *quorum* se non presenti e votanti nelle sedute normali del Parlamento.

Il Regolamento del Senato, in sostanza, ha già distinto dal punto di vista giuridico le due differenti categorie di senatori. Questo fatto di estrema rilevanza conforta le cose dette dal senatore Cossiga nel senso che è di tutta evidenza che i senatori di diritto e quelli a vita non possono,

per ragioni di correttezza democratica, ma anche per ragioni di Regolamento parlamentare, modificare gli orientamenti politici presenti al Senato allorché si procede alle votazioni. Si tratta di un fatto di grande rilievo ed è evidente il motivo per il quale continueremo in questa legislatura ad assistere a fenomeni assolutamente sgradevoli dal punto di vista politico: senatori a vita che siano stati Presidenti della Repubblica e che, come tali, sono membri del Senato in quanto hanno rappresentato l'unità nazionale e in quanto non sono appartenuti ad una parte politica particolare, che improvvisamente al Senato diventano decisivi per gli equilibri politici.

Ciò che è avvenuto poco fa nel voto sulla pregiudiziale è di enorme rilievo democratico perché il voto dei senatori a vita è stato determinante per la maggioranza politica, non è stato aggiuntivo rispetto ad esso. È stato determinante per il raggiungimento della maggioranza politica e addirittura per il *quorum*. Ma mentre per il *quorum* lo considero un fatto legato al Regolamento del Senato perché conseguenza del fatto che erano presenti e votanti, non è del tutto normale che concorrano alla formazione della maggioranza politica. Lo dico sia nei confronti dei senatori a vita che nei confronti dei senatori di diritto e invito a riflettere gli uni e gli altri su questo aspetto di estremo rilievo. In quest'Aula è di tutta evidenza che la loro presenza è graditissima, importante, dà dignità al Senato, ma non può modificare gli assetti politici che votando in Senato si determinano.

Questo fatto è avvenuto stamattina in termini che suonano di insulto alla regola fondamentale della democrazia che si fonda sul voto dei cittadini e mi sembra molto grave che vi abbiano concorso senatori che siano stati Presidenti della Repubblica o che siano senatori a vita per decisione dei Presidenti della Repubblica, non in base al sorteggio, ma in base a meriti conquistati nel corso degli anni, che non sono meriti di elezione, altrimenti ovviamente sarebbero stati eletti.

Non mi risulta che nessuno dei senatori a vita sia stato mai eletto al Senato, certamente non in questa tornata. Nessuno dei senatori di diritto è stato eletto al Senato. La regola dell'appartenenza al Senato non è quella della elezione, è un'altra ma non può modificare la naturale democraticità dei senatori presenti in Aula. Lo dico perché la materia tornerà ad essere ridiscussa e dibattuta. Ed è un problema molto serio.

Provo rammarico per il fatto che personalità come l'ex presidente della Repubblica Ciampi, osannato da tutte le parti politiche per la sua integerrima, sovrana neutralità politica diventi determinante per una maggioranza politica anziché un'altra. Questo degrado dell'ex presidente Ciampi è un *vulnus* che lui porta a se stesso, al ricordo che abbiamo di lui. Lo stesso vale per l'ex presidente Scalfaro, per il senatore a vita Colombo. Lo stesso varrebbe per il senatore a vita Cossiga; ovviamente vale per il senatore Andreotti e per chiunque altro.

Quindi, chiedo formalmente al Presidente che le considerazioni ascoltate poco fa dal presidente Cossiga siano formalmente inviate a tutti i senatori di diritto e a vita perché si rendano conto di cosa hanno fatto oggi, di cosa possono fare nel corso della legislatura; riflettano seriamente perché è una questione decisiva per la vita democratica del nostro Paese. Non

è pensabile che a tal fine chi è stato nominato senatore a vita o chi è stato Presidente della Repubblica possa essere indifferente alle conseguenze dei propri comportamenti. Quindi, signor Presidente, chiedo non soltanto che gli estratti delle nostre discussioni siano disponibili per tutti i senatori, quindi anche per quelli a vita, ma che si prenda espressamente l'intervento del presidente Cossiga e lo si invii a tutti i senatori di diritto e a vita perché riflettano sull'argomento e replichino alle questioni avanzate.

Vengo ora al merito delle questioni anche perché immagino che con il mio intervento terminerò la seduta antimeridiana; quindi forse posso andare oltre i 20 minuti previsti. Di cosa stiamo discutendo? Il presidente Cossiga ha svolto un intervento su cui vorrei si prestasse un minimo di attenzione in più.

Il disegno di legge oggi all'esame del Senato reca la sospensione di un provvedimento legislativo vigente, riguardante l'ordinamento giudiziario, approvato dal Parlamento nella precedente legislatura. In questo provvedimento vi è una norma che reca l'abrogazione delle norme...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore D'Onofrio. Non è presente alcun rappresentante del Governo.

D'ONOFRIO (*UDC*). A quest'ora, non arriverà più nessuno. Posso rinviare il mio intervento alla seduta pomeridiana, ma le chiedo di poter parlare per dieci minuti ancora.

PRESIDENTE. È un problema regolamentare e procedurale e non un giudizio di merito.

D'ONOFRIO (*UDC*). Non posso immaginare che qualcuno sopraggiunga ora. (*Il sottosegretario Scotti rientra in Aula*).

PRESIDENTE. È ripristinata la situazione: poiché il Sottosegretario è ora presente, può riprendere il suo intervento, senatore D'Onofrio.

D'ONOFRIO (*UDC*). Chiedo scusa. Nel merito, vi è stata una considerazione di ordine tecnico-giuridico che avrei piacere se nella settimana prossima, quando il Senato sarà chiamato a votare questo provvedimento legislativo, il Governo ci chiarisca: il disegno di legge recante la cosiddetta riforma Castelli, che dava delega al Governo per molte parti, conteneva anche una norma che prevedeva l'abrogazione dell'ordinamento vigente.

Quindi, le norme giuridiche dell'ordinamento vigente non esistono più dall'entrata in vigore di quella legge. La sospensione può ovviamente riguardare la legge in vigore – ci mancherebbe altro – ma non può ripristinare norme abrogate a meno che non siano riproposte con un disegno di legge apposito che ne permetta il rientro in vigore.

Per carità, si possono far rivivere tante cose per ragioni politiche anche dal punto di vista della Presidenza del Senato – ci possono essere per-

sone in vita, non in vita – ma non si possono far rivivere norme giuridiche abrogate. Le questioni che allora pongo sono le seguenti. La prima è giuridica: le norme dell'ordinamento giudiziario del 1941 – se non sbaglio era ancora vigente il regime fascista, ma può darsi che qualcuno lo abbia dimenticato – sono state abrogate.

Non c'è il rinvio a decreti legislativi che comportano l'abrogazione. L'abrogazione è oggetto che consegue a una parte della legge promossa dal ministro Castelli, che è diversa dai decreti legislativi. C'è un testo proposto dal Governo, che si è reso conto di come, sospendendo il provvedimento Castelli, si sarebbe creato un vuoto gigantesco e mostruoso dal punto di vista giuridico. Altro che paralisi del Consiglio superiore della magistratura: non si saprebbe nemmeno quale normativa applicare. Chiaramente si tratta di un provvedimento aberrante dal punto di vista delle sue conseguenze.

C'è una proposta del Governo, dunque, che sarà votata – mi rimetto pertanto alla discussione che si svolgerà la settimana prossima – in cui di fatto si prevede che si sospende un provvedimento e che nel frattempo rivivono le norme del 1941. Questo non è possibile: capisco che ci possano essere giudici costretti a scrivere passaggi suicidi nelle sentenze per farle annullare nel grado successivo, ma questo fa parte della vita giudiziaria.

Il Parlamento non può, con proprie disposizioni legislative, far rivivere norme abrogate: questa è la questione. C'è una proposta del Governo che esattamente afferma ciò e intende farlo proprio perché si rende conto che la semplice sospensione darebbe vita ad una sorta di fatto misterioso. Mi chiedo quando arriveremo ad esaminare la norma a cui ha fatto prima riferimento il collega Ciccanti ed è la ragione per cui il Gruppo dell'UDC ha votato a favore della pregiudiziale, proprio per evitare questo massacro minimo del diritto.

Lo dico al collega senatore D'Ambrosio: stiamo parlando delle regole giuridiche più elementari, quelle che si studiano all'esame di diritto privato – come diceva il senatore Cossiga – o a quello di diritto pubblico, civile, costituzionale o penale. Si studia al primo esame di diritto, infatti, che le norme abrogate non possono rivivere.

Sembrerebbe lapalissiano, ma qui stiamo prevedendo una cosa diversa persino da quanto direbbe Monsieur de La Palisse. Da questo punto di vista, il provvedimento in quanto tale, non può sospendere le norme dei decreti-legislativi, essendo esse in vigore: può sospendere le norme non ancora in vigore, ma non può far rivivere le norme abrogate. Lo dico all'onorevole Sottosegretario qui presente, affinché lo riferisca al ministro Mastella: ci auspichiamo che venga data una risposta in merito perché, qualunque essa sia, sarà certamente interessante dal punto di vista dell'evoluzione del diritto.

Entrando nel merito: mi chiedo che cosa succederà se si sospendono le norme in vigore, si fanno rivivere quelle vecchie e non interviene una nuova disciplina al 1° o al 31 luglio del 2007? Che cosa succederà se il Parlamento non emana una nuova disciplina? Rimangono in vigore le

norme del 1941? E le norme sospese che fine fanno? Rimangono nel limbo, scompaiono, rientrano in vigore?

Ci troveremo di fronte ad una situazione caratterizzata da questo paradosso: per sei mesi, durante la sospensione della riforma Castelli, riviverebbero norme abrogate; una situazione da cimitero del diritto, per la verità. Dopo il termine della sospensione non sappiamo che cosa accadrà: rimarranno in vigore le norme abrogate che sono tornate vigenti o rientrerà in vigore la riforma Castelli? Ecco perché – e vengo all'ultima considerazione di ordine politico – l'UDC ha cercato disperatamente, e cercherà disperatamente ancora martedì prossimo, di proporre al Governo di metterci d'accordo per scrivere le nuove norme, in modo che non ci sia più la necessità di questa mostruosa sospensione e reviviscenza di norme abrogate.

Mi chiedo cosa possa impedire al ministro Mastella e al Governo della Repubblica di fare ciò, se non un ordine capestro da parte dell'Associazione nazionale magistrati, per cui non devono esserci altre norme che quelle volute da loro, espropriando la funzione legislativa. Vogliamo esaminare politicamente tale questione o no? Questa è quanto abbiamo chiesto al Governo, al ministro Mastella e alla collega senatrice Finocchiaro.

Vogliamo che in materie istituzionali, come è quella dell'ordinamento giudiziario, si approvino norme con un'intesa parlamentare larga. Non riteniamo più opportuno che la maggioranza approvi da sola le proprie leggi: lo abbiamo fatto noi del centro-destra, lo sta facendo il centro-sinistra, ma è un errore che il *referendum* popolare sembra aver negato definitivamente. Riteniamo l'ordinamento giudiziario materia che riveste un interesse istituzionale comune ad entrambe le parti politiche presenti in Parlamento. È il caso di metterci d'accordo, come ho già chiesto, e scrivere le regole immediatamente, ammesso che ci sia la volontà di fare qualcosa da parte del Governo e dell'ANM. Se non c'è tale volontà, il sospetto che con la sospensione si tenda all'abrogazione dell'ordinamento vigente è ovvio, e costituisce una sorta di vendetta, che fa sorgere il dubbio in merito a quale potestà legislativa stiamo considerando.

Lo ripeto ancora una volta in questo intervento e chiedo che il Ministro ne prenda atto, come ho avuto modo di dirgli poco fa quando l'ho incontrato.

Siamo disponibili a scrivere le nuove norme insieme, maggioranza ed opposizione, senza alcuna sospensione. Se la sospensione è una questione seria, le nuove norme si possono elaborare in poche settimane; altrimenti, se la questione non è seria, non vogliamo la sospensione. Non pretendiamo che l'ordinamento attuale rimanga vigente, ma desideriamo una norma d'intesa generale. Se non si desidera la cancellazione dell'ordinamento vigente, un'intesa generale si potrà raggiungere in pochissimo tempo, addirittura in un giorno, per quanto mi riguarda.

L'UDC è pronta. Mi dispiace che questa nostra prontezza non sia stata colta o, per meglio dire, probabilmente è stata colta, ma questa disponibilità causa un grande timore. Lo capisco, ma vorrei rimuovere tale timore perché siamo pronti. Martedì prossimo, il Governo, dopo cin-

que mesi di valutazione e riflessione – se ha riflettuto – può comunicarci quali sono le norme da cambiare.

Il vice presidente Macino ha dichiarato che vi sono problemi di funzionalità del CSM in materia di potere disciplinare. Tali problemi si possono affrontare tranquillamente.

Si dica cosa si deve cambiare. Oggi il ministro Mastella ha indicato alcune questioni molto precise, ma anche altre molto vaghe. Le traduca in un articolato di legge poiché siamo pronti ad approvarlo in sostituzione della sospensione, ammesso che essa sia veramente tale. Se invece si vuole definire sospensione un'abrogazione, allora la situazione è diversa e ovviamente non siamo d'accordo. Lo ripeto ancora una volta, ed è la ragione per la quale considero le questioni pregiudiziali votate oggi in qualche misura un avvenimento parziale, legato ancora alla vicenda di ieri.

Mi dispiace che da oggi a martedì prossimo non sia possibile sedersi intorno al famoso tavolo tutti insieme. Questo andrebbe fatto subito, non dopo l'approvazione della legge sulla sospensione. Le modifiche si possono apportare in uno o due giorni, senza difficoltà. Se poi tali modifiche non si vogliono realizzare, allora non si faranno. Ogni discorso politico in quest'Aula tende a questo risultato.

L'UDC ribadisce la volontà di intervenire prima e, in alternativa, la sospensione dell'ordinamento vigente, ferme restando le pregiudiziali sulle questioni giuridiche incredibili del provvedimento del Governo. Siamo pronti e disposti ad apportare tutte le modifiche ritenute indispensabili per la funzionalità sull'ordinamento giudiziario.

Tale disponibilità non viene meno con il voto sulle questioni pregiudiziali; si tratta di una disponibilità politica. Se il Governo e la maggioranza intendono coglierla, lo faranno e martedì ci daranno una risposta positiva. Altrimenti si potrà votare la loro legge di sospensione, potranno anche non elaborare un loro ordinamento, ma non dichiarino più che desiderano che vi sia intesa in materia istituzionale, perché avrebbero dimostrato di voler fare quello che vogliono. Scatterebbe allora l'altra ipotesi: l'auto-sufficienza della maggioranza. Per carità, ci potrà essere un voto di fiducia ed una precettazione. Da democristiano, capisco certe situazioni. Il Governo non cadrebbe a dicembre, magari cadrebbe a gennaio; diamolo per scontato, non succederà nulla. Ma il Senato sarebbe paralizzato, anche se non un pantano.

Capisco che l'ANM sarebbe molto lieta che il Senato fosse paralizzato: in questo modo non si farebbe nulla. Vorrei però che si capisse che questa sarebbe una conseguenza del rifiuto della disponibilità data e ripetuta da me e dal mio partito, dal segretario Cesa, dalla responsabile giustizia dell'UDC, la collega Mazzoni, e da chi si è occupato precedentemente di giustizia. La nostra è una disponibilità seria, fa parte di una riflessione politica seria. Come la legge elettorale e l'ordinamento costituzionale, consideriamo quello giudiziario un bene comune. Siamo disposti a collaborare, ma non vogliamo essere presi in giro. Temiamo infatti che la legge di sospensione sia una sostanziale presa in giro. Siamo pronti a discutere e a votare prima della sospensione, anche in pochi giorni; non è questo il problema.

Capisco che da parte di alcuni magistrati vi sia il terrore del 28 ottobre e che vi sia una specie di sconvolgimento. Ci mancherebbe, essa potrebbe entrare in vigore prima del 28 ottobre; non succede nulla. Ma dopo la sospensione non si farà più nulla, a meno che il Governo non ci dica che, anziché dar vita alle norme abrogate, rimangono in vigore, se non vi sarà la nuova legge, le norme dell'ordinamento Castelli. Allora il discorso cambia totalmente.

Se si afferma che entro quella data ci sarà il nuovo ordinamento, altrimenti rimarrà in vigore l'ordinamento Castelli, allora diventa più credibile che la sospensione sia vera e non una presa in giro. Finora di questo il Governo non vuol parlare, perché sostiene che ritornerebbe in vigore la normativa del 1941, magari del 1841 o addirittura del Medioevo. Da questo punto di vista, vogliamo capire se il Governo ha la volontà o meno. Finora ha espresso una volontà negativa. Se continuerà così, martedì prenderemo atto di questo e concluderemo con un nostro atteggiamento contrario.

Quindi, martedì attendiamo una risposta definitiva sia sulla reviviscenza delle norme già abrogate che sulla possibilità di emanare norme nuove in alternativa alla sospensione. Se la risposta sarà negativa, il Gruppo UDC esprimerà un voto contrario, ma non sarà certo per aver ridotto il Senato un pantano. Vuol dire che la maggioranza preferisce venire in questa sede e votare una o due volte la settimana con l'*happening* di avere o meno la maggioranza dei voti a seconda di come capita. In sostanza, una delle due Camere vive una vita molto incerta.

Forse, da questo punto di vista, occorrerebbe una norma che consenta al Senato di riprendere vita. Questo però è un problema diverso, di ordine costituzionale. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,01*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema
di ordinamento giudiziario (635)**

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS1

CASTELLI

Respinta

Il Senato,

premessò che:

i decreti legislativi 20 febbraio 2006, n. 106, 23 febbraio 2006, n.109, e 5 aprile 2006, n. 160 sono efficaci rispettivamente dal 18 giugno, dal 19 giugno e dal 28 luglio del corrente anno;

prima di approvare il provvedimento in esame, al fine di poter riscontrare la reale necessità di sospendere l'efficacia dei suddetti decreti, per un notevole lasso di tempo, per gli aspetti problematici messi in luce nella relazione al disegno di legge in esame, connessi alle difficoltà addotte in merito alla tempestiva riorganizzazione di interi settori dell'apparato giudiziario e, nello stesso tempo, alla realizzazione di numerose e complesse attività da parte del Consiglio superiore della magistratura, nell'esercizio dei suoi compiti istituzionali;

il Csm, che alla data di emanazione del disegno di legge in esame era in scadenza, si trova oggi nella pienezza dei suoi poteri per essere stata eletta e nominata rispettivamente la componente togata e quella laica, per cui viene meno un consistente motivo addotto dal governo per suffragare la necessità della sospensione degli effetti dei decreti suddetti,

delibera:

ai sensi dell'art. 93, comma 6, del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 635, prima di due mesi, al fine di consentire alla commissione di merito di effettuare un'approfondita indagine sugli effetti ad oggi prodotti dai decreti legislativi 20 febbraio 2006, n.106, 23 febbraio 2006, n. 109, e 5 aprile 2006, n. 160 e se esistano effettivamente le difficoltà applicative che hanno portato all'emanazione del disegno di legge di sospensione dei medesimi.

ORDINI DEL GIORNO

G1

CASTELLI

Il Senato,

considerato che il Decreto legislativo 20 febbraio 2006, n. 106 recante: «Disposizioni in materia di riorganizzazione dell'Ufficio del Pubblico Ministero a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera *d*) della legge 25 luglio 2005, n. 150.» è efficace dal 18 giugno 2006,

impegna il Governo:

a riferire al più presto al Parlamento, eventualmente nella Commissione competente per materia, sullo stato di attuazione del suddetto decreto.

G2

CASTELLI

Il Senato,

considerato che il Decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109 recante: «Disciplina degli illeciti disciplinari dei magistrati e delle relative sanzioni e della procedura per la loro applicazione, nonché modifica della disciplina in tema di incompatibilità, dispensa dal servizio e trasferimento di ufficio dei magistrati, a norma degli articoli 1, comma 1, lettera *f*) e 2, commi 6 e 7, della legge 25 luglio 2005, numero 150.» è efficace dal 19 giugno 2006,

impegna il Governo:

a riferire al più presto al Parlamento, eventualmente nella Commissione competente per materia, sullo stato di attuazione del suddetto decreto.

G3

CASTELLI

Il Senato,

considerato che il Decreto legislativo 16 gennaio 2006, n. 20 recante: «Disciplina transitoria del conferimento degli incarichi direttivi giudicanti e requirenti di legittimità, nonché di primo e secondo grado, a norma dell'articolo 2, comma 10, della legge 25 luglio 2005, n. 150.» è efficace dal 28 gennaio 2006,

impegna il Governo:

a riferire al più presto al Parlamento, eventualmente nella Commissione competente per materia, sullo stato di attuazione del suddetto decreto.

G4

CASTELLI

Il Senato,

considerato che il Decreto legislativo 23 gennaio 2006, n. 24 recante: «Modifica dell'organico dei magistrati addetti alla Corte di cassazione, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera e), della legge 25 luglio 2005, n. 150.» è efficace per quanto attiene all'art. 5, comma 1, dal 3 febbraio 2006, mentre per le rimanenti disposizioni dal 4 maggio 2006,

impegna il Governo:

a riferire al più presto al Parlamento, eventualmente nella Commissione competente per materia, sullo stato di attuazione del suddetto decreto.

G5

CASTELLI

Il Senato,

considerato che il Decreto legislativo 27 gennaio 2006, n. 25, recante: «Istituzione del Consiglio direttivo della Corte di cassazione e nuova disciplina dei consigli giudiziari, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera c), della legge 25 luglio 2005, n. 150.» è efficace dal 4 maggio 2006,

impegna il Governo:

a riferire al più presto al Parlamento, eventualmente nella Commissione competente per materia, sullo stato di attuazione del suddetto decreto.

G6

CASTELLI

Il Senato,

considerato che il Decreto legislativo 30 gennaio 2006, n. 26, recante: «Istituzione della Scuola superiore della magistratura, nonché disposizioni in tema di tirocinio e formazione degli uditori giudiziari, aggiornamento professionale e formazione dei magistrati, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 25 luglio 2005, n. 150.» è efficace dal 4 maggio 2006,

impegna il Governo:

a riferire al più presto al Parlamento, eventualmente nella Commissione competente per materia, sullo stato di attuazione del suddetto decreto.

G7

CASTELLI

Il Senato,

considerato che il Decreto legislativo 2 febbraio 2006, n. 35 recante: «Pubblicità degli incarichi extragiudiziari conferiti ai magistrati, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera g) e 2, comma 8, della legge 25 luglio 2005, n. 150.» è efficace dal 14 maggio 2006,

impegna il Governo:

a riferire al più presto al Parlamento, eventualmente nella Commissione competente per materia, sullo stato di attuazione del suddetto decreto.

G8

CASTELLI

Il Senato,

considerato che il Decreto legislativo 7 febbraio 2006, n. 62, recante: «Modifica della disciplina concernente l'elezione del Consiglio di presidenza della Corte dei conti e del Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa, a norma dell'articolo 2, comma 17, della legge 25 luglio 2005, n. 150.» è efficace dal 1° giugno 2006,

impegna il Governo:

a riferire al più presto al Parlamento, eventualmente nella Commissione competente per materia, sullo stato di attuazione del suddetto decreto.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Proposta Castelli e altri (art.56,c.4,del Reg.) di inserim. all'odg della deliberazione su parere 1a Comm. su ddl n.953	159	158	000	002	156	106	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0034 del 20-09-2006 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ADRAGNA BENEDETTO	C	
ALBONETTI MARTINO	C	
ALFONZI DANIELA	C	
ALLOCCA SALVATORE	C	
AMATI SILVANA	C	
ANGIUS GAVINO	C	
BAIO DOSSI EMANUELA	C	
BANTI EGIDIO	C	
BARBATO TOMMASO	C	
BARBIERI ROBERTO	C	
BARBOLINI GIULIANO	C	
BASSOLI FIORENZA	C	
BATTAGLIA GIOVANNI	C	
BELLINI GIOVANNI	C	
BENVENUTO GIORGIO	C	
BETTINI GOFFREDO MARIA	C	
BIANCO ENZO	C	
BINETTI PAOLA	C	
BOBBA LUIGI	C	
BOCCIA ANTONIO	C	
BOCCIA MARIA LUISA	C	
BODINI PAOLO	C	
BONADONNA SALVATORE	C	
BORDON WILLER	C	
BOSONE DANIELE	C	
BRISCA MENAPACE LIDIA	C	
BRUNO FRANCO	C	
BRUTTI MASSIMO	C	
BRUTTI PAOLO	C	
BUBBICO FILIPPO	C	
BULGARELLI MAURO	C	
CABRAS ANTONELLO	C	

Seduta N. 0034 del 20-09-2006 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CALVI GUIDO	C	
CAPELLI GIOVANNA	C	
CAPRILI MILZIADE	C	
CARLONI ANNA MARIA	C	
CASSON FELICE	C	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	C	
COLOMBO EMILIO	C	
COLOMBO FURIO	C	
CONFALONIERI GIOVANNI	C	
COSSIGA FRANCESCO	M	
COSSUTTA ARMANDO	C	
CUSUMANO STEFANO	C	
D'AMBROSIO GERARDO	C	
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	C	
DANIELI FRANCO	C	
DE GREGORIO SERGIO	F	
DEL ROIO JOSÉ LUIZ	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	
DINI LAMBERTO	M	
DI SIENA PIERO	C	
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	C	
ENRIQUES FEDERICO	C	
FAZIO BARTOLO	C	
FERRANTE FRANCESCO	C	
FILIPPI MARCO	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FISICHELLA DOMENICO	C	
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	C	
FORMISANO ANIELLO	C	

Seduta N. 0034 del 20-09-2006 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FRANCO VITTORIA	C	
FUDA PIETRO	C	
GAGLIARDI RINA	C	
GALARDI GUIDO	C	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO	C	
GIAMBRONE FABIO	C	
GIANNINI FOSCO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GRASSI CLAUDIO	C	
IOVENE ANTONIO	C	
LADU SALVATORE	C	
LATORRE NICOLA	C	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LEVI-MONTALCINI RITA	C	
LIOTTA SANTO	C	
LIVI BACCI MASSIMO	C	
LUSI LUIGI	C	
MACCANICO ANTONIO	C	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	C	
MALABARBA LUIGI	C	
MANZELLA ANDREA	C	
MANZIONE ROBERTO	C	
MARINI FRANCO	P	
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	C	
MARTONE FRANCESCO	C	
MASSA AUGUSTO	C	
MASTELLA CLEMENTE	C	
MAURO GIOVANNI	M	
MAZZARELLO GRAZIANO	C	
MELE GIORGIO	C	

Seduta N. 0034 del 20-09-2006 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MERCATALI VIDMER	C	
MICHELONI CLAUDIO	C	
MOLINARI CLAUDIO	C	
MONGIELLO COLOMBA	C	
MONTALBANO ACCURSIO	C	
MONTINO ESTERINO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORGANDO GIANFRANCO	C	
NARDINI MARIA CELESTE	C	
NEGRI MAGDA	C	
NIEDDU GIANNI	C	
PALERMI MANUELA	C	
PALERMO ANNA MARIA	C	
PALLARO LUIGI	C	
PALUMBO ANIELLO	C	
PAPANIA ANTONINO	C	
PASETTO GIORGIO	C	
PECORARO SCANIO MARCO	C	
PEGORER CARLO	C	
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	C	
PERRIN CARLO	C	
PETERLINI OSKAR	C	
PIGLIONICA DONATO	C	
PIGNEDOLI LEANA	C	
PININFARINA SERGIO	M	
PINZA ROBERTO	C	
PINZGER MANFRED	C	
PISA SILVANA	C	
POLI NEDO LORENZO	M	
POLITO ANTONIO	C	
POLLASTRI EDOARDO	C	
PROCACCI GIOVANNI	C	

Seduta N. 0034 del 20-09-2006 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
RAME FRANCA	C	
RANDAZZO ANTONINO	C	
RANIERI ANDREA	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
ROILO GIORGIO	C	
RONCHI EDO	C	
ROSSA SABINA	C	
ROSSI FERNANDO	C	
ROSSI PAOLO	C	
RUBINATO SIMONETTA	C	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVI CESARE	C	
SCALERA GIUSEPPE	C	
SCALFARO OSCAR LUIGI	C	
SCARPETTI LIDO	C	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SILVESTRI GIANPAOLO	C	
SINISI GIANNICOLA	C	
SODANO TOMMASO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
TECCE RAFFAELE	C	
TIBALDI DINO	C	
TONINI GIORGIO	M	
TREU TIZIANO	C	
TURANO RENATO GUERINO	C	
TURCO LIVIA	C	
TURIGLIATTO FRANCO	C	
VALPIANA TIZIANA	C	
VANO OLIMPIA	C	
VERNETTI GIANNI	M	
VIESPOLI PASQUALE	F	
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	C	

Seduta N. 0034 del 20-09-2006 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VILLONE MASSIMO	C	
VITALI WALTER	C	
ZANDA LUIGI	C	
ZANONE VALERIO	C	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	
ZUCCHERINI STEFANO	C	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina, Poli e Vernetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per l'attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Dini e Tonini, per attività dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Ripamonti Natale

Norme per la tutela e la promozione del telelavoro (966)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Nuove norme in materia di cumulo tra redditi di lavoro e di pensione e di finanziamento della protezione sociale per anziani non autosufficienti (967)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Modifiche agli articoli 12 e 14 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 541, relativo alla attuazione della direttiva 92/28/CEE concernente la pubblicità dei medicinali per uso umano (968)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme a tutela degli animali da pelliccia (969)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Modifiche all'articolo 2 della legge 12 giugno 1984, n. 222, per l'adeguamento delle pensioni di inabilità dei lavoratori autonomi (970)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Disciplina delle società e associazioni sportive dilettantistiche e degli enti di promozione sportiva (971)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage ed estensione delle disposizioni del codice di procedura penale relative al segreto di Stato (articoli 202 e 256) ai processi penali che proseguono con le norme previgenti (972)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Modifica all'articolo 29-ter del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, in materia di devoluzione dei premi non riscossi delle lotterie nazionali in favore della valorizzazione dei beni culturali e ambientali e della fruizione dei parchi e delle aree protette (973)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme a tutela dei lavori atipici e delega al Governo in materia di previdenza, di formazione, di coordinamento con la disciplina comunitaria e di riduzione del contenzioso in relazione alla qualificazione dei rapporti di lavoro atipici (974)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Modifica dell'articolo 11 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di nomina del difensore civico (975)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Disposizioni in materia di affissioni abusive (976)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme per la promozione dell'attività espressiva degli artisti di strada (977)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Nuove norme in materia di contributi associativi alle organizzazioni sindacali (978)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme integrative alla disciplina dei comitati per la raccolta dei fondi (979)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante attuazione della direttiva 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici (980)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme per i controlli e la tutela dell'ambiente marino e costiero (981)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme in materia di divieto di commercializzazione ed importazione di pellicce di animali d'affezione nonché per la trasparenza dell'etichettatura di pelli e pellicce (982)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (983)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme in materia di rappresentanza, diritti e rappresentatività sindacale (984)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme in materia di conflitto di interesse (985)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Modifiche al codice penale in materia di tutela dell'ambiente e dei beni culturali (986)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per garantire la tutela dei beni culturali e ambientali (987)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme in materia di riorganizzazione e riduzione dell'orario di lavoro (988)
(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause e sugli effetti ambientali ed economici del dissesto geologico e idrogeologico del territorio nazionale (989)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme per garantire l'opzione per la dieta vegetariana nelle mense e nei luoghi di ristoro pubblici e privati (990)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Nuove norme in materia penitenziaria e istituzione del programma di reintegrazione sociale (991)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Divieto di impiego di animali nei circhi e spettacoli viaggianti e per la promozione dello spettacolo circense (992)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Norme per la disciplina delle terapie non convenzionali esercitate da laureati in medicina e chirurgia (993)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Disciplina del salario di attività sociale e norme a favore delle politiche sociali per l'occupazione e la qualità della vita (994)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Delega al Governo per l'istituzione presso i tribunali di una sezione specializzata per i reati ambientali (995)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Divieto di estradizione per reati punibili all'estero con la pena di morte (996)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Regolamentazione dell'attività delle imprese di lavanderia e tintoria (997)

(presentato in data 19/09/2006);

DDL Costituzionale

sen. Augello Andrea

Modifica dell'articolo 49 della Costituzione concernente la regolamentazione dei partiti politici e la partecipazione dei cittadini alla vita politica (998)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Augello Andrea

Istituzione del Parco nazionale del Litorale romano (999)

(presentato in data 19/09/2006);

sen. Ripamonti Natale

Modifica all'articolo 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visite agli istituti penitenziari per la trasparenza sulle condizioni di detenzione (1000)

(presentato in data 19/09/2006).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 4 agosto 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62 – lo schema di decreto legislativo recante: «Recepimento della direttiva 2003/109/CE del Consiglio, del 25 novembre 2003, relativa allo *status* dei cittadini dei Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo» (n. 19).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 15 settembre 2006 – alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 ottobre 2006. Le Commissioni permanenti 2ª, 3ª, 5ª, 11ª, 12ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 ottobre 2006.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Mauro, Sterpa, Amato, Valditara, Delogu, Davico hanno aggiunto la propria firma alla interrogazione 3-00116 del senatore Asciutti.

I senatori Forte e Marini Giulio hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00535 del senatore Gramazio.

Interpellanze

CURTO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nella giornata di venerdì 18 agosto 2006, a Monopoli (Bari), presso lo stabilimento della «Oleifici Italiani S.p.A.», due lavoratori di Francavilla Fontana (Brindisi), Beniamino Argentina e Giuseppe Parisi, perdevano la vita, presumibilmente a causa delle esalazioni tossiche provenienti da una vasca interrata, adibita a raccolta di acque piovane (*sic*), all'interno della quale si stavano eseguendo non meglio precisati «lavori di manutenzione»;

questa ennesima tragedia che si è consumata in un luogo di lavoro impone che, parallelamente al lavoro degli organi inquirenti, anche le istituzioni facciano la loro parte perché si possa giungere, quanto più rapidamente possibile, all'accertamento delle responsabilità;

i fatti di Monopoli – al di là delle contraddizioni che già emergono, e che indurrebbero a ritenere come già avviato il perverso e cinico gioco dello «scaricabarile» – sembrano fotografare nitidamente uno schema rigorosamente già collaudato all'interno del sistema industriale italiano: l'esternalizzazione dei servizi non direttamente collegabili con l'attività propria delle aziende madri;

tale schema sarebbe del tutto legittimo ove fosse adottato esclusivamente per rispondere a criteri di razionalizzazione del ciclo produttivo, e non, invece, come purtroppo molto spesso avviene, per trasferire le attività più onerose e rischiose su micro-imprese prive dei più elementari requisiti di organizzazione e di qualificazione professionale, con l'unica funzione di «coprire» l'azienda madre sia penalmente che patrimonialmente, essendo peraltro stato accertato in più circostanze lo stato di «nultenente» dei titolari delle citate microimprese, soggetti, di norma, adusi all'interposizione fittizia di manodopera, anzi autentici «caporali dell'edilizia»,

si chiede di conoscere:

quale sia il soggetto imprenditoriale per conto e alle dipendenze del quale, effettivamente, i due poveri lavoratori stavano svolgendo l'attività lavorativa che ne ha causato la morte;

se il soggetto di cui sopra risulti in regola con le prescrizioni di legge in materia previdenziale, assistenziale e antinfortunistica;

se nella circostanza siano state osservate le disposizioni vigenti in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, anche per quanto riguarda la necessità di adeguata formazione professionale per le attività lavorative a più alto contenuto specialistico e a più elevato rischio;

quale sia stata, sulla base degli accertamenti effettuati, la reale natura dei rapporti tra «Oleifici Italiani S.p.A.» e l'impresa Taurisano Damiano della quale, formalmente, sarebbero risultati dipendenti i due lavoratori;

se siano state effettuate verifiche, e quali risultati abbiano dato, circa la presenza anomala di sostanze altamente tossiche nell'area dove opera la «Oleifici Italiani S.p.A.».

(2-00058)

BUTTIGLIONE, EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'asse prioritario Lione-Torino-Milano-Trieste-Lubiana-Budapest denominato anche «Corridoio 5» sta subendo pericolosi ritardi rispetto ai tempi di realizzazione;

nella relazione annuale di attività del Coordinatore europeo, sig.ra Loyola de Palacio, viene sottolineato che per la sezione franco-italiana (galleria di base) la Francia ha avviato il 23 maggio 2006 consultazioni pubbliche che si sono concluse il 30 giugno 2006 e che entro la metà del 2007 devono portare ad una dichiarazione di utilità pubblica come preludio all'avvio dell'operazione;

nel suo primo anno di attività il Coordinatore europeo si era fissato i seguenti obiettivi:

contribuire a trovare una soluzione allo stallo del progetto in Val di Susa, consentendo un reale avvio delle attività in tempi rapidi;

ottenere un calendario preciso e garanzie di finanziamento da parte delle autorità competenti per tutte le tratte che compongono tale asse e in particolare quelle transfrontaliere;

contribuire ad ottenere l'accordo delle autorità slovene e italiane per una pianificazione comune della sezione transfrontaliera italo-slovena;

fissare delle priorità indicative di sostegno che possano essere utili alla Commissione nel quadro della programmazione pluriennale;

la priorità fondamentale viene data nell'attuale contesto alle tratte transfrontaliere. L'importo del sostegno finanziario comunitario che sarà destinato ad esse rappresenta così una variabile fondamentale di questi progetti e costituirà verosimilmente l'elemento determinante per la loro realizzazione;

il Governo italiano ha riunito il 29 giugno 2006 le principali parti coinvolte a livello nazionale e regionale nell'ambito di un gruppo di contatto al fine di esaminare le risposte da dare agli interrogativi degli oppositori del progetto;

l'aspetto più delicato che potrebbe incidere sullo sviluppo dell'intero asse prioritario al quale il Coordinatore europeo ha ritenuto di dare una urgente soluzione riguarda il cantiere di Venaus in Val di Susa, dove doveva essere realizzata una delle quattro gallerie di ricognizione previste e che invece è bloccato dal 2005 a causa dell'opposizione di una parte degli abitanti della valle. I ritardi che ne derivano hanno assunto ormai proporzioni inquietanti e rischiano di avere ripercussioni significative sul calendario di attuazione del progetto;

la Commissione ha incaricato alcuni esperti di realizzare una valutazione indipendente sulla qualità e la coerenza degli studi eseguita da

Lione-Torino Ferroviarie riguardo alle questioni che suscitano le preoccupazioni degli abitanti di Val di Susa;

gli esperti hanno fornito alla commissione elementi che confermano la conseguenza degli studi in corso e ritengono che la ipotesi di una modernizzazione di tutta la linea storica – avanzata dagli oppositori al progetto della nuova linea – non consentirebbe di rispondere all’obiettivo di riequilibrio modale tenuto conto delle caratteristiche intrinseche di tale linea che risale alla metà dell’800;

il Coordinatore ha invitato le autorità interessate a livello locale, regionale e nazionale a studiare le modalità per attuare il progetto Lione-Torino contemporaneamente ad un processo di ripristino della Val di Susa;

l’opposizione al progetto di una parte della popolazione della Val di Susa potrebbe portare a delle rispercussioni tanto sul calendario di realizzazione quanto sulla coerenza dell’asse nella sua globalità;

nell’audizione del 19 settembre 2004 presso la 14ª Commissione Politiche dell’Unione europea, il Rappresentante permanente presso l’Unione europea, l’ambasciatore Rocco Antonio Cangelosi, ha ribadito che entro l’anno 2007 devono essere presentati i progetti, pena la perdita dei fondi comunitari, trattandosi di infrastrutture cofinanziate da inserire nel programma quadro 2007 – 2011;

valutato che la convocazione della Conferenza dei servizi e il ruolo condizionante degli Enti locali rischia di compromettere la realizzabilità dell’asse Lione-Torino-Trieste-Lubiana,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo rispetto alle valutazioni contenute nella relazione annuale del Coordinatore europeo sig.ra Loyola de Palacio;

quali iniziative si intendano assumere per consentire la utilizzazione dei fondi comunitari per le opere cofinanziate, che rischiano di essere irrimediabilmente compromessi da ritardi, incertezze e ostacoli di diversa natura;

se si intenda rispettare gli obiettivi prioritari della legge 441.

(2-00059)

Interrogazioni

TECCE, CAPRILI, RUSSO SPENA, SODANO, BONADONNA. – *Al Ministro dell’economia e delle finanze.* – Premesso che:

in sede di conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 2006, n. 206, all’articolo 2, veniva differito al 31 ottobre 2006 il termine per l’emanazione del decreto interministeriale di cui al comma 22 dell’articolo 32 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, relativo alla rideterminazione dei canoni di concessione d’uso del demanio marittimo;

tale differimento al 31 ottobre 2006 si è reso necessario, come esplicitato dall'articolo 14-*quinquies* del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, che già aveva provveduto a differire il termine indicato, per consentire il completamento degli accertamenti tecnici in corso, d'intesa con le Regioni e le organizzazioni sindacali delle categorie interessate, nonché con le associazioni dei consumatori, relativamente alla rideterminazione dei canoni demaniali marittimi, anche in relazione al numero ed all'estensione ed alle tipologie delle concessioni esistenti ed all'abusivismo;

considerato l'approssimarsi della scadenza del predetto termine, si chiede di sapere:

se si sia già provveduto a convocare il tavolo tecnico per istruire l'intesa tra le Regioni e gli altri soggetti interessati alla rideterminazione dei canoni demaniali marittimi;

nel caso affermativo, quali siano state le risultanze di tale intesa, soprattutto in relazione alle tipologie delle concessioni ed alla lotta all'abusivismo.

(3-00124)

PISA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nell'ambito dell'Aeronautica militare operano particolari strutture organizzative dei reparti operativi e periferici del servizio infrastrutture del Comando logistico;

tali strutture hanno le seguenti denominazioni e sedi:

Ciampino – 8° reparto Genio Campate e 8° gruppo;

Bari – 16° reparto Genio Campale e 16° gruppo (Palese Macchie);

Milano – 27° reparto Genio Campale e 27° gruppo (Vicenza);

tutte queste strutture sono caratterizzate da una forte capacità di proiezione e sono in grado di realizzare in qualunque ambiente, anche nei teatri operativi più complessi, come è dimostrato dalla attività fin qui svolta, infrastrutture e manufatti di grande qualità e affidabilità, a costi vantaggiosi per l'amministrazione;

si avvalgono di personale militare e civile dotato di eccellente preparazione tecnico-scientifica e di grande competenza professionale;

il ricorso eccessivo e a volte imprudente alla esternalizzazione nella acquisizione anche di opere infrastrutturali fa correre a questi enti il rischio di una strisciante deprofessionalizzazione e alla Difesa quello ben più grave di inficiare il livello delle capacità di operare in autonomia nelle situazioni più complesse;

infatti l'attività ordinaria di questi reparti ha il duplice vantaggio di realizzare opere a basso costo e garantire il costante aggiornamento delle loro capacità professionali;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi affinché, nel quadro del processo di riorganizzazione degli enti centrali e periferici della Difesa, la revisione ordinativa di questi reparti ne garantisca le peculiari funzioni, valorizzi le competenze e le professionalità acquisite, garantisca i livelli organici e si faccia carico della necessità di trasformare

in rapporti di lavoro a tempo indeterminato il ricorso sistematico e ricorrente a prestazioni definite «occasional».

(3-00125)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BRISCA MENAPACE, MARTONE, VALPIANA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da alcune settimane i cittadini di Vicenza denunciano il temuto allargamento dell'aeroporto cittadino Dal Molin entro una vasta area verde, allo scopo di fare posto ad un aeroporto militare statunitense, destinato ad ospitare una brigata aerotrasportata in trasferimento dalla Germania;

la protesta, motivata dal non volere altri insediamenti militari e dal fatto che l'area per i militari statunitensi è molto utile alla cittadinanza per attività sportive e di gioco, è giunta sino a Roma e, tramite una conferenza stampa presso il Senato, i cittadini avevano ottenuto l'assicurazione sul mantenimento ad usi civili dell'area adiacente l'aeroporto Dal Molin;

nel mese di agosto 2006, un organo di stampa vicentino ha dato ampiamente e con rilievo la notizia che, invece, la citata area sarebbe davvero a disposizione per un insediamento di militari di altro Paese. A ciò si aggiunga che la stessa fonte dichiara che un altro insediamento militare Nato, già dismesso, sarebbe ripristinato a Longare, vicinissimo alla città di Vicenza;

rispondendo all'interrogazione 3-00153 presentata alla Camera dei deputati dall'on. Galante, il Presidente del Consiglio dei ministri aveva fornito assicurazione che il Governo, relativamente all'aeroporto Dal Molin, «intende riconsiderare con gli Stati Uniti il progetto nel suo complesso...» per «... un approfondimento delle problematiche relative all'impatto ambientale dell'insediamento e all'eventuale saturazione urbanistica, nonché ai possibili livelli di inquinamento e ai probabili disagi di viabilità nella località vicentina»;

sempre in località vicentina è forte la protesta della popolazione per non essere stata informata della costruzione di una nuova base Nato e per le ripercussioni che questa certamente avrà sull'ambiente della valle in cui è situata;

considerato che:

in numerosi territori in cui sono situate basi Nato, i cittadini si mostrano sempre più sensibili alla propria sicurezza, salute e tutela ambientale e che ad Aviano è in corso una denuncia dell'attuale Governo USA proprio per violazione della sovranità nazionale;

in tutta Europa ormai la richiesta di ritirare la basi militari statunitensi o Nato è forte ed è arrivata anche al Parlamento europeo;

nel programma di governo dell'Unione si dichiara la volontà di dare «impulso alla seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari, coinvolgendo l'Amministrazione centrale della Difesa, le Forze Armate, le Regioni e gli Enti Locali, al fine di arrivare ad una soluzione condivisa

che salvaguardi al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli altrettanto legittimi delle popolazioni locali»,

si chiede di sapere:

se e in che modo sia stato messo in atto quell'«approfondimento delle problematiche relative all'impatto ambientale dell'insediamento e all'eventuale saturazione urbanistica, nonché ai possibili livelli di inquinamento e ai probabili disagi di viabilità nella località vicentina», assicurato nella risposta all'interrogazione dell'on. Galante;

se risponda al vero la notizia dell'utilizzo da parte della Nato dell'area adiacente l'aeroporto Dal Molin;

come si intenda rispondere alle richieste provenienti dalla popolazione vicentina in merito ai due insediamenti Nato presenti sul territorio;

se si intenda dar seguito a quanto scritto nel programma di governo convocando la «seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari».

(4-00536)

VALDITARA, DELOGU, BUTTI, LOSURDO. – *Al Ministro dell'istruzione.* – Risultando agli interroganti che:

il 19 settembre 2006 i Centri servizi amministrativi di numerose città italiane fra cui Roma e Milano sarebbero ancora impegnati nelle convocazioni per reperire docenti annuali sia nelle scuole primarie che secondarie inferiori e superiori;

ciò significa che molti studenti non hanno ancora i docenti, con grave danno per la regolarità dell'inizio dell'anno scolastico e per un proficuo avvio della loro attività formativa;

ciò costituisce un passo indietro grave rispetto alla normativa definita e alla prassi attuata dal Ministro del precedente Governo, Letizia Moratti, secondo cui le nomine devono essere esaurite a livello provinciale entro il 31 agosto di ogni anno,

si chiede di sapere:

per quali motivi si siano verificati quest'anno così diffusi e gravi ritardi;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ovviare in avvenire a siffatti inconvenienti.

(4-00537)

PIANETTA. – *Al Ministro per le politiche per la famiglia.* – Premesso che:

il 18 settembre 2006 il «Corriere della Sera» e «Il Giornale» nelle pagine della cronaca di Milano riportavano l'ennesima vicenda di un bambino conteso, figlio di genitori separati, ai quali il Tribunale dei minori di Milano lo scorso anno aveva accordato l'affidamento congiunto;

secondo quanto riferito dalla stampa, il bambino vorrebbe però poter rimanere con il padre, con il quale a tutt'oggi si trova, non essendo rientrato in Belgio dalla madre dopo che il soggiorno autorizzato a giugno si era concluso;

il bambino è stato in un primo tempo affidato «provvisoriamente» al padre e successivamente è stato emesso l'obbligo di consegna alla madre;

il 6 settembre 2006, sempre secondo notizie di stampa, un pubblico ministero si sarebbe presentato con alcuni assistenti a casa di padre e figlio per dare esecutività all'ordine;

essendosi il bambino barricato in bagno, sarebbe stato necessario sfondare la porta, causando la fuga del piccolo, il quale il giorno dopo, a causa di svenimenti, è stato ricoverato al San Raffaele, dove gli è stata diagnosticata una «sincope vaso-vagale», indicata come la causa di altri svenimenti già avvenuti in Belgio;

nonostante la richiesta dei legali del padre di sospendere il provvedimento, la riconsegna alla madre «va immediatamente eseguita – hanno scritto i giudici – anche attraverso l'ausilio della forza pubblica»,

si chiede di sapere:

se quanto riportato risponda al vero;

se il Ministro in indirizzo non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, intervenire per garantire la salvaguardia della serenità del bambino protagonista della vicenda.

(4-00538)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli appartenenti al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco sono considerati «agenti di pubblica sicurezza», sulla base dell'art. 35 del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, che sancisce esplicitamente la vigenza dell'art. 8, comma 1, della legge 27 dicembre 1941, n. 1570;

ne consegue che deve esserci un trattamento paritario nella regolamentazione di alcuni istituti giuridico-normativi con altre Forze di «pubblica sicurezza» (ad es. Polizia di Stato);

all'interrogante risultano, invece, casi di illegittima disparità di trattamento, sia in termini di retribuzione che in ambito pensionistico, tra gli appartenenti al Corpo dei Vigili del fuoco e le altre Forze di pubblica sicurezza;

nello specifico, sovente non risulta applicata la normativa prevista dall'art. 4 del decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165, che prevede la concessione del beneficio di sei aumenti periodici di stipendio all'atto della cessazione dal servizio determinata da una qualsiasi causa, con esclusione del collocamento in congedo a domanda, nonché la normativa prevista dall'art. 5 del decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165, e dall'art. 3 della legge 27 maggio 1997, n. 284, che prevedono la concessione del beneficio dell'aumento del periodo di servizio, fino a un massimo di cinque anni, computabile ai fini pensionistici,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'opinione del Ministro in indirizzo in merito all'interpretazione in premessa;

nel caso sia concorde, per quale motivo in alcuni casi la normativa non sia applicata;

quali iniziative intenda assumere al fine di assicurare la corretta applicazione della normativa in materia.

(4-00539)

TREMATERRA, VICECONTE, FANTOLA. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

nel territorio del Comune di Acri (Cosenza), a seguito di una frana, è parzialmente interrotta, per un lungo tratto, la strada statale 660;

per tale esigenza si era avuto un finanziamento regionale di venti milioni di euro ed un impegno di spesa di quindici milioni di euro da parte dell'ANAS;

un progetto preliminare eseguito dall'ANAS aveva individuato un tracciato in superficie che aggirava la zona in frana e migliorava la viabilità tra la strada statale 660 e l'autostrada A3, contemplando la costruzione di un tratto di 6,6 chilometri di strada in categoria C2 ed il miglioramento della viabilità per ulteriori 6 chilometri;

tale progetto nel marzo 2005 aveva superato favorevolmente la conferenza dei servizi fra tutti i soggetti interessati;

nel 2005, in seguito alle elezioni amministrative cambiava l'amministrazione del Comune di Acri, la quale riteneva il tracciato già stabilito non di suo gradimento e promuoveva un diverso tracciato in galleria per circa 800 metri, interessante la montagna il cui versante in frana costituisce pericolo per la strada statale 660;

stazione appaltante diventava la Provincia di Cosenza e non più l'ANAS,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni tecniche che hanno portato a questa modifica di tracciato, già approvato nella Conferenza dei servizi;

quale certezza di esecuzione dei lavori si può avere con i venti milioni di euro stanziati per il progetto, in particolare considerando che solo per il traforo si ipotizza un preventivo di ventidue milioni;

quali risultati abbiano dato i sondaggi geomorfologici eseguiti, tenuto conto che l'opera deve essere appaltata entro il 31 dicembre 2006, pena la decadenza del finanziamento;

quali vantaggi deriverebbero alla cittadinanza da questa scelta alquanto discutibile che, a fronte di un vero intervento migliorativo della strada statale, si attesterebbe solamente nel superare la frana tramite galleria, lasciando completamente identica l'attuale carente situazione viaria a monte e a valle della frana stessa.

(4-00540)

SODANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Risulta all'interrogante che:

nella delibera di Giunta provinciale n. 16 del 13 gennaio 2006 si richiamava il protocollo di intesa stipulato tra la Provincia di Benevento e il Comune di Telesse Terme in data 13 settembre 2005, al fine di realizzare nello stesso Comune un polo scolastico per le scuole medie superiori

e un centro di eccellenza per i servizi di formazione e innovazione. Nel predetto protocollo veniva richiamato lo studio «Sannio Network», redatto dal Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno, in cui venivano individuati due impianti industriali dismessi da poter riutilizzare per la realizzazione delle due strutture;

alla base dell'*iter* procedurale non esiste alcun bando o avviso pubblico;

uno dei due immobili è un ex molino industriale, denominato «Capasso & Romano», verso cui, dopo l'istruttoria tecnico-finanziaria, la Provincia orientò la propria scelta. Attualmente esso è in buona parte fatiscente e sul tetto sono localizzati numerosi ripetitori per la telefonia mobile;

in riferimento alla regolarità contabile della proposta, la delibera di cui trattasi è priva della firma del Dirigente del Settore finanze e controllo economico;

nella citata delibera si afferma testualmente che, relativamente alle ipotesi di soluzione della problematica afferente alla sede scolastica, erano pervenute alla Provincia anche altre due proposte-offerte, da parte della società Icle srl (prot. n. 20868 del 20 settembre 2005) e da parte della società Telesia Immobiliare snc (prot. n. 25530 del 15 novembre 2005). Entrambe le proposte-offerte sono state giudicate inadeguate per motivi tecnici;

in data 29 settembre 2005 pervenne al protocollo della Provincia di Benevento un'ulteriore proposta-offerta, avanzata con raccomandata a/r dal signor Capasso Giancarlo. Nella missiva lo scrivente metteva a disposizione della Provincia fino a 40.000 metri quadri di superficie edificabile, proponendo varie soluzioni:

«1) l'acquisto dell'area o di parte di essa da parte dell'Amministrazione provinciale;

2) la realizzazione dell'immobile secondo le indicazioni progettuali della Provincia, a cure e spese – in tutto o in parte – del sottoscritto, con contratto di locazione;

3) la realizzazione dell'immobile secondo le indicazioni progettuali della Provincia, a cure e spese – in tutto o in parte – del sottoscritto, con contratto di locazione e patto di futura vendita;

4) la realizzazione di un polo immobiliare composto da scuole e servizi le cui modalità di realizzazione possono prevedere l'intervento del privato»;

la delibera di Giunta provinciale n. 16/2006 omette ogni riferimento alla proposta-offerta del signor Giancarlo Capasso, cui non è mai pervenuta una risposta ufficiale né ufficiosa, ancorché negativa;

a fine gennaio 2006 pervenne all'Amministrazione provinciale, per le vie brevi, un'ulteriore manifestazione di disponibilità da parte della signora Maria Assunta De Carlo, titolare di un permesso di costruire per un edificio in via di completamento a circa 150 metri lineari dall'ex molino Capasso & Romano;

nemmeno questa manifestazione ha avuto riscontri di alcun genere;

con missiva del 26 luglio 2006 il signor Davide Cusani di Telese Terme dichiarava la disponibilità ad ultimare un immobile in costruzione secondo le prescrizioni eventualmente dettate dall'ente Provincia, al fine di ricavare 16-18 aule complessive, da affittare alla stessa Provincia di Benevento per affrontare temporaneamente l'emergenza del liceo di Telese, in attesa della risoluzione definitiva del problema. Il sito, che attualmente ospita i circa mille alunni del liceo, è da tempo inadeguato e insufficiente, e quindi una soluzione temporanea consentirebbe di affrontare i problemi più urgenti per concentrarsi su una soluzione ottimale;

anche tale disponibilità non ha ricevuto risposta alcuna da parte dell'Amministrazione provinciale di Benevento, né ufficialmente né informalmente;

quindi nel corso dei mesi sono pervenute all'Amministrazione ben tre proposte alternative per la risoluzione, temporanea o definitiva, del problema del liceo di Telese, rispettivamente a firma Capasso Giancarlo, De Carlo Maria Assunta e Cusani Davide; tutte le proposte riguardano siti poco distanti dall'ex molino Capasso & Romano; le proposte non sono state riscontrate, per motivi che non è dato sapere;

a circa quattrocento (400) metri lineari dall'ex molino sono ubicati due lotti di terreno, per complessivi 11.000 metri quadri circa, già destinati dal vigente Piano Regolatore ad edilizia scolastica media superiore;

l'acquisto di tali aree e l'edificazione di un nuovo e più funzionale plesso costerebbe non più di quattro milioni di euro, e comunque sarebbe considerevolmente meno oneroso dell'acquisto e della riattazione di un vecchio molino industriale;

né l'Amministrazione provinciale né quella comunale hanno mai preso in considerazione questa ipotesi;

numerosi e importanti sono i rilievi di tipo tecnico che sono stati più volte messi in luce da una mobilitazione generale che negli ultimi mesi ha coinvolto studenti, insegnanti, cittadini e forze politiche, anche della stessa maggioranza provinciale:

per quanto riguarda i costi, secondo quanto si legge nel comunicato ufficiale della Provincia di Benevento del 13 gennaio 2006, l'operazione costerebbe circa otto milioni di euro, da reperire «con l'accensione di un mutuo: nel prezzo è compresa anche la ristrutturazione e l'adeguamento, realizzati a cura della proprietà con la supervisione della Provincia». È lecito ritenere che con un cifra notevolmente inferiore sarebbe possibile edificare un plesso nuovo e più sicuro, soprattutto in considerazione dell'alta sismicità che caratterizza l'entroterra campano e quindi anche il Comune di Telese Terme;

relativamente ai problemi strutturali si aggiunge che:

nel 2003 una commissione tecnica della Provincia di Benevento, in seguito ad un sopralluogo volto a cercare un nuovo sito per allocare gli uffici del Centro per l'Impiego, giudicò negativamente i locali che oggi si vogliono destinare ad aule scolastiche. L'impressione fu tanto negativa che i tecnici reputarono di non prendere nemmeno in considerazione l'ipotesi, che venne giudicata immeritevole di ulteriori approfondimenti tec-

nici. Si ricorda che la normativa per la sicurezza degli edifici scolastici ha parametri più rigidi che per gli uffici pubblici. Un sopralluogo effettuato il 27 luglio 2006 da alcuni Consiglieri provinciali, insieme all'Assessore provinciale ai Lavori pubblici, ha confermato le perplessità tecniche evidenziate da numerosi documenti redatti e sottoscritti da genitori e studenti. Due locali che danno sull'angusto cortile su cui dovrebbero affacciare anche alcune aule sono stati ceduti dalla proprietà ad altri privati, che vi hanno allocato esercizi commerciali, nonostante l'immobile sia ancora di tipo industriale;

il sito di cui trattasi è attraversato sotterraneamente da una diramazione artificiale del torrente Grassano, che alimenta una turbina elettrica che rimarrebbe esclusa dalla compravendita;

dal punto di vista idrografico, il sito è il punto di confluenza dei bacini della zona ed è attraversato dal torrente Truono e dai canali Maddalena e Portella, mentre poco distante passa anche il torrente Seneta. A tal proposito si rileva che in occasione di eventi meteorici intensi, come quelli verificatisi nella prima metà di settembre 2006, via Roma si allaga sistematicamente proprio in corrispondenza del previsto ingresso del liceo, dove la rete fognaria non è in grado di raccogliere il flusso di acqua, al punto che sovente è necessario l'intervento dei Vigili del fuoco;

particolarmente rilevante risulta il torrente Grassano, la sorgente naturale più grande del Mezzogiorno (5.000 litri al secondo di portata media), che passa sotto l'area degli uffici dell'ex molino e dei parcheggi. Tale area è tuttora demanio pubblico, per cui il privato, che pure se ne è illecitamente impossessato, non ne ha la disponibilità;

nonostante la Provincia e il Comune intendano perseguire nell'ipotesi ex molino, i ripetitori per la telefonia mobile non sono stati ancora rimossi;

relativamente ai problemi logistici si sottolinea:

l'angustia del cortile di ingresso e di uscita, che risulta piccolo e privo di adeguata illuminazione naturale. Uno dei lati della parte più alta dell'intero complesso ricade proprio su tale cortile, e quindi potrebbe costituire un serio pericolo in caso di eventi sismici;

l'esiguità del marciapiede esistente rispetto all'accoglienza di circa mille persone;

la pericolosità intrinseca che deriva da tale condizione, poiché l'ingresso affaccerebbe su via Roma (ex strada statale 87), una strada provinciale già oggi satura di traffico, essendo l'unica via di accesso, per chi proviene da ovest, alla zona della stazione, alla retrostante zona di espansione residenziale e terziaria, al lago di Telesse. Il flusso di persone e il necessario andirivieni di auto private e pullman aggraverebbe considerevolmente una situazione già ai limiti della sostenibilità;

che di fronte all'ex Molino è ubicato il Commissariato di Polizia, mentre a circa 50 metri sono situati, l'una di fronte all'altro, una centrale elettrica Enel e un distributore di carburante; inoltre l'area *de qua* confina con un sito archeologico;

aggiunto che:

in due successivi Consigli provinciali, rispettivamente in data 19 e 31 luglio 2006, la discussione sull'acquisto dell'immobile fu rinviata per la netta opposizione dei principali partiti di maggioranza, DS ed UDEUR, e le perplessità espresse da altre formazioni della stessa maggioranza, come lo SDI e Alleanza Reformista;

nel pomeriggio del 31 luglio, cioè a dire dopo il rinvio del secondo Consiglio provinciale, la Giunta provinciale deliberò il trasferimento di alcune aule presso l'ex Istituto industriale del limitrofo Comune di San Salvatore Telesino, predisponendo anche un servizio navetta tra i due comuni, come riportato da tutti gli organi di stampa locali. La scelta veniva giustificata con la necessità di affrontare l'emergenza della sovrappopolazione studentesca rispetto alla capienza dell'attuale liceo;

nonostante questo provvedimento ufficiale, attualmente circola insistentemente la voce che comunque una parte delle aule sarà temporaneamente ricavata nell'ex molino, che rimane un immobile a destinazione industriale, non essendo stato mai discusso né votato, dal Consiglio comunale di Telese Terme, il cambio di destinazione d'uso;

già da alcuni mesi la proprietà sta eseguendo lavori nell'immobile, per i quali ha fatto comunicazione di lavori di manutenzione soltanto il 31 luglio 2006. In tal modo sembra manifestarsi una certa sicurezza nella conclusione della compravendita con la Provincia;

sottolineato che:

il proprietario dell'ex molino Capasso & Romano è l'ing. Giuseppe D'Occhio, amministratore unico della Capasso & Romano SpA e Sindaco di Telese Terme dal 1985 al 1991 e dal 1995 al 2004, attuale Assessore ai lavori pubblici dello stesso Comune nonché Segretario generale dell'Autorità di bacino Liri-Garigliano e Volturno;

tale Autorità è l'organismo istituzionalmente competente a salvaguardare le risorse idriche e la sicurezza del territorio;

si appalesa un evidente conflitto-identità di interessi tra la parte pubblica e quella privata, poiché l'Autorità di bacino, rappresentata al suo massimo vertice dall'ing. D'Occhio, non si esprime su come un privato, il medesimo ing. D'Occhio, possa vendere ad un ente pubblico, la Provincia di Benevento, una parte di suolo demaniale (poiché ricadente sul letto del torrente Grassano), con il concorso del Comune di Telese Terme;

il Sindaco *pro tempore* del Comune di Telese Terme è il geologo Gennaro Capasso, funzionario della stessa Autorità di bacino di cui l'assessore D'Occhio è Segretario generale;

dal 10 novembre 1997 al 15 gennaio 2002 il Presidente del Collegio sindacale della società Capasso & Romano SpA (prima Srl) è stato il commercialista Umberto Fiore, responsabile di una società emittente garanzie fideiussorie con sede in Roma, ma molto nota nel beneventano, e arrestato nel marzo 2006 in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma per impiego di proventi illeciti, ricettazione, violazione dei doveri del custode giudiziale ed ostacolo agli organi di vi-

gilanza. Fiore era già noto ai militari della Guardia di finanza di Benevento perché arrestato per truffa e danno all'erario, in relazione a indebiti rimborsi Iva per alcuni miliardi di lire. Umberto Fiore era stato nuovamente sottoposto a indagini da parte del Nucleo provinciale di polizia tributaria di Benevento per l'ipotesi di riciclaggio, e il procedimento penale originariamente portato avanti in città era stato trasmesso per competenza dalla locale Procura alla magistratura di Roma. Inoltre il commercialista era stato sorpreso nell'ottobre del 2005 all'aeroporto di Fiumicino, con un timbro contraffatto del Nucleo speciale polizia valutaria: i locali della società ove era stata bloccata la documentazione erano stati forzati, i sigilli di Stato sostituiti con altri e le firme dei militari anch'esse contraffatte. In occasione dell'arresto furono posti sotto sequestro uno *yacht*, una Bmw serie 7, una Ferrari, oltre 700.000,00 euro e le quote societarie della finanziaria che ha operato, in danno dei soggetti beneficiari delle polizze emesse (enti pubblici, società commerciali, soggetti privati, eccetera);

lo stesso Fiore risulta legato al nome dell'imprenditore Pasquale Casillo, il cosiddetto «Re del grano», che a sua volta risulta creditore della Capasso & Romano SpA; il primo avrebbe fornito al secondo garanzie fidejussorie per le società di calcio del Foggia e dell'Avellino;

rilevato che il Consiglio comunale di Telesse Terme non è stato mai chiamato ad esprimersi in una discussione tanto importante per il futuro non solo del Comune, ma dell'intero comprensorio telesino, di cui Telesse costituisce perno geografico importante,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui le procedure per il reperimento di locali idonei ad accogliere il liceo di Telesse Terme siano iniziate senza un avviso pubblico;

per quali motivi lo studio commissionato al Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno, denominato «Sannio Network» e recepito con delibera di Giunta provinciale n. 677 del 17 dicembre 2004, in cui si individuano due siti industriali dismessi, individui tra questi ultimi anche un impianto di recente edificazione e tuttora in piena attività industriale e commerciale;

per quale motivo la delibera di Giunta provinciale n. 16 del 13 gennaio 2006, di cui trattasi, sia priva della firma del Dirigente del Settore finanze e controllo economico della Provincia, relativamente alla regolarità contabile della proposta;

per quale motivo la delibera di Giunta provinciale n. 16/2006 richiami solo le proposte-offerte della società Icle srl (prot. n. 20868 del 20 settembre 2005) e della società Telesia Immobiliare snc (prot. n. 25530 del 15 novembre 2005), mentre omette ogni riferimento alla proposta-offerta del signor Giancarlo Capasso, datata 29 settembre 2005, cui non è mai pervenuta una risposta ufficiale né ufficiosa, ancorché negativa;

quali siano i motivi per cui l'Amministrazione provinciale non abbia mai dato riscontro nemmeno alle altre due proposte-offerte, a firma De Carlo Maria Assunta e Cusani Davide, che avrebbero potuto costituire

delle valide alternative all'ipotesi del riutilizzo dell'ex molino Capasso & Romano;

per quale motivo l'Amministrazione provinciale e quella comunale non abbiano tenuto in considerazione che il Piano regolatore generale del Comune di Telese Terme prevede due lotti edificabili da destinare a edilizia scolastica media superiore, ma abbiano da subito puntato sull'acquisto e la riattazione dell'ex molino *de quo*. La cosa risulta tanto più incomprensibile in considerazione dell'evidente differenza di costi, prevedendo la Provincia un investimento di otto milioni di euro per l'operazione in corso;

per quale motivo una commissione di tecnici della Provincia di Benevento abbia giudicato i locali che oggi si vogliono destinare ad aule scolastiche inadatti ad ospitare gli uffici del Centro per l'impiego, soprattutto in considerazione del fatto che le norme per la sicurezza hanno parametri molto più rigidi per le scuole che per gli uffici pubblici;

quale sia il motivo per cui siano state ignorate le raccomandazioni e le richieste di approfondimento sollecitate dai Consiglieri provinciali che il 27 luglio 2006 effettuarono un sopralluogo presso l'ex molino, cui era presente anche l'Assessore provinciale ai Lavori Pubblici;

in quale modo sia potuto accadere che due locali dello stesso ex molino siano stati da tempo venduti dalla proprietà a società di servizi (Gesesa ed Enel), mentre lo stesso immobile, alla data odierna, continua ad essere catalogato come impianto industriale. Si precisa che la richiesta di cambio di destinazione d'uso è stata avanzata solo nelle passate settimane;

quali accorgimenti specifici si intendano adottare per affrontare i problemi tecnici dovuti alla presenza di una turbina elettrica sotterranea e alla confluenza di tutti i bacini idrografici della zona proprio nel punto in cui è edificato l'ex molino Capasso & Romano;

come possa accadere che l'Amministrazione provinciale ignori che parte del sito *de quo* ricada su suolo demaniale, in quanto ricoprente il letto del torrente Grassano, fatto che è più volte apparso anche sugli organi di stampa;

quali provvedimenti si intendano adottare in relazione alla posizione dell'ing. Giuseppe D'Occhio, ex Sindaco di Telese Terme ed attuale Assessore ai lavori pubblici dello stesso Comune, nonché proprietario dell'immobile ex Capasso & Romano e da circa quindici anni Segretario generale dell'Autorità di bacino Liri-Garigliano e Volturno, cioè a dire l'organismo istituzionalmente preposto alla tutela e alla salvaguardia delle acque e del territorio. Si rammenta, a tal proposito, che il torrente Grassano è la sorgente naturale più grande del Mezzogiorno;

in quale modo si possa configurare la posizione dell'attuale Sindaco di Telese Terme funzionario della predetta Autorità di bacino e quindi, di fatto, «dipendente» dell'ing. Giuseppe D'Occhio;

in quale modo la presenza di un migliaio di persone tra studenti, insegnanti e personale ATA possa conciliarsi con le numerose antenne

di telefonia mobile che tuttora stazionano sul tetto della struttura, e per le quali la proprietà riceve un congruo canone di affitto;

in quale modo le evidenti ed evidenziate carenze strutturali e logistiche (cortile angusto, mal illuminato e sovrastato da un edificio molto alto; marciapiede praticamente inesistente; strada prospiciente notevolmente trafficata e soggetta ad allagamenti; presenza di un Commissariato di Polizia, di un distributore di carburante, di una centrale elettrica Enel e di un'area archeologica) possano essere sanate, garantendo a circa mille persone, la maggior parte delle quali ragazze e ragazzi, le condizioni ideali di sicurezza, vivibilità, e funzionalità;

con quali atti la Provincia abbia provveduto a revocare la delibera adottata il 31 luglio 2006, con la quale si predisponessa il trasferimento temporaneo di alcune aule presso l'ex Istituto industriale di San Salvatore Telesino, mentre contemporaneamente filtrava la voce che quelle stesse aule sarebbero state ricavate nell'ex molino;

quale possa essere stato il ruolo svolto dal commercialista Umberto Fiore, che per molti anni ha rivestito un ruolo importante quale Presidente del Collegio dei revisori della Capasso & Romano spa.

(4-00541)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00125, della senatrice Pisa, sui reparti centrali e periferici del servizio infrastrutture dell'Aeronautica militare.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 33ª seduta, del 19 settembre 2006, a pagina 107, l'interrogazione 3-00123 deve intendersi presentata dai seguenti senatori: Saporito, Quagliariello, Storace, Pastore, Malan, Mantovano, Maffioli, Alberti Casellati.

Nello stesso Resoconto, a pagina 195, sotto il titolo «Interrogazioni, da svolgere in Commissione» alla sesta riga, sostituire le parole «del senatore Saporito» con le parole «dei senatori Saporito ed altri».

